

Progetto Manuzio



Octave Mirbeau

I cattivi pastori



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I cattivi pastori

AUTORE: Mirbeau, Octave

TRADUTTORE: Fabbri, Luigi

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: I cattivi pastori : dramma in 5 atti / Ottavio Mirbeau ; traduzione di Luigi Fabbri ; prefazione di Victor Meric. - Milano : Libr. Ed. Sociale, 1911 (E. Zerboni). - 144 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 giugno 2011

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:
<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:
<http://www.liberliber.it/sostieni/>

OTTAVIO MIRBEAU

I CATTIVI PASTORI

Dramma in 5 atti

TRADUZIONE DI LUIGI FABBRI

PREFAZIONE DI VICTOR MERIC

Libreria Editrice Sociale

MILANO

SAN VITO, 41

OTTAVIO MIRBEAU

La prima volta che vedemmo Ottavio Mirbeau, o, piuttosto, che lo udimmo, tra il brusìo d'una pubblica riunione, fu nel periodo dell'«affare Dreyfus». Presiedeva un comizio. Ci diede l'impressione di un energico e di un solido. Le sue sopracciglia pronunciatissime, le mascelle possenti, il collo taurino, i baffi enormi spioventi che gli adombrano la bocca stretta; tutto un insieme di lineamenti rigidi gli compongono una fisionomia burbera di vecchio capitano in riposo o di lottatore da fiera. Aggiungasi a ciò l'accento brutale con cui parla ai suoi uditori, i gesti convulsi, le sue asprezze...

Ottavio Mirbeau ci apparve, quella sera, come un rude, coraggioso e forte combattente.

L'abbiamo incontrato dopo parecchio tempo, in differenti luoghi e in diverse occasioni. Non era più il baldo combattente; ci apparve, al contrario, stanco e come un disilluso. Sembrava trascinasse penosamente il peso di qualche vecchio e invincibile dolore. Ed abbiamo creduto sorprendere, ne' suoi occhi chiari, sotto il velo delle ciglia, una espressione di indicibile sofferenza, come un riflesso di scoramento e di irrimediabile nostalgia.

E in quelle due attitudini ci è apparso il vero Mirbeau. Battagliero, certo, è; ed i suoi avversari lo possono te-

stimoniare un poco. Ma è pure un essere fatto di sensibilità e di debolezze. Questo polemista formidabile che si getta a corpo morto nella mischia, che si precipita sui suoi nemici e distribuisce colpi furiosi a destra ed a sinistra, ha timidezze da fanciulla, tenerezze infantili. Adora i fiori: ha il culto degli uccelli. Ah! soprattutto degli uccelli, ai quali non vuole assolutamente si manchi loro di rispetto. Vi ricordate Isidoro Lechat che, appena si presenta, fa cacciare dal suo parco un povero uccello? In questo gesto Mirbeau volle simbolizzare tutta la malvagità e tutta la meschinità umana. Per lui un uomo che non ama gli uccelli è un bruto, un criminale capace di ogni misfatto. Mirbeau ama pure i cani – salvo, forse, l'orribile bestiolina del Calvario. Infine, ama gli uomini benchè li conosca troppo bene e sappia presentare i loro vizi e le loro traversie magistralmente: ma li ama quando sono deboli, meschini, miserabili; quando possono incitarlo alla pietà fraterna; quando si annoverano tra i vinti della vita.

E tutta questa tenerezza che conserva in fondo al suo cuore, tutta questa sensibilità che dissimula accuratamente – forse per il timore del ridicolo – traspare, malgrado tutto, nelle sue opere; tutta questa riservatezza di sentimenti, di aspirazioni, di desideri umani, fraterni, che comprime e respinge ostinatamente; tutto ciò ha una subitanea esplosione: ed è collera, indignazione, veemenza. Ed allora è una di quelle pagine meravigliose di chiarezza e di precisione, in cui tuonano le imprecazioni, turbinano gli anatemi; in cui le frasi colleriche

o sprezzanti si succedono impetuosamente: è il torrente scatenato che straripa, travolgendo nelle sue acque tumultuose le invettive feroci, le metafore ardite, i paradossi audaci. È il capolavoro in cui si sente che l'autore vi ha infuso il suo sangue, i suoi nervi; ove ha versato tutto l'amore e la pietà di cui il suo cuore è capace.

L'epoca, particolarmente ignominiosa in cui viviamo, conosce pochi scrittori di questa tempra. La domesticità letteraria ed artistica riflette fedelmente i nostri tempi di democrazia e di suffragio universale. Letterati ed artisti, altre volte servi e cortigiani, sono oggi gli adulatori e i sostenitori della borghesia trionfante.

In questo gregge di timorati e di piaggiatori, fra questi accattoni di adulazioni, l'uomo di genio si sviluppa penosamente: lo scrittore di carattere dura molta fatica a manifestarsi. Appena balbetta qualche cosa il gregge inquieto si volge verso di lui e cerca di soffocarlo. Ma se egli persiste, s'egli affronta gli avversarî, se risponde con pari e maggior energia, allora si organizza il boicottaggio, e lo si soffoca... nel silenzio: lo si lascia dibattersi nel vuoto facendolo morire d'inazione.

Due scrittori robusti, due caratteri, hanno saputo resistere in Francia: Ottavio Mirbeau e Leon Bloy. Mirbeau ha saputo subito imporsi e scuotere l'indifferenza. E fu giuocoforza accettarlo. Il suo genio apparve in modo così chiaro che è stato impossibile negarlo.

Solamente, ha suscitato degli odî che non perdonano. Ha detto delle verità scottanti, allorchè non si trascurava nessuna occasione per avvolgerlo nelle spire della

menzogna. S'è mostrato audace e valoroso allorchè lo volevano vinto. È stato una lezione vivente di virilità, d'energia, di rivolta, per il gregge belante attorno a lui. Perciò senza osare attaccarlo apertamente, bisogna vedere come sordidamente lo si dilania, come si sforzano con i denti e con le unghie di sminuzzarlo; come si segnalano i suoi errori, le sue fantasie, i suoi difetti; come si cerca di diminuirlo, rimpicciolirlo, ridurlo al livello degli altri.

I suoi errori, i suoi difetti, certo noi li conosciamo e possiamo segnalarli. Ma, è d'uopo confessarlo, noi amiamo Mirbeau anche ne' suoi difetti ed anche a causa di questi, perchè rivelano così bene il suo temperamento e sono, forse, le sue migliori qualità: e li constatiamo senza rammarico, per eccesso d'imparzialità, perchè ci permettono di prendere l'uomo in blocco e di erigerlo su d'un piedistallo.

Ottavio Mirbeau è nato il 16 febbraio 1850 a Trévières, nel Calvados; è compatriota di Flaubert; lo è pure di Barbey d'Aurevilly.

La sua famiglia – dal ramo paterno – era una vecchia famiglia di tabellioni, di cui uno, sotto Luigi XIII, fu, non si sa per quale delitto, decapitato a Mortagne. Suo padre era medico a Regmalard, nell'Orne, ove il giovane Ottavio trascorse la sua infanzia. Sua madre – ch'egli adorava e di cui, verosimilmente, ha ereditato la sensibilità – era una donna graziosa e gentile. Mirbeau

annoverava pure, nella sua famiglia, uno zio, quel terribile abate Giulio di cui lo scrittore ci ha raccontato la storia.

Mirbeau, d'altronde, ci ha dato l'istoria della sua famiglia e de' suoi primi anni ne' suoi romanzi. Noi troviamo suo padre nel Calvario e nell'Abate Giulio con la descrizione delle vallate dell'Orne, dei campi e delle foreste del Besnin d'Isigny, «avec des pommiers, des peupliers et la mer comme fond de tableau.»

L'infanzia dello scrittore trascorse, dunque, in mezzo agli alberi, in piena natura: ed egli se ne sovviene più tardi. Poi con Sebastiano Rock, noi lo troviamo dai gesuiti di Vannes ove ci mostra come si avvizzisce l'intelligenza di un fanciullo.

Uscito dal collegio, esita per qualche tempo. Doveva avviarsi al diritto o alla medicina? Finalmente optò per il diritto e si recò a Parigi.

Scoppiò la guerra del 1870. Mirbeau servì come luogotenente nell'armata della Loira... Se ne rammentò di questo periodo, e, ancora nel Calvario, si trova un capitolo meraviglioso in cui Mirbeau ci dice il suo orrore per la guerra e pei massacri.

I suoi primi anni a Parigi furono abbastanza movimentati. Il giovane non aveva ancora trovato la sua via. Cercò famigliarizzarsi con la letteratura. Dugué de la Fauconnerie, amico della sua famiglia, lo fece entrare nell'Ordine, da lui fondato. Il primo articolo di Mirbeau

fu un articolo lirico su Manet, Monet, Cézanne, zeppo di ingiurie sanguinose dirette contro gli accademici. Quell'articolo gli fece semplicemente togliere l'incarico delle critiche per la pittura. Passò allora a quella teatrale. Ma in pochi mesi, dopo aver coscienziosamente fustigati numerosi artisti, mandò in collera talmente tutti i direttori di teatro, provocando numerosi dissensi col giornale.

Allora – come narra Edmondo de Goncourt – Mirbeau passò quattro mesi a fumar l'oppio: «Egli ha incontrato qualcuno di ritorno dalla Cochinchina il quale gli disse che ciò che scrisse Beaudelaire sui danni dell'oppio è una pura fandonia; chè l'oppio, al contrario, procurava un delizioso benessere. E il lusingatore gli regala una pipa e una vestaglia cochinchinese. Ed eccolo per quattro mesi avvolto nell'ampia vestaglia a fiorami, a fumare delle pipe, delle pipe, delle pipe, consumandone perfino cento ottanta al giorno e non mangiando più, o bevendo solamente un uovo à la coque ogni ventiquattro ore. Infine egli giunge ad un annientamento completo, confessando che l'oppio conferisce una certa ilarità dopo averne fumato un piccolo numero di pipe; ma che, passato ciò, la fumerie causa un vuoto, un malessere, accompagnati da tristezza; una tristezza impossibile a concepire. È allora che suo padre, a cui aveva scritto che era in Italia, lo scopre, lo spoglia della vestaglia, lo trae dal suo alloggio, e lo conduce per qualche mese a viaggiare con sè in Ispagna.»

Ristabilitosi, Mirbeau – che, a quell'epoca, era franca-

mente reazionario, e derideva e combatteva i repubblicani, – fu nominato sottoprefetto a Saint-Girous, il 16 maggio. Ma quale sottoprefetto fu!... Con le sue asprezze e i suoi paradossi azzardati, giunse a scandalizzare tutta la sua amministrazione. Non tardò ad abbandonare questo posto e ritornò al giornalismo: entrò nel Gaulois.

In quel tempo fu soggiogato da una terribile passione per una donna. Volle guadagnare del danaro e si fece «borsista». La fortuna sembrava dovesse arridergli, perchè riescì a guadagnar fino a dodicimila lire all'anno. Ma ben presto fu disilluso: dopo una crudele delusione, acquistò un battello da pesca in Bretagna e, per diciotto mesi, si mise a navigare, fuggendo il mondo, fuggendo le donne.

Poscia ritornò alla letteratura. Nel 1882, pubblica nel Figaro un articolo, il «Commediante», che gli valse delle polemiche rumorosissime. In seguito fonda, con Grosclaude e Paul Hervieu, Grimaces; e attacca soprattutto i repubblicani; non trascurando di mettere in ridicolo anche i suoi colleghi.

Seguirono duelli con Deroulède, Etienne, Bonnetain. Dopo, Mirbeau non ha più voluto sentir parlare di duello. Rifiutò di battersi con Bernstein, giudicando che si era battuto già abbastanza per avere il diritto di non battersi più.

Nel 1886, Mirbeau pubblica il suo primo volume: Lettere dalla mia capanna; serie di racconti e di novelle, delle quali qualcune possono bene sostenere il paragone

con le opere di Maupassant, suo amico. Nel 1887, vede la luce il suo primo romanzo, un vero capolavoro – il Calvario – percorso da un soffio di passione e d'agonia, con gridi di rabbia e di sofferenza. Il Calvario! il migliore dramma d'amore che ci fu dato di leggere: la passione di Jean Mintié, la perversità e l'incoscienza di Juliette Roux, un'eroina, un po' meglio accampata e più vivente che le sue compagne: Sapho e La Glu.

Nel 1888, ecco l'Abate Giulio. È la storia di suo zio, un curato refrattario e vizioso, che è il disonore della famiglia e muore dei suoi vizi, miserabilmente, in uno spasimo e in un ultimo tentativo di oscenità.

Nel 1890: Sebastiano Rock, la storia di un fanciullo allevato dai gesuiti, pervertito moralmente e fisicamente, che si ribella contro la tirannia imbecille de' suoi maestri.

E quello che bisogna più apprezzare e lodare in questi libri, oltre alla passione traboccante, il vigore e i colori dei paesaggi, è la chiarezza, la limpidezza di uno stile abbondante, scorrevole come un fiume maestoso o precipitantesi come un impetuoso torrente. E quel che bisogna pure lodare è la realtà e la precisione dell'osservazione, la profonda verità de' suoi personaggi che soffrono, piangono, vivono....

Dopo, Mirbeau affrontò il teatro con i Cattivi Pastori, dramma rivoluzionario d'intenso romanticismo. Ha continuato con Epidemia e il Portafoglio, in cui si rivelano le sue qualità di ironista e che fanno pensare ad Aristofane. Pubblicò pure Il giardino dei supplizi, Le

memorie di una cameriera, I ventun giorni di un nevra-
stenico, La 628-E8, *il suo ultimo libro, quello in cui si
scoprono più chiaramente i suoi difetti e le sue qualità;
in cui Mirbeau si dimostra quello che è: mordace, mute-
vole, sentimentale, amaro, impetuoso, ingannandosi
perfino, sovente anche, ma sempre in buona fede.*

*Fece rappresentare infine, dopo Scrupoli, dopo il Porta-
foglio, dopo Gli amanti, il suo capolavoro teatrale, che
è pure uno dei capolavori del secolo: Les affaires sont
les affaires. In questo lavoro, come sempre, vi sono dei
difetti e delle straordinarie qualità di stile e d'osserva-
tore.*

*Goethe scriveva: «Tutto quello che non si dice con un
partito preso appassionato non vale la pena d'esser det-
to».*

*Non si potrà fare a Mirbeau il rimprovero di non mette-
re del partito preso appassionato in ciò che scrive. For-
s'anche ve ne mette troppo; ed è così che risaltano quel-
li che si chiamano suoi difetti. Con la medesima sinceri-
tà tanto nell'odio che nell'amicizia, parte in guerra.
Mirbeau non tiene conto delle circostanze, delle contin-
genze, dei moventi. Giudica aspramente; condanna od
esalta. Ha degli ardori subitanei ed inesplicabili; delle
passioni fulminee; poi dei disgusti, delle asprezze.*

*E ci fa comprendere meravigliosamente questa frase di
Maupassant, che si direbbe scritta espressamente per
lui.*

«In certi giorni, provo orrore di ciò che è, fino a desiderare la morte; in certi altri, al contrario, ne gioisco, come un animale.»

E quando s'è messo in cammino più nulla lo trattiene; marcia speditamente, con la sua bella arditezza. Qualunque casa avvenga, nel dominio dell'arte o della politica, egli vi apporta la medesima feroce intransigenza, pronto a mutare di parere in seguito, senza cessare pertanto d'essere sincero. È per questo che fu altre volte antisemita, e che lo si è visto assumere, più tardi, le difese di Dreyfus.

È vero che il suo antisemitismo è giustificato, come lo ha spiegato lui stesso, dal contatto avuto con A. Meyer.

Mirbeau ha spezzato molte lance in favore di certi artisti, di cui molti raggiunsero la celebrità. Ma non è critico d'arte: giudica con troppa passione. Non sa analizzare freddamente, esaminare i dettagli. Un'opera la sente: ne apprezza le qualità, e sa maestrevolmente esprimere ciò che sente.

In una lingua meravigliosa di semplicità e precisione, egli ci dipinge «les ciels legiers, joyeusement respirables de Giveruy et de Vetheuil; les atmosphères translucides et les pesantes mers de la Méditerranée».

Ma allorchè s'inganna, come rimane tutto così eccessivo, l'impressione è penosa.

Nel «628-E8», il lavoro in cui Mirbeau si palesa interamente, perchè questo libro è concepito senz'ordine e

senza metodo scrive alla va-que-je-te-pousse, con una verve indiavolata e perchè il suo talento di polemista ha trovato materia per esercitarsi meglio ancora che nelle Memorie di una cameriera, meglio che nel teatro, meglio che nelle sue cronache di giornale. In questa «628-E8», dunque, Mirbeau, ci racconta tranquillamente che dopo aver ammirato per tutta una giornata Rembrandt, non ha potuto trovare che un solo pittore adatto di essergli posto immediatamente accanto: e fa il nome di Van Gogh. È andare un po' lontano, soprattutto quando si pensa che ciò non è detto per il vano piacere di sembrare paradossale. Altrove egli oppone Mayol, pallido erede degli etruschi, all'immenso Rodin, e lo pone al di sopra. Come scrive per la critica d'arte, così è per il romanzo, per il teatro, per la stampa: esagera. Gli amanti, il breve lavoretto contro la commedia dell'amore, cade nella farsa da caffè concerto, per voler essere troppo possentemente comico. Le memorie di una cameriera, I ventun giorni di un nevrastenico, soprattutto, contengono dei passaggi sconcertanti, degli apprezzamenti enormi. Così pure è nella «628-E8», quando giudica dell'intelligenza degli animali secondo la diligenza che spiegano a difendersi dall'automobile e allorquando attribuisce il premio alle oche salvatrici dei Capitoli. Ecco i difetti di questo scrittore vibrante ed entusiasta anche nello scetticismo e nel disgusto. Ecco i suoi difetti che sono enormi come le sue qualità e che noi amiamo perchè sono i difetti di Mirbeau; perchè Mirbeau bisogna ammirarlo o respingerlo interamente.

Limitiamoci. In questa breve presentazione dell'autore di Cattivi Pastori noi non abbiamo l'intenzione di scrivere una pagina di critica letteraria e neanche di fare la psicologia dello scrittore di cui presentiamo una delle sue opere. Ci limitiamo a dire la nostra ammirazione e di tracciare – sinteticamente – il carattere tormentato, brutale, ma pur così attraente di Ottavio Mirbeau.

Il quale è il solo temperamento audace – con Leone Bloy, come dicemmo – dopo Jules Vallès, a cui rassomiglia sotto tanti punti di vista: la sua infanzia sventurata, la sua selvatichezza, la sua verve feroce, le sue indignazioni. Ma è soprattutto – per ora – il solo romanziere di genio, il solo che i francesi possono opporre al grande Tolstoj, di cui non è lontano d'esserne il discepolo, filosofia a parte. Mirbeau nutre, del resto, per Tolstoj la più profonda ammirazione; e si può osservare nella sua camera un ritratto del grande scrittore russo con una dedica entusiastica scritta di proprio pugno dall'apostolo della rassegnazione.

È inoltre, malgrado le sue bizzarrie, le sue brutalità volute, il suo esteriore rozzo affettato, lo scrittore il più sensibile e il più umano. Si sente passare a traverso le sue pagine un dolore immenso che si trasforma sovente in collera, talvolta in ironia. Tutto quello che è debolezza e sofferenza lo interessa e lo commuove. Ed è ancora lo scrittore il più chiaro, il più deliziosamente poeta e il più brutalmente verista.

Ecco perchè abbiamo tentato questa presentazione, che altri troveranno senza dubbio eccessiva, ma che ci sembra esprima debolmente ciò che sentiamo. La nostra giustificazione la si troverà nella difficoltà dell'impresa qualora si pensi che per dire di Mirbeau bisognerebbe avere a propria disposizione la penna dello stesso Mirbeau.

VICTOR MERIC.

PERSONAGGI.

GIOVANNI ROULE, operaio
MADDALENA, figlia di
LUIGI THIEUX, operaio
FILIPPO HURTEAUX, operaio
PIETRO ANSEAUME, operaio
GIUSEPPE BORDES, operaio
GIULIO PACOT, operaio
ZEFFIRINO BOURRU, operaio
FRANCESCO GOUGE, operaio
PIETRO PEINARD, operaio
ROBERTO HARGAND e
GENOVEFFA, figli di
HARGAND, industriale, padrone delle ferriere
CAPRON, industriale
DUHORMEL, industriale
DE LA TROUDE, industriale
MAIGRET, ministro di Hargand
LA MADRE CATHIARD, donna del popolo
MARIANNA RENAUD, donna del popolo.
UN CURIOSO
PRIMO FACCHINO
SECONDO FACCHINO
UN DOMESTICO
UNA CAMERIERA
Scioperanti, donne del popolo, ecc.

La scena è in una città industriale dei nostri giorni in

Francia.

ATTO I

(L'interno d'una casa operaia. In fondo tra due larghe finestre una porta per cui si vede la ferriera coi suoi camini e le sue officine annerite. A destra vicino ad un tramezzo due letti da bambini, e per terra un materasso. A sinistra una porta che conduce ad un'altra stanza. Nel mezzo della scena, presso ad un fornello, il tubo del quale si perde nel muro, un tavolino carico di biancheria da cucire. Qua e là: un piccolo armadio, alcune sedie mal impagliate, e arredi da cui si comprende la povertà degli abitanti).

SCENA PRIMA.

MADDALENA, *i bambini coricati.*

(Al levar della tela, Maddalena ha già messo a letto i bambini, e canterellando a bassa voce li bacia ancora una volta nelle loro cune).

Maddalena - Ecco fatto!... Siate buoni, bambini miei... dormite (*Resta un momento china sui due letti... Una pentola si mantiene in caldo sul fornello... La porta in fondo è aperta sulla città... Si scorge da lontano una ferriera, che sotto un cielo annesso dal fumo, si illumina a poco a poco nella notte che cade... Degli operai passano per la via curvi, stanchi.... Nella stanza un bambino si mette a piangere*). Paolo mio

caro, sta zitto... dormi! (*Il bambino tace.. Allora Maddalena va a sedersi vicino al fornello, avanti al tavolino; accende il lume e si pone a cucire... Un operaio passa cantando, ed il suo canto va man mano estinguendo, finchè cessa del tutto... Silenzio profondo... Entra la madre Cathiard, vecchia, scarna, con una piccola pentola in mano*).

SCENA SECONDA.

MADDALENA, la MADRE CATHIARD.

La madre Cathiard - Avreste da prestarmi un po' di brodo, Maddalena?

Madd. - Sì, madre Cathiard; ce n'è stato mandato questa mattina dal castello.

La madre Cathiard - È per il mio ragazzo... È tornato adesso a casa con una febbre... una febbre!... Purchè non s'ammali anche lui, mio Dio!

Madd. - Ma no, madre Cathiard... Lo sapete, qui si ha sempre la febbre... e non si può mangiare (*si alza, prende alla Cathiard la pentola e la riempie a metà*). Ecco, quanto posso darvi...

La madre Cathiard - Grazie, Maddalena... (*Accennando alla porta sinistra*). E vostra madre?...

Madd. - Sta male!... Oh! molto più male!

La madre C. - Ecco!... lo vedete?... Una donna così robusta! Le ho detto spesso, io, che si sarebbe uccisa a furia di vegliar le notti intere per cucire...

Madd. - Certo!... Ma intanto? Bisognava pure che faces-

se così.

La madre C. - Ed anche voi, Maddalena, siete molto pallida, da qualche tempo.. Badate! avete una fisonomia niente affatto buona... Non è una bella cosa alla vostra età... credetelo, non è una bella cosa.

Madd. - Ma bisogna ben lavorare, madre Cathiard... bisogna guadagnarsi da vivere... Ed io sono molto più robusta che non si creda...

La madre C. - (*siede vicino a Maddalena colla pentola del brodo sulle ginocchia*). Sapete nulla?... anche Renaud, Thorel e Lourdier sono stati cacciati, questa mattina! Un'altra infamia di quella canaglia di Maigret, senza dubbio!

Madd. - Ma, erano pure buoni operai!

La madre C. - Si ma... (*guardandosi attorno con circospezione e parlando a voce più bassa*) sembra che domenica si siano vantati di aver votato contro il padrone... Capirete... avevano bevuto un bicchiere di più! Qui si dovrebbe sempre pensare a come si parla... Non si sa mai.... Si dice qualche cosa senza nessuna cattiva intenzione, e dopo un'ora Maigret sa tutto... e allora si può esser sicuri della propria disgrazia. E la Renaud che è incinta un'altra volta? il settimo figlio ragazza mia!... Sarà nella disperazione!... Ma vedete, io credo che il padrone non ne sappia nulla di tutto ciò che succede qui... È un uomo duro il signor Hargand, è vero.... ma è anche un uomo giusto. E Maigret invece non lo fa niente affatto amare dalla sua gente.

Madd. - No, no! è certo.

La madre C. - Dopo la morte della povera padrona tutto va di male in peggio, per tutti, qui.... Ah! perdendola noi abbiamo perduto molto... Già!... e questa piccola impertinente di Genoveffa non le rassomiglia davvero!... A proposito, sapete Maddalena? io sono stata al castello quest'oggi a mezzogiorno.

Madd. - Ah!

La madre C. - Sì... sono io adesso che poso per la signorina Genoveffa... come faceva vostra madre. Ella mi pone in testa qualche cosa rossa... un grembiale turchino ai fianchi... un fazzoletto giallo attorno al collo..., un panier di aranci vicino ai piedi, ed ecco che l'invenzione è fatta! Se voi lo vedeste quel grande studio! Ah! davvero, che là dentro ci sono molte cose... cristalli... armadi... tappeti... insomma qualunque cosa!... E sapete che cosa mi ha detto? Mi ha detto che sono più bella di vostra madre... che io ho – come ha detto? – che ho... una carnagione eburnea!... Credete pure... proprio così!... E poi mi ha dato due lire... Dava lo stesso a vostra madre?

Madd. - Sì, madre Cathiard.

La madre C. - Non è una brutta cosa! Aiuta un po' anche questo... (*si alza*) Ah!... e non sapete nulla? Il signor Roberto è arrivato da Parigi, questa mattina!... vuol dire che si sarà rappacificato con suo padre... Era un pezzo che non tornava più qui!...

Madd. - Da più di quattro anni.

La madre C. - Dal tempo della morte della signora Har-

gand... Un bel giovane, ragazza mia!... e dolce, amabile... tutto il ritratto di sua madre... Si dice pure che stia cogli anarchici, e che se possedesse lui la ferriera... la regalerebbe agli operai!... È vero, questo?

Madd. - Ma... si dice qualche cosa di simile.

La madre C. - Sicuro! Il signor Roberto è un uomo molto giusto... non si dà affatto aria d'importanza ed ama molto l'operaio! Ma... bisogna che me ne vada... (*mostrando la pentola del brodo*). Ve lo restituirò domani.... Buona sera, Maddalena e maggior salute a tutt'i vostri....

Madd. - Grazie, madre Cathiard...

La madre C. - E se avrete bisogno di me, questa notte... voi lo sapete... approfittate pure...

Madd. - Sì... sì... Buona sera!..

La madre C. - Buona sera!... (*la madre Cathiard esce. Fuori si va facendo sempre più notte... Alcuni operai, ombre rapide, passano per la via... La ferriera avvampa nel cielo sempre più oscuro... se ne ode distintamente il sordo rumore... Maddalena sta chinata sul suo lavoro... Entra Giovanni Roule*).

SCENA TERZA.

GIOVANNI ROULE, MADDALENA.

Giov. - Ragazza, buona sera.

Madd. - Buona sera, signor Giovanni.

Giov. - Vostro padre è già andato all'officina?

Madd. - Ah! no, signor Giovanni, mio padre questa sera

non andrà al lavoro... (*indica la porta a sinistra*). È di là, con la mamma!...

Giov. - Ebbene?...

Madd. - Non v'è più speranza!..

Giov. - Il medico è venuto?...

Madd. - È venuto momenti or sono... Ha posata la mano sulla testa di mamma... le ha toccato il polso... ed ha detto «Non v'è più nulla da fare»... Ed è partito!... (*pausa*) E non tornerà più! (*pausa*) È per questo che siete venuto?

Giov. - No... (*con un gesto verso l'uscita*) Son venuto perchè sentivo qualcuno cantare... laggiù... o piangere!... Le voci, da lontano, sono confuse, e non si possono distinguere...

Madd. - (*ascoltando*) È vero!... Ma non è qui!... (*Si alza lo stesso e va verso la porta della camera, la apre dolcemente e guarda. Ritornando verso il tavolino*) Mia madre sembra che riposi... e mio padre s'è addormentato! (*Si siede e riprende il lavoro*). È così stanco! Sono già due notti che passa vicino a lei... ed è soltanto da oggi che manca al lavoro...

Giov. - Ma voi pure, Maddalena, siete molto affaticata... Dovreste coricarvi un pochino... almeno, stendervi per qualche ora su questo materasso...

Madd. - C'è ancora troppo lavoro in ritardo... e poi, bisogna che vada e venga continuamente. Quando la mamma ha bisogno di qualche cosa, mio padre è come un bambino e non trova nulla... Io lavoro qui, perchè vicino al letto di mamma il rumore dell'ago ir-

riterebbe i suoi nervi...

Giov. - (*camminando per la stanza*) Povera Clemenza!...
(*pausa*) Finchè ha potuto reggersi in piedi, camminava... camminava!... Ed il giorno in cui s'è fermata, significava che era morta! (*si siede in un angolo*)
Quanti anni ha?

Madd. - Quarantaquattro anni!

Giov. - Quarantaquattro anni! (*pausa*) Col suo viso invecchiato, grigio e tutto rughe, ne mostrava assai di più!.. Quarantaquattro anni! (*pausa*). Qui, vi è anche chi non arriva neppure a questa età!... Qui non si respira che morte! (*si sente il fischio ed i rumori della ferriera*). Eppure, era una donna forte e robusta!... Era piena di vita!...

Madd. - Era piena di malanni!

Giov. - È la stessa cosa!

Madd. - Ne ha sofferte d'ogni genere... Pietro ucciso dalle macchine, un giovane così forte e coraggioso!... Giuseppe morto di mal di petto a diciannove anni!... È stato l'ultimo colpo, per lei!...

Giov. - Sì!... sì!...

Madd. - Che disgrazia che non li abbiate conosciuti voi signor Giovanni!

Giov. - Sì, sì!... (*pausa*). Dev'essere stata bella, una volta, vostra madre, non è vero?

Madd. - Non lo so... Io l'ho conosciuta sempre com'è oggi.... com'era un anno fa, quando voi l'avete vista per la prima volta... poichè l'età e la malattia l'han cambiata pochissimo...

Giov. - Ella non mi voleva bene... a me?

Madd. - Vi trovava di una cera troppo fosca... aveva paura di voi...

Giov. - E voi, Maddalena?

Madd. - Oh! io no, non ho paura di voi, signor Giovanni?

Giov. - Non mi chiamate più «signor Giovanni»... Perché dite «signor Giovanni?»

Madd. - Non lo so... è un'abitudine più forte di me!... poichè voi non siete come tutti gli altri.... siete più degli altri, voi. Io non vi comprendo, e le vostre parole spesso mi sfuggono... ma pure sento che sono belle... che sono giuste. Mamma era troppo vecchia... troppo stanca... per comprender ciò... come me...

Giov. - Ma io non sono nulla più degli altri, Maddalena... sono come gli altri.... un povero diavolo come tutti gli altri. E se sono così triste, gli è perchè ho visto troppi paesi, troppa miseria... E non ho sempre la forza ed il coraggio che vorrei avere.... Ma pure nel mio cuore v'è odio... già...

Madd. - Non so se voi odiate... ma siete così buono con mio padre... così dolce con i bambini e con me!...

Giov. - È vero!... Vi amo assai... tutti!... E vorrei vedervi davvero felici!...

Madd. - Nessuno è qui felice, sign... (*riprendendosi dietro un cenno di Giovanni*) Giovanni!...

Giov. - Nessuno è felice, in nessuna parte!...

Madd. - Giovanni!... Giovanni!... Soprattutto, voi, qui, non siete felice!...

Giov. - (Si alza e cammina per la stanza, quasi per sfuggire all'emozione che lo invade) Ecco! Voi intanto state per divenire la madre di questo piccolo mondo!... (le indica i bambini addormentati) Siete troppo giovane per un così pesante dovere... e poi... vostro padre comincia ad esser molto vecchio! (Maddalena non risponde e si mette a piangere) Perché piangete?

Madd. - (Sforzandosi di trattener le lacrime) È la fatica, forse... è mamma, siete anche voi Giovanni... Da che siete entrato, ho una strana volontà di piangere... (scoppiando ad un tratto) E poi, non posso... non potrò mai... io non avrò mai la forza... Giovanni... Giovanni!... giammai potrò essere ciò che è stata mamma... E non lo voglio... non voglio!.. Vorrei meglio morire!...

Giov. - (le prende le mani, le carezza). Mia povera Maddalena!... (Maddalena si calma un po') Piangete... i vostri nervi han bisogno di lacrime...

Madd. Scusatemi... perdonatemi... È finito. (si alza, riaccende il fuoco del fornello su cui sta la pentola, si asciuga gli occhi, e si rimette a cucire. Giovanni va verso la porta aperta. È notte oscura. La ferriera sembra in fiamme. Si sentono i colpi dei martelli-piloni. Nella via alcuni operai passano, si fermano, parlano a bassa voce, e poi se ne vanno. Luigi Thieux, padre, esce dalla camera dell'ammalata).

SCENA QUARTA.

Gli stessi, LUIGI THIEUX.

Luigi Thieux - Maddalena... tua madre ha bisogno di te... (*accorgendosi di Giovanni*). Ah! sei tu?

Giov. - Ebbene?...

Luigi T. - (*crollando il capo*) La sventura non vuole ancora andarsene da questa casa... (*Maddalena si dirige verso la camera*) Questa non è giustizia!

Madd. - Ho coricati i bambini... Essi cadevano dal sonno...

Luigi T. - Hai fatto bene... La madre non li chiamerà più... non ha più la testa qui... non può pensare più a nulla.. (*a Giovanni*) Essa mi riconosce ancora... ma io più non capisco che cosa dice!... (*Maddalena esce*).

SCENA QUINTA.

Gli stessi, meno MADDALENA.

Luigi T. - Non vivrà per tutta la notte... Ed io mi ero addormentato là, come una bestia! Non avrei mai creduto che sarebbe giunto questo momento... Che cosa mai sto per divenire ora, senza di lei!... (*Giovanni cammina per la stanza grave e pensieroso; chiude la porta e viene a sedersi vicino al fornello. Luigi Thieux guarda i bambini*). E che cosa ne sarà di costoro, mio Dio!

Giov. - Sarà un po' più di miseria e di dolore.

Luigi T. - Ah! non è giusto, questo!

Giov. E se ne andranno, come se ne sono andati i tuoi due più grandi!

Luigi T. - Ah! non è giusto... non è giusto!

Giov. - Che cosa non è giusto?

Luigi T. - Non ho mai fatto male a nessuno... sono sempre stato un buon operaio.

Giov. - Ebbene?

Luigi T. - Ebbene, io dico che ciò non è giusto!...

Giov. - Ma sì, che è giusto! Poichè tu lo vuoi... poichè tu ti ostini a volerlo!

Luigi T. - No... no... taci... non mi parlar di ciò in questo momento... Son troppo disgraziato!..

Giov. - Allora, aspetterò!... aspetterò che sii felice... aspetterò che tu sii morto... che Maddalena sia morta... che tutti qui sieno morti!... Non tarderà molto ciò!... Ma dunque non vedi nulla attorno a te? Non hai mai osservato le guancie scolorite di tua figlia, ed il suo passo di vecchia stanca, a diciotto anni... e le gote infossate... le labbra pallide... le povere piccole mani magre di questi tuoi bambini...?

Luigi T. - Non me ne parlare!... (*toglie dall'armadio un tozzo di pane che si sforza di mangiare*) Non ho fame... eppure non ho mangiato da ieri... non ne ho avuto il tempo... E questa sera non me ne va... par che mi resti in gola! (*ripone il pane nell'armadio, beve un sorso di acqua, e poi siede in un angolo... Lungo silenzio*) E tu non vai all'officina questa sera?

Giov. - No davvero! non ne ho voglia! (*si accosta a Luigi Thieux, e gli batte una mano sulla spalla*) Devi in

questi giorni aver avute molte spese, e forse non ti è restato più danaro... Prendi... *(gli dà qualche moneta d'argento)*.

Luigi T. - Te ne debbo tanti, già!

Giov. - È danaro guadagnato assieme... t'appartiene... *(Luigi ringrazia silenziosamente, e ripiglia il suo atteggiamento abbattuto... Giovanni va e viene per la stanza... Si batte alla porta)* Han bussato alla porta... Non senti?.. *(si bussa di nuovo)*.

Luigi T. - Entrate!... *(entrano Roberto Hargand e Genoveffa... Genoveffa porta un paniere... Abbigliamento semplice)*.

SCENA SESTA.

GENOVEFFA, ROBERTO, GIOVANNI, LUIGI.

Luigi Thieux - Ah! signorina Genoveffa!... signor Roberto!... Siete dunque qui, signor Roberto?... È molto tempo che non vi si vede!...

Roberto - Sono arrivato or ora... Genoveffa m'ha detto che vostra moglie è molto malata... Mio povero Thieux! *(gli stringe la mano)*.

Luigi T. - Sì, sì... una gran disgrazia signor Roberto!...

Genoveffa - *(posando il paniere sul tavolino)* Ebbene!... Vediamo!... Come va questa sera?

Luigi T. - Ah! signorina!... Male, molto male...

Genov. - Ma, infine, che cos'ha.

Luigi T. - Ah, signorina Genoveffa. Essa è ormai logora... le mancan le forze, la vita... Se ne muore per la

troppa fatica, e per le pene eccessive...

Genov. - Vi disperate senza ragione, ne sono sicura... Un po' di riposo, dei fortificanti!... Per l'appunto io le porto del vecchio vino, e un mucchio di buone cose che la rimetteranno in forza...

Luigi T. - Oh! signorina!... Siete troppo buona!... Ma ella non può prender più nulla!... È perduta.

Genov. - Davvero? Voi non immaginate neppure come ciò mi faccia male.. Poichè voi siete vecchi fedeli di qui... brava gente a cui noi vogliamo molto bene!... Potrei vederla?...

Luigi T. - Ma certo, signorina...

Genov. - (*indietreggiando leggermente*) Ma non sarà cangiata di molto, non è vero?... nè sarà troppo brutta a vedersi?... Poichè io non posso vedere cose troppo impressionanti....

Luigi T. - Oh! è molto calma... Sembra quasi che dorma!... Sarà felice di rivedervi per l'ultima volta...

Genov. - Come? per l'ultima volta?... Ma io ritornerò... e ritornerò tutti i giorni... e vedrete che la guariremo... (*scorgendo i ragazzi nei letti*) E questi amori di bimbi che dormono sono essi buoni?... E Maddalena?

Luigi T. - Sta vicina a sua madre....

Genov. - Che brava ragazza! Perchè non viene mai a trovarmi?... Ditele che venga spesso!...

Luigi T. - È vicino a sua madre....

Genov. - Ma io l'addomesticherò!... Le voglio di già molto bene... Ditele pure che l'amo molto!... Ah! questa povera Clemenza (*esamina distrattamente, sul ta-*

volino, i lavori di cucito, lasciati da Maddalena). Vi ricordate quando veniva a posare... Aveva una testa così bella, così triste! una vera Mater dolorosa... Come fa male, tutto ciò, oggi!... (andando verso Thieux) Io vi farò un ritratto, un gran ritratto di Clemenza! (Roberto, con qualche gesto d'impazienza, mostra il disagio a cui lo pongono le parole di Genoveffa).

Luigi T. - Oh! signorina.

Genov. - Sì... sì... un gran ritratto!... Conducetemi da lei... Voglio vederla... che disgrazia!... Così brava gente, da tanto tempo presso di noi!...

Luigi T. - Da ventisette anni, signorina!

Genov. - Ventisette anni! Ma pensate, dunque! È una cosa strana!... (mostrando il paniere) Qui ci sono dei confetti per i bambini ed un busto per Maddalena!... (andando verso la porta accompagnata da Luigi Thieux) Come mi farà pena!... (Genoveffa e Luigi Thieux entrano nella stanza)

(Durante tutta questa scena, Giovanni è rimasto a sedere guardando Genoveffa talvolta con odio, e Roberto con una curiosità persistente.... Appena rimasto solo con lui, si alza, si rimette il berretto e si dirige lentamente verso la porta affrettando di non veder Roberto. Aperta la porta, si scorgono sempre le ferriere avviluppate da fiamme, fumo e rumori).

SCENA SETTIMA.

GIOVANNI, ROBERTO.

Roberto - Con permesso... Ve ne andate?

Giovanni - Sì...

Rob. - Sono dunque io che voi fuggite?

Giov. - Forse... No...

Rob. - Siete un operaio dell'officina?

Giov. - Che importa?... Io o un altro!... (*vuol andarsene*).

Rob. - Rimanete, ve ne prego!... E ditemi il vostro nome.

Giov. - Io non ho nome...

Rob. - Ah! (*breve silenzio*) Perchè mi parlate così?... Eppure non mi conoscete ancora...

Giov. - E voi dunque perchè m'interrogate?... Io non ho nulla da dirvi...

Rob. - (*gli tende la mano*) Sono un vostro amico...

Giov. - (*squadrandolo dai piedi alla testa con alterigia*). Sì... sì... lo so! Per Bacco... Il figlio del padrone, rivoluzionario e socialista... anarchico anche, senza dubbio... È di moda, quest'anno, tra i borghesi.... Ah! ciò fa bene... è come una ginnastica!... ed è una cosa deliziosa con i milioni che noi vi facciamo guadagnare... (*violento*) Lasciatemi!...

Rob. - Vi proibisco di dubitare della mia sincerità.

Giov. - Ed io vi proibisco di credermi uno sciocco?...

Rob. - Ma pure... ho già date delle prove... ne darò delle altre!...

Giov. - Le vostre conferenze... i vostri articoli... i vostri

libri? ... Li conosco... li ho letti. Sì, li ho letti! ... Sono commoventi infatti. Riconciliazione... benessere universale... fratellanza!.. E che cosa ancora?... Ah! la cantate bene, voi, la romanza!... Andate, stimo di più vostro padre. Egli è duro, implacabile... ci uccide col lavoro e con la fame, aspettando forse il momento opportuno di farlo coi fucili... Almeno con lui, non c'è pericolo d'ingannarsi!...

Rob. - Qui non si tratta di mio padre... si tratta di me...

Giov. - Voi... (*alzando le spalle*) Andate, se volete, a sciorinare i vostri paternostri ai compagni... Sono poveri diavoli, bruti dolorosi, che non sanno ciò che vogliono, e non credono che alla potenza delle parole... Io invece non credo che alla potenza degli atti... e so ciò che voglio!

Rob. - (*con tristezza*) Lo sapete veramente?..

Giov. - (*con violenza*) Io voglio vivere... vivere della mia carne, del mio cervello, in tutta l'esplicazione dei miei organi, e delle mie facoltà... Invece di restare ancora la bestia da soma che si sferza, e la macchina incosciente che si fa girare, per gli altri... voglio essere un uomo, una buona volta... un uomo... per me stesso!... Ma non so, del resto, perchè vi parlo così... È cosa che riguarda me... e non voi... Addio!... (*vuol allontanarsi*).

Rob. - (*trattenendolo*) E se vi portassi io il modo d'esser l'uomo di cui parlate... e di vivere?

Giov. - Ma dite pure!... L'elemosina, non è vero?... Il paniere di vostra sorella?... La divina carità di una mo-

neta da cento soldi!... E di più l'insulto della vostra pietà?

Rob. - No... nè elemosina, nè pietà... La fede in voi stesso...

Giov. - Io l'ho già...

Rob. - Ed anche in me...

Giov. - (*ironico*) Grazie mille del dono... so ciò che vale... Ah! voi siete popolare, qui !... Tra le fiamme, tra il fumo, consunti, bruciati, convulsi sotto il faticoso carico delle fusioni liquide, migliaia di uomini lavorano qui... sperando in voi, non si sa che cosa... Oggi, voi siete il sogno lontano della loro liberazione... il vostro nome culla le loro chimere, addormenta la loro ribellione... E domani sarete... confessatelo, via... deputato?...

Rob. - Non ragliate!... Quanto dite non è degno nè di voi... nè di me!

Giov. - (*più serio*) Io raglio!... È proprio così, raglio... (*mostrando la camera della moribonda, e parlando con voce sorda e soffocata*) qui... in questa casa, alle soglie di quella porta, dietro la quale una povera donna muore per voi, come sono morti per voi i due suoi figli, uomini di venti anni!... come quei bambini là... (*mostrando i fanciulli addormentati*) moriranno presto... per voi!... Ah! dunque voi mi portate la vita?... mi offrite il benessere?... Ma andate dunque nel cimitero, laggiù nel piccolo cimitero che soffia su noi, la sera, un'aria appestata, come quella delle vostre officine... andate e rimovetene la terra... e contate quanti

ne sono morti per voi... sì, per voi... perchè possiate oggi permettervi il lusso di essere l'amico della mia sofferenza e della mia miseria!... Mio amico! Ma come, dunque?... E quanto vi dà vostro padre per la parte che rappresentate?...

Rob. - (*scoraggiato*) Ma perché m'insultate così?...

Giov. - Per bacco! è evidente!.. Qui v'è del malcontento fra noi; malgrado la nostra rassegnazione, la nostra stanchezza, il nostro abbruttimento, domani, forse... ci sarà lo sciopero!... Oh! vostro padre è abbastanza ricco per sostenere il colpo, lo so... e lo sciopero non porta danno, il più delle volte, che a noi, che alla fine ne paghiamo le spese... con maggiore servitù e miseria, sempre... e, talvolta, col nostro sangue... Siamo intesi!... Sì... ma infine, è anche l'incognita!... Si trema lo stesso, per le proprie officine, le proprie fortune, o anche per i soli benefici! Allora si è contato sulla vostra popolarità... Si è calcolato che la presenza vostra rimetterebbe le cose a posto... E voi siete accorso!.. Ma via!... dite, quanto vi dà vostro padre per questo bell'affare?

Rob. - Ma perchè m'insultate?... Io vengo a voi con la mano tesa, ed il cuore fraterno... Ah! ve lo giuro!... e voi mi insultate!... Vi credete un uomo libero, e non sapete, non volete elevarvi al di sopra dei pregiudizî dell'ignorante, e dei bassi rancori del settario! Io vi grido: «Camminiamo insieme nella luce e nell'amore, verso l'avvenire» E voi maggiormente vi tuffate nel passato di odii impotenti... Che dovrei dirvi di più?

Giov. - (calmo, ed un po' annoiato di tutte queste parole) Sia pure!... Mi sono ingannato... E voi, forse, siete un buon giovane... Non lo so!.. non so nulla, io... Ma pure, perchè siete venuto da me?... Vi ho forse chiamato?... Voi andate per una strada... io per un'altra... non possiamo incontrarci..

Rob. - E che ne sapete voi!... giacchè così poco conoscete ciò che sono io!...

Giov. - So che tra voi e me, ci sono sentimenti troppo diversi... che non devono, nè possono congiungersi...

Rob. - Tra coloro che soffrono, non vi sono cuori lontani...

Giov. - Frasi!...

Rob. - Or ora, appena entrato qui... vi ho subito veduto... Non sapeva chi foste... eppure ho sentito al vostro atteggiamento un po' fiero, e a la tristezza... all'immensa tristezza dei vostri sguardi su me... ho sentito che vi amavo... Ed ho voluto parlarvi... ho voluto esprimervi ciò che v'era di fraterno, nel mio cuore, per voi! Nient'altro!... Mi respingete... ed io non so che cosa dirvi.

Giov. - Lo vedete!

Rob. - Mio Dio... comprendo la vostra diffidenza, poichè indovino in voi una povera anima violenta, tormentata e delusa... Ma ve ne scongiuro... ascoltatevi un istante... ascoltatevi... come se fossi il passeggero della vostra via, il viaggiatore che cammina verso la stessa speranza... come voi.. Io, non sono quanto mi credete... Mi son fatta una esistenza libera dai pregiu-

dizi della mia casta... tutti i vantaggi, i privilegi che la fortuna offriva alla mia gioventù li ho respinti... sono un lavoratore come voi... e vivo di ciò che guadagno...

Giov. - (con tristezza infinita). Ed io ne muoio!... (d'un tratto prende Roberto per mano e lo trascina verso la porta, e, con un gran gesto, gli mostra la ferriera che fiammeggia nella notte... Man mano che parla, la voce sua diviene sempre più forte e risonante) Ebbene! quelle fiamme... quel fumo... quelle torture... quelle macchine maledette che ogni giorno, ad ogni ora, bruciano e divorano il mio cervello, il mio cuore, il mio diritto al benessere ed alla vita, tutto... tutto quel che vedete, quelle gole di ferro... quei braceri... quelle caldaie che strappano i miei muscoli... la mia volontà... la mia libertà... a brani, a brani... per farne la ricchezza e la potenza sociale di un solo... Ebbene... spegneteli... distruggeteli.. fate saltar in aria tutto... (lascia rudemente la mano di Roberto) Dopo... potremo discutere....

Rob. - Ma badate, disgraziato!... V'è di là una povera donna che muore... e qui vi sono i bambini che dormono!... (Roberto chiude la porta. Giovanni viene verso l'alto della scena, ove si accascia sopra una cassa, con la testa fra le mani. Silenzio. Roberto cammina verso di lui e gli tocca una spalla). Siete più calmo ora?... (Giovanni leva gli occhi, senza parlare, verso Roberto e lo guarda avidamente) Datemi la mano... (Giovanni tende la mano).

Giov. - Ho avuto torto... ho...

Rob. - (*interrompendolo dolcemente*) Non dite più nulla... Ah! la vostra sofferenza, io la conosco... è la mia!... (*rientrano Genoveffa, Maddalena; Luigi Thieur si trattiene un momento sulla porta, saluta in silenzio, e ritorna nella camera*).

SCENA OTTAVA.

GENOVEFFA, MADDALENA, ROBERTO, GIOVANNI.

Genoveffa, - (*a Maddalena*) Coraggio, Maddalena!.. È un momento penoso!... Io pure l'ho provato!... Vi compiangio con tutto il cuore!...

Madd. - Grazie, signorina!...

Genov. - Non dimenticate mai che sono vostra amica?

Madd. - Sì, signorina...

Genov. - Andiamo... a rivederci!... Tornerò a saper notizie, domani mattina!... Coraggio! coraggio! (*abbraccia Maddalena, Roberto le stringe la mano*) A domani! (*sortono tutt'e due*).

SCENA NONA.

GIOVANNI, MADDALENA.

Madd. - Andiamo!... (*si accorge del paniere e si volge verso Giovanni, sempre seduto sulla cassa*).

Giov. - Sì, l'ha portato lei.. (*un po' amaro*). V'è un busto per voi.... confetti per essi... vino per vostra madre!... È una persona caritatevole!

Madd. - (prende il paniere e lo va a posare sull'armadio) Fa quello che può!... (silenzio, Maddalena siede di nuovo al tavolino e ripiglia il lavoro).

Giovanni - (va verso Maddalena ed appoggia il braccio sulla spalliera della sedia, ove essa è seduta.) Maddalena!

Maddalena - Giovanni!

Giovanni - La notte sarà lunga per voi... ed io non potrei ora, mi sembra, ritornare a casa... Permettete che resti un poco qui... con voi?

Maddalena - Sì, Giovanni... Perchè non dovrei volerlo?... È bontà vostra non lasciare mio padre... Se la disgrazia succede questa notte.... voi lo consolere-
te!...

Giovanni - E poi... vorrei dirvi qualche cosa che ancora non vi ho detto mai...

Maddalena - Parlate, Giovanni... Quando vi sento parlare sono meno afflitta.

Giovanni - Davvero?

Maddalena - Oh! sì!... Da che siete nostro amico... e venite qui quasi tutti i giorni... è vero... credo di esser meno disgraziata...

Giovanni - Cara Maddalena!

Maddalena - Almeno, mi sembra... Dimentico per qualche istante le mie sventure... e per qualche minuto, è come se non ci fossero più... Anche i piccini!... Quando siete qui non piangono mai... Sapete così bene parlare coi bimbi... li fate saltare sulle vostre ginocchia... dite loro tante belle cose!...

Giovanni - (commosso). Ma ciò che voglio dirvi ora, Maddalena, non sono parole di gioia... son cose gravi... poichè si tratta d'amore... (movimento di Maddalena). Ed il momento di parlarvene... è grave anch'esso... (indica la porta della camera) poichè di là c'è la morte!... (Maddalena freme) Maddalena, io vi do la mia vita... volete voi, darmi la vostra?... (Maddalena interrompe il lavoro, e guarda Giovanni con uno sguardo di adorazione e di tristezza.) Maddalena, rispondetemi!

Maddalena - (con voce commossa e tremante.) Ma... io non posso abbandonare mio padre... nè posso lasciare questi fanciulli che ormai non hanno altri, che me...

Giovanni - Io non vi domando di disertare il vostro dovere... vi chieggo soltanto di potervi aiutare a compirlo, fino a quando mi sarà possibile... Non saremo troppi in due, per questo!

Maddalena - Mio padre vi ama, o Giovanni... ma ha paura di ciò che siete... perchè costituite un mistero per lui! Ed egli, è un uomo così timido! Sa che siete qui di passaggio... e che presto ve ne andrete... Ieri pure, diceva: «Giovanni ha in capo idee poco buone... gli succederà qualche disgrazia!» Mio padre perciò non vorrà che io sia vostra...

Giovanni - Voi non appartenete che a voi stessa, tutta;... non siete di nessun altro che vostra... E niuno ha il diritto di decidere del vostro destino...

Maddalena - Il mio destino!... Esso è in questa casa... con coloro che restano ed hanno bisogno di me!

Giovanni - Mi amate, voi?

Maddalena - Dal giorno in cui siete entrato qui per la prima volta...

Giovanni - E dunque.

Maddalena - Eppure bisogna che non pensi neppure a ciò che mi dite... poichè se doveste partire... io non potrei... non dovrei seguirvi...

Giovanni - Non posso promettervi infatti, di non andarmene mai da questi luoghi... Possono da un momento all'altro scoppiare avvenimenti... che non son padrone di dirigere... (*Energico.*) Può arrivare il momento in cui tutti siano obbligati a partire da qui... (*breve pausa*). Ma, finchè potrò, resterò!

Maddalena - Bisogna che non restiate per causa mia, o Giovanni... Non sono nulla, io, in confronto a ciò che voi avete deciso di compiere...

Giovanni - Che intendete dire con ciò?

Maddalena - Non so nulla... poichè non mi avete mai confidato nulla... ma, da gran tempo vi ho letto negli occhi ciò che avete nell'anima... Eppoi, l'avete detto voi stesso or ora: «Potrebbe arrivare il momento in cui tutti siano obbligati a partire da qui!...» (*Pausa.*)

Giovanni - (*pensoso*) Non ho deciso nulla, Maddalena... Ho sognato... sì, ho sognato... qualche cosa, può darsi... qualche cosa di grande, forse... Ma se la febbre dell'azione, il desiderio della lotta mi riprendessero... è per voi... per voi... con voi!...

Maddalena - Per me!... Con me!... Ma io sono una povera ragazza, triste e malata... e... non sono bella!...

Giovanni - Non bella!.. Oh! Maddalena... non avete, è vero, la bellezza insolente dei ricchi, fatta delle nostre spoglie e della nostra fame... ma voi avete la bellezza che io amo... la bellezza santa del dolore... ed io m'inginocchio davanti a voi!... (*s'inginocchia davanti a Maddalena, e le prende le mani.*) Il vostro povero viso già scarno... le vostre spalle già curve... le vostre mani, queste piccole mani pallide... le cui dita sono consumate dal lavoro.... e gli occhi vostri... ah! gli occhi vostri già rossi per tanta tristezza e tante lacrime... se sapeste di qual potente e sacrosanto amore mi han rigonfio il cuore!... E come hanno anche rianimato e ravvivato l'odio mio!... Non bella!... Ma questo è perchè non ancora avete avuta una gioventù..... perchè avete sofferta troppa miseria, sempre!... Siete come una povera pianticina che non ha visto mai luce!... Ma la luce, io ve la porto!... ma la gioventù, io ve la restituisco!.. ma la miseria, sì, io la cancellerò, con tutta la mia tenerezza, dal vostro viso e dal vostro cuore!..

Maddalena - Ah! non dite queste cose.. non mi parlate così... Voi mi fate piangere!

Giovanni. - È l'anima vostra!... Credete che non l'abbia indovinata, in mezzo a tutte le altre, la vostra anima di purità, di sacrificio, di eroismo tranquillo e dolce!.. (*si rialza*) Ebbene, sì, è vero: io ho un'opera di vendetta e di giustizia da compiere!... Ma per questo mi abbisogna una compagna come voi... una donna dall'anima coraggiosa come la vostra!....

Maddalena - Giovanni... non dite così... ve ne prego!
Non ho affatto coraggio, io... Lo vedete... non faccio
che piangere!..

Giovanni - Perché siete sola... sempre sola... Di fronte a
cose troppo terribili... In due, invece, uniti dall'amore,
non si ha paura di nulla... neppur della morte.

Maddalena - (*con entusiasmo*) Non ho paura della mor-
te... no, non temo di morire... Temo soltanto di non
aver la forza di fare quello che ho il dovere di fare lo
stesso...

Giovanni - Voi dovete essere felice!... E tocca a me di
assicurarvi il benessere... di conquistarvelo... Me ne
sento la forza, ora!... (*viene a sedersi vicino a Mad-
dalena*) Ah! bisogna che vi apra tutta l'anima mia!..
Sentitemi... Quando, un anno addietro son giunto qui,
io ero stanco.... oh! molto stanco, ve lo giuro!... sco-
raggiato della lotta.. senza più fede, ormai, negli uo-
mini ed in me stesso... La vita mia l'aveva data agli
altri... l'aveva consacrata per gli altri... Ed essi non mi
hanno compreso... non mi han voluto comprendere in
nessun luogo!... Eppure, povera ragazza mia, ho gira-
to, girato Dio sa quanto e dove!... nel Brasile, a New-
York, in Spagna, nel Belgio, in Inghilterra, dal nord al
sud della Francia, dappertutto son passato attraverso
gli inferni del lavoro... i bagni dello sfruttamento
umano... Quale pietà!... E dappertutto ho urtato con-
tro l'ignoranza selvaggia, la malvagità incosciente,
contro questo muro insuperabile che è il cervello del
proletario!... Ed ogni volta che ho tentato di svegliare

la coscienza nel cuore degli individui... ogni volta che ho parlato alle folle di giustizia e di ribellione... di solidarietà e di bellezza... Ah! sì! Gli uni mi han riso in faccia... gli altri mi han denunciato... ed alcuni han detto che ero agente di polizia!... Schiavi e bruti!...

Maddalena - Disgraziati, o Giovanni!.. ed altrettanto più degni di esser compatiti, in quanto che non possono comprendere!... Non è colpa loro!

Giovanni - (*pensoso*) È vero... Se essi comprendessero... (*fa un gesto*) l'opera sarebbe compita... (*pausa*) Tutti sarebbero felici!.. (*silenzio durante il quale Giovanni resta come perduto in un sogno*).

Maddalena - Non dite più nulla?

Giovanni - (*riprendendo il racconto*) Ed era, ogni volta, una caduta più profonda dall'alto dei sogni miei!.. Ed era anche, ogni volta, più miseria, maggiori dolori per me.... Fui espulso da Rio Janeiro, in seguito ad uno sciopero.. Rifugiato in Spagna, vi fui subito denunciato... Avvolto in una cospirazione anarchica, arrestato senza ragione, condannato senza prove.... per due lunghi anni – ah! come mai non ho lasciato nelle mani dei torturatori ciò che mi restava d'intelligenza e di vita? – marcii nelle orride prigioni di Barcellona... e non ne sono uscito che per veder garrottare in mezzo ad una folla ebbra di sangue, l'amico mio Bernal Diaz... quel giovane dal cuore di eroe, di cui spesso vi ho parlato!...

Maddalena - Sì! .. ah! sì!... È una cosa orribile!...

Giovanni - Aveva giurato di vendicarlo... ma si è vili,

qualche volta... Quando non si ha più nulla nel ventre, vedete... non si ha più nulla neppure nel cuore!....
(*pausa*).

Maddalena - Eppoi?

Giovanni - Eppoi... Perseguitato incessantemente dalla polizia, senza lavoro, senza dimora, errante di città in città, un giorno a Bordeaux, fui cacciato in prigione, perchè avevo rubato un pane...

Maddalena - Come avete sofferto!...

Giovanni - Ho sofferto, sì... Ma più che dei giorni di carestia, più che delle notti senza tetto, più che per l'angoscia che strazia i vagabondi per le strade ove non passa anima viva e nelle città ove tutti li respingono, ho sofferto soprattutto per l'indifferenza degli uomini, e per l'inutilità dei miei sforzi ad insegnar loro la via della felicità... Ho sofferto, più che per altro, per me stesso... della mia debolezza intellettuale, della mia ignoranza... per tutto il vuoto... per tutto questo ardore confuso in cui si perdevano i miei slanci... E, spesso, mi son dimandato se aveva il diritto, io, di strappare i miserabili alle loro tenebre, per ricacciarli poi, forse più profondamente, meco, nella notte che mi avvolge!... Roberto Hargand aveva ragione, or ora!... Oh! non saper nulla!... Dover indietreggiare ad ogni istante, negli slanci di entusiasmo, di fronte alla propria impotenza!... E questo sconcertante pensiero, che non c'è, forse, in nessun luogo, una giustizia!...

Maddalena - (*con slancio*) Voi, Giovanni!... Voi!... Voi sapete cose sì grandi!... Dite cose tanto belle come ve

ne sono soltanto nei libri!...

Giovanni - Ma se non v'è niente nei libri, mia povera Maddalena!... (*si alza*) Ma è finito!.. Per esser qui venuto, dopo tante fatiche, tanti disinganni... per aver amato questa povera casa che è stata come una famiglia, per me, che non ebbi famiglia... per avervi adorata, Maddalena, più che come donna, come una fede rinvenuta... tutta la mia debolezza morale, tutti i miei dubbi si sono dissipati... Non li ricordo più... Con forze nuove... con fede più violenta nell'avvenire, ho riacquistato tutto il mio orgoglio... E debbo a te l'essere ritornato un uomo... Poichè amo in te non solo la tua persona, ma eziandio tutta l'umanità, tutto l'avvenire, tutto il mio sogno... (*la prende tra le braccia*).

Maddalena - (*abbandonandosi*) Tacete!.. Oh! tacete!.. Non potete dirmi tali parole... È troppo bello!... Ed io non ho il diritto di essere così felice!...

Giovanni - Possono rubarci tutto, Maddalena... ma non potranno mai toglierci quella felicità che avremo creata da noi stessi... Tutti e due, ormai, saremo forti, contro la vita... tu con me... io con te...

Maddalena - (*in una specie di estasi*) Non è possibile!.. non è possibile!...

Giovanni - E quando ritornerò a casa, dal lavoro o dalla lotta, affaticato, forse, scoraggiato anche,... ma certo di trovare in te questa gioia, questa luce... i tuoi occhi, Maddalena, la tua voce, Maddalena, il tuo cuore, Maddalena, il tuo coraggio, Maddalena, Maddalena, Maddalena!...

Maddalena - (quasi mancante) Oh! Giovanni! È questo mai possibile? I poveri come noi, debbono diffidare di tanta felicità!... E non bisogna soprattutto stimarmi per più di ciò che sono...

Giovanni - Tu sei quella, in grazia di cui credo ancora in ciò che deve avvenire!...

Maddalena - È troppo!... è troppo!... Tu mi bruci... E se ciò non fosse possibile?... Per aver soltanto intraveduta questa felicità... ah; ne son sicura, ne morirei!... (Giovanni la stringe castamente. Maddalena si abbandona del tutto). Da dove sei venuto, o mio Giovanni, per fare un tal miracolo?... Sono forte e leggera nelle tue braccia... non sento più il peso del corpo.. nè il peso del cuore... io sono felice... felice... felice!... (ella piange) Ah! il tuo cuore batte come un martello!...

Giovanni - Non dir più nulla!..

Maddalena - Sì!... sì!...

Giovanni - Resta appoggiata a me...

Maddalena - Sì... sì... (silenzio. Con voce debole) E mio padre?... E i bambini?..

Giovanni - (carezzandola) Noi li custodiremo!... Noi li proteggeremo (Silenzio).

Maddalena - (come sognando) Mio Dio! Mio Dio!... È mai possibile? (ad un tratto si scioglie dall'abbraccio, si alza, guarda verso la camera. Con voce anelante) È mamma?... è mamma?.... Di là!...

Giovanni - (anch'egli s'è alzato e guarda verso la camera) Maddalena!...

Maddalena - Ho sentito un grido... Mi chiama!... (si sente come un rumore soffocato: «Maddalena!... Maddalena!...») Ah!...

Giovanni - La disgrazia è successa!.. (la porta si apre. Luigi Thieux compare, stravolto, pallidissimo, barcollante).

SCENA DECIMA.

GIOVANNI, MADDALENA, LUIGI THIEUX.

Maddalena - Mamma è morta!... mamma è morta!... (ella si precipita nella camera. Da là si sente la sua voce, i suoi singhiozzi, il suo chiamare) Mamma!... mamma è morta!... (Luigi Thieux cammina barcollando, Giovanni lo sostiene, lo fa sedere sur una sedia su cui cade di colpo, con la testa fra le mani. La ferriera da lontano avvampa).

SCENA UNDECIMA

GIOVANNI, LUIGI THIEUX, la MADRE CATHIARD, un gruppo di VECCHIE.

(La madre Cathiard e qualche vicina appaiono sulla soglia. Al rumore Giovanni si volge, fa un segno alle donne che tutto è finito. Gesti lamentevoli delle donne che si ritirano dopo aver richiusa la porta).

SCENA DODICESIMA

LUIGI THIEUX, GIOVANNI.

Giovanni - (dopo un po' di silenzio, in piedi vicino a Luigi Thieux). Dunque è finito? (da la camera si ode la voce singhiozzante di Maddalena. Giovanni va a chiuder meglio la porta e ritorna vicino a Luigi Thieux) Mio povero Thieux!...

Luigi Thieux - Una donna come quella!... una donna simile!... Io soffoco!... Ho troppo caldo!... Aria!... Apri la porta... (Giovanni va ad aprire la porta. La ferriera sembra allora un incendio. Durante tutta la scena, la si vede che vomita fiamme rosse e verdi, e fa uno strepito infernale. Giovanni ritorna vicino a Luigi Thieux) Una donna come quella!... Una donna simile!... (Giovanni lascia per qualche minuto Luigi Thieux abbandonato al suo dolore, poi, dolcemente gli posa una mano sulla spalla).

Giovanni - Sii uomo, vecchio compagno mio! Tu non sei solo qui, a soffrire... Pensa a Maddalena... pensa a quei ragazzi là... Bisogna che in questo momento tu mostri coraggio e risoluzione... Prova a dominare la morte!...

Luigi Thieux - (scuotendo la testa) È finito!.. è finito!...

Giovanni - È finito per te... Sia pure! Ma per costoro, comincia ora!... Andiamo... rialzati!... e guarda in faccia la miseria!.. Perchè l'ora è venuta!

Luigi Thieux - (quasi con collera) Ma che vuoi tu che faccia!....

Giovanni - Il tuo dovere!...

Luigi Thieux - (con una specie di spavento) Non oggi!... Non me ne parlare!... No... no... oggi, no!...

Giovanni. - (*mostrandogli la camera*) E in qual altro momento del tuo dolore, posso parlartene, meglio che oggi?..

Luigi Thieux - Lasciami... Oh, lasciami!.. Non posso!... Non posso!..

Giovanni – Ah! tu ti credi legato da riconoscenza verso il padrone, verso sua figlia che pochi momenti fa avrei strozzata volentieri!... I loro benefizi sono dunque le tue catene?... Ebbene, parliamone di questa beneficenza!... Son già ventisette anni che ne godi!... Che ne hai ricavato?... Privazioni... debiti... e morte, sempre!

Luigi Thieux - (*coprendosi le orecchie*) Lasciami... te ne prego!... te ne prego!..

Giovanni - Ma guarda un po' te stesso... guardati intorno!... Eccoti all'orlo della vecchiaia esaurito da fatiche schiaccianti, quasi ucciso dall'aria avvelenata che qui si respira... e non sei più che un'ombra d'uomo... I due tuoi figli più grandi, che oggi potrebbero darti un aiuto... sono morti per quella... (*gli mostra la ferriera*) tua moglie è morta per causa di quella... Maddalena e i bambini a cui bisognerebbe aria, buon nutrimento, un po' di gioia, un po' di sole nel cuore, la speranza... vanno morendo anch'essi per quella, lentamente giorno per giorno... E sono questi i benefizi – veri omicidi volontari e calcolati, mi capisci – per cui abdichi nelle mani dei tuoi assassini... degli assassini della tua famiglia... la libertà, e quel po' di vita che ancora ti resta!... In cambio di menzogne, di elemosi-

ne vergognose, di cenci inutili... per qualche avanzo di cucina che la loro carità getta a la fame, come si getta un osso ad un cane... per così poco... così poco!.. ti ostini a non protestare, a non riprendere ciò che è cosa tua... ed a rimanere animale servile, sottomesso al basto e al giogo, piuttosto che elevarti fino allo sforzo di voler esser un uomo!

Luigi Thieux - No... no,.. oggi, no!

Giovanni - Oggi, no!... Ma quando?... Quali altre morti aspetti dunque ancora?... In questo maledetto ambiente... in questi luoghi di supplizio e di terrore, dove il vero delitto fa sì, che da quasi cento anni, nessuno, per lo sfinimento del lavoro e della sconfitta quotidiana de la fame, osi levare la voce... se io ho fatto ciò che ho fatto... se ho potuto far capire la necessità di un cambiamento, il bisogno di uno sciopero, ad esseri fin ad oggi non ad altro buoni che a subire il martirio... se son riuscito a commuovere queste stupide anime inerti e senza coraggio... è per te, mio povero Thieux, per la tua famiglia a cui ho consacrato tutto il mio amore e la mia pietà!... Ah! e come non te ne sei accorto prima!... Come il tuo spirito non s'è infiammato all'ardore del mio!... E come, a forza di soffrire tu stesso, non ti sei mai detto, spontaneamente, che vi sono momenti eroici e dolorosi, in cui bisogna saper tutto tentare... in cui bisogna saper morire... per gli altri?

Luigi Thieux - (*ostinato, con una voce di bambino*) Capisco... capisco, ma... oggi, no... Lasciami piangere...

non me ne parlar più....

Giovanni - E sia!... Dunque. Quando domani sentirai ancor più la casa vuota di chi hai amato... quando vedrai che se la povera morta è partita, la morte, essa, è rimasta qui... e che rode sempre, e che minaccia costoro che vivono ancor con te... per quanto tempo?... tu verrai da te stesso, a gridarmi la tua vendetta!... Hai ragione... non ti dirò più nulla, questa sera... Riposati, va!... Stenditi su questo materasso... (*lo fa alzare e lo sostiene*).

Luigi Thieux – (*nel passare vicino ai letti dei figli, baltendo*) Poveri ragazzi!... Povera Maddalena!... Ah, è vero!... Non è giusto, questo!...

Giovanni - (*lo fa stendere sul materasso*) Cerca di dormire un poco.... Vorrei cullarti, come si cullano i bambini!... Dormi!

Luigi Thieux - (*indicando la camera*) Vorrei abbracciarla!.. Non l'ho ancora abbracciata...

Giovanni - L'abbraccerai dopo... Ti porterò io vicino al letto suo... Ma dormi, adesso!...

Luigi Thieux - Dio mio... Dio mio!.... Non è giusto! Non è giusto!... (*in questo momento entra la madre Cathiard dal fondo recando in mano un ramo di lilla*).

SCENA TREDICESIMA.

LUIGI THIEUX, GIOVANNI, la MADRE CATHIARD, DUE VECCHIE.

(*Giovanni le mostra la camera. La madre Cathiard va a posarvi il ramo, ritorna, traversa la scena ed esce.*

Un'altra vecchia comparisce con un ramo di rose canine in mano. Giovanni le indica la stanza. L'altra vecchia va a posarvi le rose, ritorna, ed esce. Un'altra vicina apparisce sulla soglia senza portar nulla, s'inginocchia, si fa il segno della croce, borbotta qualche preghiera, si rialza, e se ne va).

SCENA QUATTORDICESIMA.

LUIGI THIEUX, GIOVANNI.

Luigi Thieux - (sollevandosi un po' sul materasso) Chiudi la porta!... Non voglio più veder la ferriera!... non voglio più sentir la ferriera... (Giovanni va a chiudere la porta. Intanto cade la tela).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO II

(Uno studio per pittura messo con gran lusso. Gran porta in fondo, aperta a due battenti, che dà sul vestibolo ricco e rischiarato da una larga finestra che si disegna, in prospettiva sul rettangolo della porta. Si scorge nel vestibolo la balaustrata di uno scalone monumentale, tutta dorata, statue, tappezzerie antiche ai muri, e quadri in parte tagliati dalle linee quadrate della porta. Nello studio, gran finestrone, a sinistra. A destra una porta, dissimulata da una portiera di seta ricamata. Cavalletti con suvvi delle tele. Sgabelli coperti di panno su cui sono delle statuette. Sui muri bianchi, tappezzerie, stoffe preziose, studii.)

SCENA PRIMA.

La madre CATHIARD, una cameriera.

(La madre Cathiard è nello studio, aspettando Genoveffa. Essa guarda tutto, mobili, tappeti, gingilli, con sguardi ove si intrecciano sentimenti di ammirazione e di odio. La cameriera ostensibilmente la sorveglia, mostrandosi occupata nell'ordinare qualche gingillo e disporre qualche fiore nei vasi. Non si parlano... Quando la cameriera la guarda, la madre Cathiard fa delle mosse insolenti di sdegno, che non si prende affatto la cura di dissimulare. Gioco di scena).

Cameriera - (*sentendo alcuni passi per le scale.*) Ecco madamigella!... (*Entra Genoveffa, la cameriera esce.*)

SCENA SECONDA.

GENOVEFFA, *la* MADRE CATHIARD.

Genoveffa - Sono in ritardo... (*la madre Cathiard s'inchina rispettosamente. Guardando l'orologio*) Due ore!... È una cosa seria!... (*alla madre Cathiard*) Ma noi ci rifaremo del tempo perduto, non è vero? (*Dispone la tela, e prepara la sua tavolozza.*)

La madre Cathiard - (*Ha ripreso una fisionomia rispettosa, in cui rimane sempre, però, un po' di odio.*) Ma sicuro che ce ne rifaremo, signorina!

Genoveffa - Abbigliatevi come ieri... Presto... presto... L'occorrente è là!... (*le indica un involto sul divano.*)

La madre Cathiard - Sì, signorina... (*Un domestico entra, recando un vassoio carico di bicchieri e di bibite; lo posa su di un tavolino e se ne va.*)

Genoveffa (*mentre la madre Cathiard apre l'involto e s'accomoda.*) Ebbene!... Abbiamo lo sciopero, questa volta!... Ma proprio così!

La madre Cathiard - (*con gli occhi bassi.*) Non lo so, signorina.

Genoveffa - Come, non lo sapete?

La madre Cathiard - Oh!... io non mi occupo mai di queste cose!... no, mai!

Genoveffa - Non potete ignorare però che in questo mo-

mento v'è una riunione di operai alla sala del ballo Fagnier... e che tra un'ora, forse... avranno votato lo sciopero!

La madre Cathiard - Può darsi!... può darsi!... ma io non ne so nulla... E come volete che lo sappia, io?

Genoveffa - Ma via!... Avrete bene sentito parlarne da gli uni o dagli altri... Hanno fatto molto chiasso, ieri sera!... E i manifesti rossi!... e i proclami!... tutti questi orrori!

La madre Cathiard - Ah, sì... mi pare d'averne sentito parlare... Ma, capirete, buona signorina, alla mia età!... tutto quello che entra per un orecchio, esce per l'altro!...

Genoveffa - Insomma, non volete dirmi nulla?

La madre Cathiard - Bontà del cielo!... Ma credete che vengano a raccontarli a me, i loro affari... Ah! sì!... se volete, posso dirvi quanto credo.... Io credo si tratti di una cosa da ridere... e che non vi sarà sciopero, come non v'è nulla ora nel concavo della mia mano... Dopo la risposta di vostro padre ai delegati... rifletteranno... pensatelo!

Genoveffa - E faranno molto bene... Mio padre è stanco di aver pazienza... Ha fatto quello che ha potuto... ed anche di più... Se essi insistono, egli li stritolerà!....

La madre Cathiard - Sì!... Sicuro!...

Genoveffa - E vostro figlio?

La madre Cathiard - Mio figlio?

Genoveffa - Sì, vostro figlio!... Non mi direte che non sapete nulla di vostro figlio!?...

La madre Cathiard - (un po' confusa) È giovane... è debole... non ha giudizio... si lascia trascinare ora da uno, ed ora da un altro... Ma, in fondo, è fermo, non dubitate!... È buono!... Oh! per questo poi..

Genoveffa - Pare, invece, che sia dei più arrabbiati!...

La madre Cathiard - Lui! Gesù mio!... Chi vi ha detto questo, signorina, è un famoso bugiardo, senza dubbio, salvo il vostro rispetto... e che mi vuol fare del male... Bisognerebbe che lo sentiste quando parla di voi, di vostro padre... Ah! vi è molto affezionato, credetelo,... molto affezionato!...

Genoveffa - Tanto meglio!... Capirete che non potrei continuare a tenervi con me, se vostro figlio fosse nostro nemico!... Io, che sono così buona con tutti!...

La madre Cathiard - Questo è vero!... Ma sono tutte storie quelle che vi raccontano!... tutte storie!....

Genoveffa - E Maddalena E Thieux?.... Non è una vergogna?

La madre Cathiard - (con voce senza espressione) Oh! per questo...!

Genoveffa - Persone che abbiamo colmato di benefizi!... Lo sapete, voi?...

La madre Cathiard - (collo stesso tono) Ha!..

Genoveffa - E chi è questo Giovanni Roule, che dirige tutto questo movimento?...

La madre Cathiard - Non lo so... Come volete che lo sappia?...

Genoveffa - Un malvagio!... Un bandito!... un assassino!... L'ho veduto a casa di Thieux, la sera del-

la morte di Clemenza!.. Ah! come mi ha guardata!...
Con che occhi!

La madre Cathiard - Ecco!.... Vedete!... (*la madre Cathiard ha finito di abbigliarsi*) Signorina Genoveffa, sono pronta.

Genoveffa - Orsù.... lavoriamo... Val meglio che dir parole inutili... Ma, infine, che cosa vogliono mai? Vorrei sapere che cosa pretendono costoro.

La madre Cathiard - (*alzando le spalle*) Già!.. Che cosa vogliono essi?... (*in questo momento entra Roberto*).

SCENA TERZA

ROBERTO, GENOVEFFA, la MADRE CATHIARD.

Genoveffa - (*annoiata*) Ah! sei tu?

Roberto - (*alla madre Cathiard, che s'inchina*) Buon giorno, madre Cathiard!... (*a Genoveffa*) Ti disturbo?

Genoveffa - No... Ma perchè non sei restato coi nostri amici?

Roberto - Non mi andava...

Genoveffa - Tu vieni per chiacchierare, e questo mi distoglie dal lavoro... (*Roberto si avvicina alla tela...*

Genoveffa la rivolta verso il cavalletto) Ah!... tu vuoi?... No... no!.. non voglio, io..... Ti befferesti di me, ancora... (*alla madre Cathiard*) Ebbene?... E il paniere di aranci?... (*la madre Cathiard fa un gesto significativo che se ne era dimenticata, e va a cercarlo in uno stanzino in fondo alla stanza.*)

Roberto - Cara mia Genoveffa... i tuoi amici mi irrita-

no... mi fanno male!... Credeva di non poter neppure aspettar la fine della colazione.... E se, or ora, non fossi fuggito dalla sala del bigliardo, dove bevono il caffè, parlando di donne, dell'immortalità dell'anima, del socialismo, del papa, di caccia e di cavalli... credo che sarei scoppiato!... Qui succedono cose terribili... ed ecco di che cosa essi si preoccupano!... Ma come può vivere mio padre presso imbecilli così sinistri?...

Genoveffa - A te, a prima vista, tutti sembrano bestie!... Ma sai che prima di andarsene passeranno di qui?...

Roberto - Ah! ma qui parleranno di arte... poichè pretendono aver delle idee anche sull'arte!... Ma non saranno più odiosi, saranno semplicemente comici!... E la loro comicità mi conforta... mi rende più fiero di me stesso. *(la madre Cathiard ritorna col paniere di aranci.)*

Genoveffa - Ebbene... prendi un libro... leggi... e sta zitto!... *(alla madre Cathiard)* A noi due, ora!... *(Roberto siede sopra un divano... Genoveffa siede avanti al cavalletto che mette a posto... A Roberto)* Ebbene, leggi?

Roberto - *(metà serio, metà beffardo)* Leggo nel tuo animo!....

Genoveffa - Come sei snervante!... *(silenzio. La madre Cathiard prende la posa. Genoveffa paragona il modello con la tela, con leggeri movimenti di testa)* Non è uguale... Il capo un po' più a sinistra, più piegato... ancora... Ah! bene... benissimo!.. Non vi movete... *(si alza, le accomoda qualche piega della veste, e guar-*

da l'effetto... *Facendo il gesto di dipingere*). È bella!... che espressione!.... Che disegno!... Che... *(finisce con un gesto la frase. Poi si mette a dipingere... Silenzio.)* Oh! queste sfumature di vecchio avorio!.. quel viso incavato... quella magrezza estrema!.. È davvero esaltante!.. *(silenzio, dopo qualche secondo Genoveffa aggrota le ciglia, appoggia la tavolozza sulle ginocchia, e diviene sempre più attenta e grave.)* Ma no, non è così!.. Non so che cosa ci sia, oggi... Non ritrovo più l'espressione... Madre Cathiard, voi non avete più l'espressione... Avete una cera dura e cattiva, oggi... *(gioco di fisionomia della madre Cathiard.)* Ma no... ma no... non è così... Non avete più tutto il sentimento..! Prendete un aspetto triste,... molto triste!... Non dovete essere sinistra... dovete esser triste, soltanto molto triste!... Ricordatevi quanto vi ho detto... Fate come se foste molto disgraziata... ed aveste molta miseria ed affanni... Fingete di piangere!... *(la fisionomia della madre Cathiard prende una espressione sinistra. Ella dirige su Genoveffa sguardi come di lupa. Roberto che ha tenuto dietro a tutta questa scena si alza)* Vediamo... non mi capite? *(con una certa impazienza)* Come se piangeste!!... Non è difficile!... *(l'intensità dello sguardo della vecchia, e la sua fissità, divengono così fastidiosi che Genoveffa tutto ad un tratto ne freme, si alza, ed indietreggia.)* Ma perchè mi guardate così?... Non mi avete mai guardata a questo modo!... Siete forse malata?...

Roberto - (intervenendo, severo) - Genoveffa!...

Genoveffa - (irritata) Che cosa vuoi, tu?

Roberto - Oggi sei troppo nervosa... non sei in vena di lavorare... Madre Cathiard, voi potete pure tornare a casa... (la madre Cathiard guarda Genoveffa e Roberto con aria ebete; ora) Sarà meglio... (la madre Cathiard si alza, e si leva gli ornamenti con cui posava).

Genoveffa - Perchè dici questo?... Ma perchè fai ciò?....

Roberto - (imperioso) Te ne prego! Non mi obbligare a far di più!

Genoveffa - (deponendo tavolozza e pennelli, e pagando la madre Cathiard) Ritornerete domani, dunque?

Roberto - (vivamente) Non deve tornar più!

Genoveffa - (impaziente e infastidita) Ma... perchè?

Roberto - (tagliandole la parola) Zitta!

Genoveffa - Sei pazzo?... Che ti piglia adesso? Roberto!... Ah! Roberto!... anche tu hai uno sguardo cattivo!

La madre Cathiard - (ha finito di togliersi di dosso gli ornamenti, ed è pronta ad andarsene) Signorina... signor Roberto... scusatemi!...

Roberto - Andate, ora, madre Cathiard... E non portate con voi da questa casa odio soverchio!... (la madre Cathiard esce lentamente, pesantemente con aria di non capire. Genoveffa ha suonato. Una cameriera si presenta e riconduce via la madre Cathiard, che, prima di sparire, mostra ancora il suo profilo duro, sul fondo luminoso del finestrone del vestibolo.)

SCENA QUARTA

ROBERTO, GENOVEFFA.

Genoveffa - (*adirata, asciugandosi qualche lacrimuccia*) Umiliarmi così!.... dinanzi a quella vecchia mendicante!... Ah!...

Roberto - Genoveffa!

Genoveffa - Vattene... non mi parlare... Ti detesto!....

Roberto - Genoveffa!

Genoveffa - Non me la sarei mai aspettata da te!... (*singhiozza*) Sei diventato matto del tutto?... È odioso!... odioso!... Che cosa adesso penserà di me colei?... Che cosa andrà mai dicendo?...

Roberto - Non piangere... Quando verranno qui coloro non debbono vederti, colle lacrime!... Ascoltami... Se tu fossi una grande artista, e ti fosse possibile il dare all'umanità un capolavoro... di sofferenza e di pietà... ciò che fai sarebbe bene!... Ma al solo scopo di rompere per un istante l'ozio della vita con una distrazione o una vanità... scherzare così col dolore e la miseria della povera gente... Ti dico che è male... che è una cosa indegna di un'anima nobile!

Genoveffa - (*piccata*) Non ho la pretesa di essere una grande artista,... Ma pure, la mia medaglia... al Salone... l'anno scorso... ciò vuol dire anche qualche cosa, mi sembra...

Roberto - Povera ragazza mia!

Genoveffa - Tu mi snervi... mi snervi... Insomma, non t'ho pregato io di venir qui... Sono nel mio studio infi-

ne.... Perchè sei venuto?

Roberto - (dolcemente) Vorrei farti capire... Genoveffa, ricordati di nostra madre, donna ammirabile, le cui virtù han preservato, per così lungo tempo questa casa dalla catastrofe che oggi la minaccia...

Genoveffa - Ebbene?

Roberto - Ebbene, ella ti aveva legato un gran dovere, e la più bella, la più dolce missione che sia dato ad una donna di compiere... il porre un freno agli eccessi della forza, l'intercedere in favore dei deboli... l'educare l'ignoranza... Questo dovere, che io non ti chiedo di portare – come nostra madre che era una santa – al più completo oblio di se stesso..., come l'hai tu compiuto?...

Genoveffa - E tu, che hai abbandonata la casa... e tu, la cui vita da rinnegato è il dolore più forte per nostro padre?... Ti conviene, veramente, parlar di dovere!...

Roberto - (serio) Io cerco di farlo, il mio dovere, a seconda delle mie forze, fuori di qui, ove nulla posso... Ma tu, è qui che devi compierlo!...

Genoveffa - Faccio quello che posso!.... Sono buona con tutti... a tutti regalo... E tutti in cambio mi detestano!...

Roberto - Ma non è soltanto del danaro che bisogna saper regalare, mia povera Genoveffa... bensì la coscienza... la speranza.. l'amore!...

Genoveffa - Di', allora, che sono una cattiva ragazza!...

Roberto - No, tu non sei cattiva... ma non sai amare... Nostra madre lo sapeva, essa... Ed il suo grande

esempio è sparito di qui!... (*Roberto le prende le mani, e la tira a se*). Ah! se potessi trasfondere in te un po' del mio pensiero!... (*Genoveffa si piega un po', si raddolcisce*) un po' dell'anima di nostra madre.

Genoveffa - Mi annoio, qui... e tutta questa gente mi fa paura!... Essi sono cattivi!

Roberto - Sei tu che stai troppo lontano da loro!... Non vi sono cuori cattivi... soltanto vi sono cuori troppo discosti gli uni dagli altri... e che non si comprendono... attraverso la distanza, ecco la sciagura!... (*voci per la scalinata*) I tuoi amici!... Asciugati gli occhi, sorridi... (*l'abbraccia*) Non essere triste...

Genoveffa - Come vuoi che non sia triste, quando parli tu?... Mi dici sempre cose che non capisco...

Roberto - Perché l'anima tua non è là dove è la mia... Noi due non sentiamo il dolore dallo stesso lato...

Genoveffa - (*ripetendo, e sforzandosi a capire*) Il dolore dallo stesso lato!... (*entrano Capron, Duhormel, De la Troude.*)

SCENA QUINTA.

Gli STESSI, CAPRON, DUHORMEL, DE LA TROUDE.

Duhormel - E noi che credevamo sorprendervi in pieno lavoro, signorina!

Capron - In piena ispirazione!

Genoveffa - Non era in vena questa mane... ho congedato la modella (*Roberto è andato alla finestra grande in fondo ove simula di guardare il paesaggio*).

De la Troude - (*esamina sul muro gli studi*) Sempre rivoluzionaria, mia cara Genoveffa!... Impressionista anche, se l'oso dire!.. Del bianco.... del rosa... dell'azzurro!... Che cos'è questo? (*indicando una tela*) Un molino?...

Genoveffa - Oh! signor De la Troude !... Vedete bene che è una vecchia che raccatta legna!

De la Troude - Toh ! ma guarda!... (*si inforca le lenti, e guarda più attentamente*) È vero!... Ebbene, a prima vista, questa vecchia, l'aveva presa per un molino!... Del resto, con la nuova scuola ci s'inganna sempre!... Il mare, le vecchie che raccolgono legna, i molini, i giardini, le mandre di pecore, il cielo in tempesta.... è sempre la stessa cosa!... Scusate la mia franchezza, cara fanciulla... ma, lo sapete, in pittura, come in politica, come in tutto.... io sono un vecchio baccellone... sto per la tradizione, io!... Bello, del resto... pieno di luce... di talento!.. (*esamina altri studi*) Curioso molto!....

Capron - Non l'ascoltate.... Egli si diverte a contraddirvi... Eppoi, il nostro la Troude è ciò che i pittori usano chiamare un *filistin*!

De la Troude - E me ne vanto.

Capron - E se ne vanta!...

Genoveffa - (*a Duhormel*) Gradite un po' di birra signor Duhormel?...

Duhormel - Volentieri signorina... (*Genoveffa versa la birra*) Grazie.

Genoveffa - Perchè mio padre non è venuto qui con

voi?...

Duhormel - Hargand sta parlando con Maigret... Sarà qui fra qualche minuto, credo!

Genoveffa - Si sono avute notizie della riunione?

Duhormel - Senza dubbio Maigret ne deve aver portate... Lo sapremo a momenti.

Genoveffa - Ne sono impaziente... ho paura!

Duhormel - Ciò viene male a proposito, infatti... Dovrò rimandare ad altro tempo la grande caccia che volevo offrirvi.

Genoveffa - Anche voi ne temete molto, non è vero?

Duhormel - Molto, no... Non credo che ci sia da allarmarsi troppo.... Ma è certo che la ragione sta per esser messa sottosopra per qualche giorno...

Genoveffa - Mio padre, lui, la vede molto brutta...

Duhormel - Hargand è pessimista... Immagina spesso cose impossibili... Il movimento è più che altro superficiale...

Capron - (*che ha lasciato De la Troude*) Ma perchè dovrà esservi uno sciopero qui, dove non ve ne sono stati mai?... Vorrei che qualcuno me lo dicesse!...

Duhormel - Evidentemente!...

De la Troude - (*sedendosi vicino a Genoveffa*) Evidentemente!...

Capron - Eppoi, ammettiamo.. Che cos'è mai uno sciopero?... se innanzi tutto in principio si usasse molta energia, e non si cedesse in nulla!... Che potrebbero questi disgraziati contro l'enorme potenza industriale e finanziaria di Hargand? Ma avrà, egli, l'energia ne-

cessaria?...

Genoveffa - (*vivamente*) Ne dubitate?...

Capron - No, madamigella... mi sono espresso male... Io non dubito dell'energia di vostro padre... che, al contrario, è un uomo molto risoluto e bravissimo... Ci ha dato venti volte la prova di una resistenza ammirabile... sì, ma infine c'è anche un po' di colpa sua in ciò che succede oggi.

Genoveffa - Come sarebbe?

Capron - È un sognatore!... Crede al miglioramento delle classi inferiori!... (*leva le braccia al cielo*) alla moralizzazione dell'operaio!... Che errore!...

Genoveffa - Generoso, in ogni modo!

Capron - No! signorina, non vi sono errori generosi... vi sono degli errori, ecco tutto!... Vedete, egli ha lasciato invadere la ferriera di troppe novità... ha lasciato svilupparglisi contro i sindacati, le associazioni di ogni sorta, che sono la morte del lavoro, l'indebolimento dell'autorità padronale... il germe della rivoluzione!... Quando si danno venti soldi di benessere o di libertà ad un operaio... egli ne pretende subito dopo per venti lire!... È regola!

Duhormel - Questo dipende...!

Capron - Dipende da che cosa?... No... no!... Lasciategli la briglia sul collo... ed egli si adira... si lancia... non sa più dove va... e tutto spezza!... Da gran tempo l'ho osservato (*affermando in aria dottrinale*)... Il proletario è un animale ineducabile... inorganizzabile!... Non lo si trattiene che a condizione di fargli sentire, dura-

mente, il morso alla bocca, e la frusta alle reni... Ho già detto tutto questo ad Hargand, tempo addietro... Colla sua mania di emancipazione, i suoi forni, i suoi macelli cooperativi... le sue scuole professionali, le casse di soccorso e di risparmio... le società di previdenza... tutta questa *blague* socialista – sì, socialista – con la quale invece di fortificare il potere, si rischia di diminuirlo e perderlo... rende difficile, dannosa la situazione anche a noialtri, obbligati ad imitarlo... Deve accorgersi, oggi, che avevo ragione!... (*dietro un movimento di Genoveffa*) Notate, signorina, che, per questa volta, non credo allo sciopero!.. Come Duhormel, sono convinto che è un movimento fittizio... senza alcuna base seria... per cui sarà facile arrestarlo. Ma vorrei che ciò fosse, pel nostro amico, un avvertimento, una lezione... che comprendesse alfine, che non vi sono altri mezzi per guidare questi bruti, che quello consistente a reprimere senza scrupoli... a metterli fra l'uscio e il muro, com'essi dicono. Ma sul serio, senza debolezze... senza pietà!...

De la Troude - Per l'idea, in tesi generale, avete ragione, caro Capron... benchè, forse, non abbiate detto tutto... Ma qui, la situazione è speciale.. Grazie a Dio! le idee moderne non sono ancora molto penetrate nel paese. Gli arruffapopoli non han fatto breccia... che pochissimo, almeno, sullo spirito dei nostri bravi lavoratori!..

Capron - I nostri bravi lavoratori!... Eh!... Eh!... lo credete sul serio?

De la Troude - Perfettamente...

Capron - E questo Giovanni Roule, che, in pochi giorni, ha saputo trascinare cinquemila operai, che, fino ad oggi, avevan resistito a tutti gl'incitamenti, a tutte le istigazioni a la rivolta?

De la Troude - Un fabbricatore di castelli in aria!... un parolaio!... Non avete detto, che neppur voi ci credete, alla serietà di questo movimento?

Capron - Senza dubbio!... senza dubbio!... Ma intanto Hargand teme l'ascendente di quest'uomo... Pretende che abbia dell'eloquenza... dell'attrattiva... uno spirito di propaganda e di sacrificio... un gran coraggio!... Ce n'è anche di troppo, siatene sicuro mio caro La Troude, per avvelenare, in poco tempo, tutto un paese....

De la Troude - Ma via!... Queste sono qualità esclusivamente aristocratiche e borghesi. Non potrebbero animare il pensiero di un semplice operaio.

Genoveffa - Non sono niente affatto sicura, come voi... Conosco questo Giovanni Roule... è terribile!

De la Troude - No, cara Genoveffa, avete torto di spaventarvi... In fondo gli uomini non sono nulla, poichè è possibile schiacciarli... Le idee sole sono terribili!... Ebbene, dal punto di vista delle idee, la situazione qui, lo ripeto, è buonissima.. Vediamo!... di che si lagnano gli operai?... di che cosa potrebbero lagnarsi?... Sono contenti sempre...

Capron - Troppo contenti!... È questo che rimprovero loro...

De la Troude - Essi hanno tutto... buoni salari... buoni

alloggi... buone assicurazioni... e dei sindacati.... cosa che, da parte mia, d'accordo con voi, caro Capron, trovo eccessiva....

Capron - Dite... scandalosa!... mostruosa!..., (*si anima*) Come?... Degli operai,... dei semplici operai.... gente senza istruzione... senza moralità.... senza responsabilità nella vita... e che non hanno un soldo... e che mangiano, o meglio, bevono tutto quanto guadagnano... man mano che guadagnano, avranno il diritto di unirsi in sindacati, come noi padroni... di difendersi come noi, e contro di noi?... Ma piuttosto che ammettere in loro un diritto così esorbitante, così antisociale... amerei meglio bruciare le mie officine... sì, bruciarle con queste mani!... (*dietro un movimento di Roberto*) Ah, capisco.... voi pretendete...

Roberto - (*freddo*) Io, signore?... Non pretendo nulla... vi ascolto... continuate dunque!...

Capron - Sì, sì, sì!... pretendete che le idee cambiano, che son cambiate... che cambieranno, un giorno?... Non è questo?...

Roberto - (*molto vago*) Se volete!...

Capron - Ebbene, questo per me è indifferente!... ciò che voglio constatare è, che gli interessi non cambiano... sono immutabili, mi capite?.... Ora, l'interesse esige che io mi arricchisca in tutte le maniere, e più che posso... Non devo saper altro!... Mi arricchisco, ecco il fatto!... In quanto agli operai?... ricevono il loro salario, non è vero?... Che ci lascino dunque tranquilli!... Ah! voi non penserete neppure, credo, a

paragonare un economista e produttore come me, con lo stupido operaio che non sa nulla, che ignora perfino il nome di Giambattista Say, e di Leroy-Beaulieu! L'operaio, mio giovane amico, è il campo vivente che io lavoro e scavo fino a che non trovo il duro!... (*animandosi*) che sollevo a grosse zolle umane, per seminarvi il grano di ricchezze che raccoglierò, e riporrò nei miei scrigni... In quanto poi alla liberazione sociale... all'eguaglianza... a – come la chiamate voi? – la solidarietà?... mio Dio! non ci vedo nessun inconveniente che si stabiliscano nell'altro mondo!... Ma in questo... alto là!... Gendarmi... ancora gendarmi... sempre gendarmi!... Ecco, come risolvo io la questione sociale!...

Duhormel - Vi spingete un po' troppo, voi, Capron... ed io non sono invece così esclusivo... Ma pure, non posso negare che, in quanto avete detto, ci sieno molte verità.

Capron - Per bacco!... non sono mica parole campate in aria. Io non son poeta, nè sognatore... sono un economista... un pensatore... e, non ve ne dimenticate, un repubblicano... un vero repubblicano!... Non è lo spirito del passato che parla in me... è lo spirito moderno... E come repubblicano, mi vedete sempre pronto a difendere le sublimi conquiste dell'89, contro gli appetiti insaziabili dei poveri!...

Duhormel - È certo che non si può cambiar nulla di quanto esiste... In una società democratica ben costruita, abbisognano ricchi e poveri... è evidente!...

Che ne sarebbe dei ricchi, se non ci fossero i poveri?... E i poveri, che cosa farebbero, se non ci fossero i ricchi?

Capron - È chiaro..... Ci vogliono i poveri per far capire e sentire ai ricchi il prezzo delle proprie ricchezze... come ci vogliono i ricchi per dare ai poveri l'esempio di tutte le virtù sociali!...

Duhormel - Ammirabilmente riassunto!...

De la Troude - Ecco una frase che dovrebbe servire di epigrafe a tutte le nostre istituzioni.

Duhormel - Ed è così giusta, che voglio farvi una confessione... (*movimenti d'attenzione*) Ecco... voi sapete che sono cacciatore!... Ora, quando ero povero – (*a Genoveffa*) poichè sono stato povero, signorina... (*bonario*) e vedete che non se ne muore – quando ero povero, non potevo ammettere che ci fossero caccie riservate... e, sinceramente, m'indignavo, perchè non si accorda a tutti il diritto di cacciare, almeno, nei terreni dello Stato... Appena divenuto ricco, ho cambiato opinione, tutto ad un tratto...

Capron - Per bacco!... avete aperto gli occhi... avete vista la luce...

Duhormel - Immediatamente ho compreso la utilità economica delle grandi caccie, dove si vede la gente che vi è dedicata spendere trecentomila lire all'anno, per nutrire dei fagiani.

Capron - «L'utilità economica delle grandi caccie», ecco la parola!....

Duhormel - Perchè infine.... la mano sulla coscienza.... è

forse un povero – un bracconiere per esempio – capace di spendere trecentomila franchi, per nutrire, in una caccia, dei fagiani?

Capron (a Roberto) - Rispondete a questo giovanotto!...

Duhormel - E questi trecentomila franchi... dove vanno a finire? In mano di tutti.... della massa!

Capron - Ammirate come la società è materna.... anche con un bracconiere.

Duhormel - Beninteso!.... ognuno ne profitta...

Capron - È inconfutabile!... Economicamente scientificamente inconfutabile!... Tutta la questione è là!....

Duhormel - Ed il mio esempio vi prova anche un'altra cosa, che per tutti è cosa facile il divenir ricchi... con l'ordine, l'economia.... ed il rispetto alle leggi....

Capron - Ebbene! Andate un po' a predicar loro queste sane dottrine!... Vi tratteranno da sfruttatore, e vi urleranno la *Carmagnole* sul viso.... (*fa qualche passo furioso, battendo i piedi, con le mani incrociate dietro il dorso. Poi ad un tratto facendo il gesto di prendere per la gola qualcuno*) Prenderli pel collo... prenderli pel collo.... non v'è altro mezzo!... (*a Roberto che si è avvicinato al gruppo*) Sì!... sì, ridete, alzate le spalle!.... voi siete giovane... credete a tutte quelle corbellerie.... ma vi ravvederete!....

Duhormel - Siamo stati tutti come lui... siamo stati tutti come voi, Roberto. È la vita! L'esperienza della vita si incarica però di rettificare le nostre idee e guarirci dalle nostre illusioni... Ah, la vita!... non è sempre piacevole.... soprattutto per noi....

De la Troude - Abbiamo anche noi tormenti, disinganni, sofferenze, affari, gravose obbligazioni di cui i poveri non ne hanno neppure sentore.... Sono liberi i poveri.... Fanno ciò che vogliono.... Non hanno da pensare che a sè stessi... mentre noi... (*sospira*) Ma ciò che è insopportabile nella nostra situazione, è che non possiamo diventar poveri, anche se lo vogliamo!.... Così, vedete, mia cara Genoveffa... io ho sempre sognato un bel sogno... Vorrei avere un campicello, con una piccola casa, una piccola vacca.... un cavalluccio.... e duemila franchi... non un soldo di più!.. duemila franchi... che guadagnerei coltivando il mio campicello... Esser povero!.... che gioia!.... come sarebbe delizioso!... che idillio squisito e virgiliano!... Non aver più responsabilità sociali.... non più dilatazione di stomaco.... non più nevrastenia.... non più gotta!... poichè i poveri ignorano la gotta, fortunati! – Ebbene, io, neppur per sogno posso essere questo povero felice, candido e sano!

Genoveffa - Chi ve l'impedisce?

De la Troude - Ma, cara ragazza, ho troppe case, castelli, foreste, caccie, amici e domestici.... Sono legato a questo carro: la ricchezza!... (*sospirando*) Bisogna pure che mi adatti a trascinarlo!... (*Capron e Duhormel approvano, sospirando anch'essi, e levando le braccia al cielo*).

Genoveffa - (*alzandosi e andando verso la porta*) E mio padre che ancora non viene!... Sono veramente inquieta!....

De la Troude - (a Duhormel e Capron) Lo vedete.... ella è inquieta?.... I poveri sono mai inquieti, essi?... (si alza) E dire che c'invidiano!... (camminando vede Roberto che è ritornato ad appoggiarsi alla finestra) Perchè restate in un angolo, Roberto? Perchè non dite nulla?

Roberto - (durante tutta questa scena ha dato continui segni di stanchezza) E che potrei dirvi?.... Voi siete gli eterni sordi!... Non sentite nè la preghiera, nè la minaccia!.... Meno pietosi, ma più ferocemente orgogliosi ed aspri, somigliate agl'uomini di cento anni or sono!... Quando la Rivoluzione incombeva su essi... e già erano ghermiti dai suoi artigli, e passava loro sul viso un soffio di sangue.... dicevano come voi: «Ma no, non è niente! Andrà sempre, come sempre è andata! L'ora del povero non verrà mai.» Eppure era venuta.... col coltello in mano!

Capron - Ma che cosa dite mai?... La Rivoluzione?.... l'abbiamo fatta noi!

Roberto - L'avete fatta voi!.... ma oggi, vostro malgrado, essa vi trascina!... (si ode un confuso mormorio, clamori ancora lontani, canti. Roberto apre la finestra, e, con la mano in direzione dei rumori) Sentite qualche cosa?.... (tutti sporgono il capo verso la finestra).

Capron - Che cos'è?....

Roberto - È la povertà che s'avvicina ... (silenzio nella stanza. I rumori si avvicinano. I canti si precisano. Tutti e tre ascoltano col collo sempre più teso, immobili, pallidissimi). È la miseria che viene!... La mise-

ria che voi negate, signor De la Troude... La miseria che voi coltivate, che sollevate in forma di grosse zolle rosse, signor Capron (*i gridi di «viva lo sciopero» si distinguono sempre meglio*). La sentite ora?.. Viene qui oggi.... domani sarà da voi.... domani sarà in ogni luogo!... (*fra il sordo rumore, lo scalpiccio d'una folla in cammino, si sente distinto il ritmo della «Carmagnole»*). Credo infatti, signor Duhormel che la vostra caccia sia un po' compromessa.... (*chiude la finestra*) Ed ora, è finito?.... Non parlate più?.... E il vostro ardore di combattimento.... il vostro eroismo?... È già scomparso?... Che!... È bastato che qualche povero cantasse per la strada... perchè voi subito ve ne stiate là... silenziosi.... e pallidi di terrore!....

Capron - Di terrore?.... Ma che cosa dite!... Voi!.... Io!.... Ah! per esempio.... (*il rumore, i clamori aumentano. Mostrando il pugno alla finestra*) Miserabili!....

De la Troude - (*dominando la propria paura*) Ma lasciate andare!... Sono ebbri!

Roberto - Ebbri? Può essere.... Ma di che? Lo sapete?

Capron - Ah! mi fate imbestialire, alla fine, voi! Perchè state qui oggi?.... Perchè siete qui?.... È chiaro, adesso!.... Ah! ah! son vostri amici coloro!... e voi siete venuto.... per bacco!

Roberto - Signore calmatevi!....

Duhormel - Ma via!.... ma via!.... Non è una cosa seria!.... Non posso ammettere che sia seria!.... Scherzando!....

Genoveffa - (*ansiosa, cogli occhi sempre verso la por-*

ta). E mio padre!... Mio padre che ancora non si vede!
Capron - Hanno chiusi i cancelli del castello?

Genoveffa - (atterrita, suona e va nel vestibolo e si china sulla balaustra dello scalone) Giuseppe!... Adele!... Battista!... (si china ancora più) Chiudete i cancelli... fate chiudere i cancelli... (agitata e tremante rientra nello studio, ove Roberto cerca di calmarla) Dio mio!... Dio mio!...

Capron - Purchè ci sia possibile ritornare a casa!... (Hargand compare) Ah! finalmente, ecco Hargand!...

Genoveffa - Mio padre!... mio padre!... (tutti attorniano Hargand).

SCENA SESTA.

GLI STESSI, HARGAND.

Capron - Ebbene?

Hargand - (guardando attonito gli amici e quasi con disprezzo) Rassicuratevi mio caro Capron... i cancelli sono tutti chiusi...

Capron - Sì, ma la strada?....

Hargand - La strada è libera dalla parte del parco... Ho dato ordine di attaccare i vostri cavalli... Potrete rientrare in casa senza timore... Non sarete costretti che a fare un giro.

Capron - Partiamo, allora! (i clamori niente affatto cessati, giungono più violenti. Si ode distintamente: «Abbasso Hargand» Viva lo sciopero!)

De la Troude - Partiamo!... partiamo!... Non l'avrei mai

creduto.... E il mio cappello!... Dov'è il mio cappello? (*cerca invano il suo cappello*). È abominevole!... Perché infine.... lo sciopero qui!.... Dove andremo a finire?.... il mio cappello!...

Hargand - (*gli porge il cappello visibilissimo sopra un mobile*). Non vi agitate così, La Troude.... Eccolo!... E andate!....

Capron - (*solenne prendendo le mani di Hargand*). Mio caro Hargand.... ormai avete esauriti tutti i mezzi di conciliazione.... li avete satollati.... Per questi banditi vi siete spogliato.... avete dato loro fin la vostra camicia.... Che vogliono ancora?... Ah! no, Non dovete esitare.... tocca ora ai fucili di parlare.... Energia, amico! ... e soldati subito!.... i soldati, i soldati! ... Pensate che non difendete soltanto voi e i vostri opifici.... ma anche noi.... diavolo!... la libertà del lavoro... la società!....

Duhormel - Non la cedete d'un passo!... Dovranno presto capitolare!...

Capron - Ah! se li aveste messi colle spalle al muro!... Ve l'aveva detto io!....

De la Troude - Il liberalismo mi ha disgustato!.... Energia ci vuole!...

Hargand - (*importunato*) Sì, sì.... contate su me!... A rivederci.... Andate!

Capron - Siete sicuro che la via è sgombra?

Hargand - Ma sì!.... Partite!...

Capron - E soldati! immediatamente!....

Duhormel - Un esempio.... un esempio terribile!....

De la Troude - Contiamo su voi!...

Hargand - Sì... sì... (addii... essi partono tutti e tre... ironico guardandoli uscire). Ah! poveri diavoli!.... E sono questi i miei alleati!

SCENA SETTIMA.

HARGAND, ROBERTO, GENOVEFFA.

(Al di fuori, grida, clamori, canti, con flusso e riflusso come il mare. Hargand, un po' pallido, ma calmissimo si è seduto in una poltrona, attorniato da Genoveffa tremante, e da Roberto tristemente pensoso).

Hargand - Dammi un po' d'acqua, Genoveffa. (Genoveffa versa in un bicchiere dell'acqua che Hargand beve avidamente). Grazie figlia mia!.... (breve silenzio). E tu Roberto?

Roberto - Padre mio!...

Hargand - Il tuo posto non è più qui.... Non voglio obbligarti a scegliere fra i tuoi sentimenti.... le tue idee.... e me!....

Roberto - Padre mio!....

Hargand - Partirai questa sera!...

Roberto - Veniva per chiedervelo, padre..... (esitante, e timido). Ma prima che io parta permettetemi....

Hargand - (interrompendolo). Non una parola, te ne prego!... Non ti rimprovero nulla.... non t'accuso di nulla!... (In mezzo al chiasso si sente distinto il grido di: «Viva Roberto Hargand! Viva lo sciopero!» Roberto stupefatto vuol protestare. Hargand lo ferma

con un gesto. Silenzio penoso. Infine col cuore visibilmente stretto, la voce un po' alterata, Hargand riprende) Non t'accuso di nulla!... Ma non aumentare con inutili parole.... la distanza dolorosa che questo.... avvenimento pone, oggi, tra noi due!....

Roberto - Padre mio!... padre mio!....

Hargand - (nobilmente) Tra noi due, figlio mio, non deve esservi ormai che.... del silenzio! (si alza).

Roberto - (commosso, gettandosi nelle braccia di suo padre). Io vi amo.... vi rispetto!... Ho fede nella vostra pietà.... nella vostra giustizia..... (in questo momento una pietra, lanciata dal di fuori, passando per la finestra, rompendo un vetro, viene a rotolare ai piedi di Hargand. Genoveffa atterrita getta un grido).

Hargand - (raccogliendo la pietra) La giustizia! (posa la pietra sur un mobile. Cala il sipario).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO III.

(Il gabinetto di Hargand: mobili severi e ricchi. Porta in fondo. A destra e a sinistra della porta grandi scansie di libri. Muri coperti da tappezzerie antiche. Sul caminetto, posto fra due finestre, un busto di marmo. In faccia al caminetto, un largo scrittoio coperto di carte. Poltrone con alte spalliere. Divani. Vetrine con campioni di minerali e pietre.

Al levar della tela, Hargand, seduto al suo scrittoio, lavora. Un domestico introduce Maigret. Maigret si siede in faccia ad Hargand dall'altra parte dello scrittoio).

SCENA PRIMA

HARGAND, MAIGRET.

Maigret - (vedendo una lampada presso Hargand sullo scrittoio in disordine) Ah!... non vi siete coricato, questa notte!

Hargand - Ho riposato qualche ora sul divano... Quali notizie?

Maigret - Gli aggiustatori, neppure essi, sono venuti al laboratorio... Hanno fraternizzato cogli scioperanti... Era preveduto!... Ho dovuto far spegnere il fuoco alle macchine.

Hargand - Nessuna scena di violenza, come ieri?

Maigret - No... la notte è stata relativamente calma...

Ieri sera Giovanni Roule ha riunito gli scioperanti al Prè-du-Roy... Ivi, sopra un tavolo, rischiarato dalla luce di qualche cero... ha letto loro racconti popolari... racconti infiammati, di massacri, di supplizii, di incendi... Poi li ha esortati al martirio... Quando egli era stanco, Maddalena prendeva il libro, e continuava a leggere con voce penetrante... Sia la stanchezza, sia che ciò poco li interessasse... non v'era là che un piccolo numero di uomini... La folla era soprattutto composta di donne che ascoltavano, in gran silenzio... e raccolte, come alla messa... Poi si sono ritirati senza chiasso e senza disordini!...

Hargand - Singolare e sconcertante figura, questo Giovanni Roule!... In altri tempi sarebbe stato, forse, un grand'uomo.... un grande apostolo....

Maigret - Non ne so niente!.... Ma ai tempi nostri egli è un dannoso briccone! Fortuna che manca di senso politico e non sa neppure che cosa vuole, e dove va!... Altrimenti col potente predominio che esercita su questi spiriti deboli... sarebbe una lotta più terribile... ed atroce.

Hargand - Bisogna temere i mistici... più degli altri... perchè meglio degli altri giungono al cuore delle folle... le quali non si esaltano che per ciò che non comprendono. E questa Maddalena!... Che sorprendente trasformazione !...

Maigret - Ella è, forse, più da temersi di Giovanni Roule... Ha negli occhi un fuoco tetro!.... (*pausa*).

Hargand - Siete sicuro che non hanno più danaro?

Maigret - Sicuro!... Cominciano già a soffrir la fame... E il saccheggio della drogheria Rodel, nè il sacco dato ai forni li condurranno lontano... Sì, ma, domani?

Hargand - Insomma?...

Maigret - Insomma... malgrado le peggiori apparenze, meno entusiasmo... meno fede!... E qualcuno comincia già a mormorare contro Giovanni Roule... Questi poveri diavoli sono ormai incapaci di resistere, dopo otto giorni di fame!...

Hargand - Non comprendo l'idea di Giovanni Roule, di aver rifiutato il concorso dei deputati radicali e socialisti... Con questo solo fatto, ha tagliato i viveri allo sciopero... Che cosa spera mai?...

Maigret - Un miracolo!... Far prorompere dalle anime l'eroismo ed il sacrificio dei martiri... (*crolla la testa*) Non è più dei tempi nostri, fortunatamente!...

Hargand - (*pensoso*) Forse!

Maigret - (*scettico*) Checchè sia, è tempo che arrivino i soldati!...

Hargand - Arrivano oggi... Ah! con quale tristezza mi son ridotto a questo passo!... Perchè ora basta il minimo eccitamento, la più piccola provocazione.... di un malintenzionato... perchè scorra il sangue! (*pausa*) Ma poteva io fare altrimenti? ... Qui vi sono esistenze innocenti e minacciate, che ho il dovere di proteggere.... Eppoi, spero che i soldati useranno la loro forza con moderazione.... (*pausa*) E mio figlio?

Maigret - Stava per parlarvene... Il signor Roberto ha avuto, ieri sera, prima della riunione degli scioperanti

al Prè-du-Roy un abboccamento con Giovanni Roule...

Hargand - Non è possibile!

Maigret - Perdonate!...

Hargand - Ne siete certo?

Maigret - Oh! certissimo

Hargand - E con quale scopo?... (*Maigret fa un gesto per dire che non ne sa nulla*) Dal momento che gli scioperanti l'han ricondotto al grido di «Viva Roberto Hargand!» dalla stazione da cui per ordine mio stava per partire, fin qui, dove ora è loro prigioniero... Roberto sembra aver compreso la situazione anormale e vergognosa in cui l'ha posto questo colpo di mano di fronte ad essi, e di fronte a me... Ma,.. infatti... ieri... l'ho visto più agitato del solito... più cupo, anche!... Ho creduto, a più riprese, che volesse dirmi qualche cosa... Ma non ha detto nulla!...

Maigret - Forse ha tentato, presso Giovanni Roule un passo di conciliazione!....

Hargand - Sarebbe cosa, per me, penosa ed umiliante!... (*pausa*) Tra tutte le tristezze di questi brutti giorni, la più profonda..... Maigret... quella che m'ha lasciata nel cuore una ferita che forse non si chiuderà mai... è stata... questo orribile... quest'infernale loro pensiero di sollevare... oh! malgrado lui... malgrado lui, certo... il figlio contro il padre!... È spaventevole come un parricidio!...

Maigret - Non esagerate, signore! Essi hanno pensato che impedendogli di partire.... avrebbero avuto vicino

a voi qualcuno che sarebbe loro utile... che difenderebbe la loro causa... che finirebbe forse per strapparvi delle concessioni... Eppoi... infine il signor Roberto è di una natura diritta e generosa!

Hargand - Ma di una esaltazione che mi fa paura!... l'anima sua è un vulcano... vi bolle.. vi brontola... una strana lava!...

Maigret - Non vi allarmate così!... Vostro figlio ha un profondo sentimento del suo dovere!...

Hargand - Sì... ma qual'è, secondo lui, il suo dovere?.... Io non lo so!... (*silenzio*) Ah! vedete, caro Maigret... gli è che anche io sono perplesso... malcontento di me stesso... Ho il cuore divorato dall'angoscia!... E mi domando se ho fatto proprio tutto quello che dovevo fare!... se non vi fosse qualche altra cosa da fare... dopo tutto... per questi poveri ragazzi!...

Maigret - Non è questa l'ora, o signore, di proporvi simili questioni... Voi avete, e noi tutti abbiamo bisogno della vostra fermezza d'animo... del vostro grande spirito di decisione!... Ve l'ho già detto!... Non avete nulla da rimproverarvi!... Tutto quanto era possibile di fare, l'avete fatto!... Vediamo!... esiste forse in Francia un'altra casa dove il lavoro sia meglio retribuito, e l'individuo, più rispettato?... Oggi non dovete avere che un solo pensiero, ed uno scopo solo: Vincere lo sciopero... Dopo potrete pensare ad altro...

Hargand - (*passandosi una mano sulla fronte*) Andiamo!... (*riunisce in un cartone alcuni fogli sparsi sullo scrittoio, e li dà a Maigret*) La posta... Vi troverete

alcune proposte dalla Germania, che mi offrono di soddisfare loro per conto mio alle ordinazioni, durante lo sciopero!... Sono poco buone, e forse inopportune!... In ogni modo, vedetele... Studiatele!... Me ne direte il vostro parere questa sera! (*si alza. Maigret si alza anche lui e si dispone a partire*) Avete prese le disposizioni necessarie per il nutrimento dei soldati?

Maigret - Tutto è pronto...

Hargand - C'è da temere nessun colpo di mano?

Maigret - (*crollando la testa*) Heu!... I gendarmi che ho a mia disposizione tengono occupati due forni...

Hargand - (*gli stende la mano*) Scusate, caro *Maigret*, i miei piccoli dubbi di ogni momento... voi che portate, con un cuore così calmo, quasi tutto il peso dell'odio di questi furiosi!... (*Maigret fa segni di diniego*) A rivederci!...

Maigret - Arrivederci, signor *Hargand*!

(*Maigret esce. Hargand ordina alcune carte sul tavolo. Poi suona. Un cameriere si presenta*). Avvertite il signor *Roberto*, che l'aspetto qui!... (*il domestico esce. Hargand pensoso cammina per la stanza. Poi va ad appoggiarsi colle spalle al marmo del caminetto. Roberto entra*).

SCENA SECONDA.

HARGAND, ROBERTO.

(*In presenza di suo figlio, Hargand perde, a poco a*

poco, la calma. Progressivamente da pensoso e melanconico che era nella scena precedente, l'espressione del suo viso diventa nervosa, aggressiva. Si capisce pure che fa degli sforzi per dominarsi).

Hargand - Siediti... e parliamo.

Roberto - (*si siede*) Vi ascolto, padre mio!

Hargand - (*con tono aspro*) Dopo il tuo ritorno trionfale qui... trionfale, non è vero?... È proprio così!...

Roberto - Ah! padre mio!...

Hargand - Di qual parola vuoi tu ch'io mi serva.... Portato, ricondotto qui... come una bandiera... come il loro vessillo...

Roberto - In che tono mi parlate, o padre!.. Perché mai evocare il ricordo di un incidente così doloroso, per ambedue?...

Hargand - (*sforzandosi di contenersi*) Infine dopo.... ciò ch'è successo... si era convenuto... (*con ironia*) Non poteva esigere di più dalle tue convinzioni... perchè il sentimento di famiglia.... il rispetto!... (*Roberto guarda il padre in modo molto triste*) Infine... infine... si era convenuto che tu resteresti.... neutrale.... di fronte agli avvenimenti che si svolgono qui!... Pensavo che un tale impegno, di fronte a te stesso e nelle circostanze che tu sai... dovesse esserti sacro!...

Roberto - Vi ho forse mancato?

Hargand - Come spieghi allora questi abboccamenti clandestini avutisi fra te, mio figlio, e Giovanni Roule, il capo dello sciopero?...

Roberto - (*Un po' sorpreso*) Questi abboccamenti?...

(fermo) Sono andato da lui una volta sola... ieri... È vero!

Hargand - Lo confessi?... Ah! Io confessi?...

Roberto - Perché non dovrei confessarlo?... Ho agito come dovevo?... Credete davvero che questo passo, fatto da me, avesse un carattere di ostilità verso di voi?

Hargand - Ostilità o mediazione, è sempre un oltraggio per me!.... Ti aveva forse pregato di intervenire?... In forza di che ti sei attribuito questo nuovo mandato?.... E come non hai pensato che un tuo passo in questo momento, e di quel genere, non poteva essere che una diminuzione della mia autorità?... e che forse in tal modo mettevi un'arma di più in mano dei tuoi nemici?... Se lo avevi capito perché hai osato ciò?

Roberto - Come avrei potuto diminuire la vostra autorità, ed armare la loro ribellione?... quando ho parlato soltanto a nome mio?....

Hargand - A nome tuo? E con qual diritto... non sei nulla tu qui.... nulla... nulla!

Roberto - Sono un uomo!

Hargand (imperioso) - Tu sei mio figlio!

Roberto - Ho dunque, nascendo da voi, rinunciato a pensare secondo le mie idee... ed amare secondo il mio amore... a vivere secondo il mio destino?.... Io compio il mio destino!...

Hargand (esaltandosi) - E il tuo destino, non è vero? è di ribellarti contro di me!... di fraternizzare coi miei nemici!.... Sono stato troppo sciocco, troppo cieco nel

richiamarti a me!... Il tuo destino!... Che cosa sono questi gridi abominevoli di «Viva Roberto Hargand!»... che sento ad ogni minuto... che non cessano di strapparmi e trafiggermi il cuore come colpi di coltello!... Queste minacce di morte... questi incendi... questi saccheggi... tutto ciò che bolle nell'anima di questi selvaggi, scatenati in nome tuo contro di me... È questo il tuo destino!... Ma abbi dunque il coraggio di chiamarlo col suo vero nome: l'ambizione! E poco ti importi che sia soddisfatta con la morte di tuo padre.... con la rovina de' tuoi!

Roberto (si alza) - Io non ho alcun'altra ambizione che il benessere umano... Vi ho sacrificato la fortuna e la gioventù mia, vi sacrificherò la mia vita!...

Hargand - E la mia!...

Roberto - Padre mio, siete troppo nervoso.... e parlate ingiustamente.... Bisogna che fra noi non si dicano parole irreparabili... Permettetemi di ritirarmi!

Hargand - Resta.... resta! (*cammina agitato per la stanza, poi viene a sedersi di nuovo allo scrittoio, sforzandosi di esser tranquillo*). Che cos'è dunque questo passo che hai fatto?.... Ho bisogno di saperlo....

Roberto (sedendosi anche lui) - Non ho alcuna ragione per celarvelo.... Ieri ho saputo da Genoveffa che avete richiesti i soldati per reprimere lo sciopero.... e che essi arriveranno oggi.... (*con voce penetrante*) Ho compreso che era la catastrofe.... Non ho potuto sopportare l'idea che, centinaia di uomini.... per un malinteso, possibile ancora a dissiparsi... stessero per

morire qui! Del sangue qui!.... Sangue su questa casa e su voi!.... (*pausa*) Allora sono andato a trovare Giovanni Roule.

Hargand - Perchè lui.... e non me?... Perchè non ti sei rivolto a me?

Roberto - Ma via! padre mio voi stesso me l'avete proibito.... Eppoi, mi son detto che ciò sarebbe inutile!

Hargand - E che ne sapevi tu?

Roberto - Vi conosco troppo bene, per non sapere che questa risoluzione terribile, non l'avete presa a caso e senza una lunga lotta con voi stesso... Non avrei avuto la fortuna di essere ascoltato... (*dietro un movimento di Hargand*) Oh! padre mio, ve ne supplico... non state semplicemente alla lettera delle mie parole... non date loro che il senso che io stesso loro attribuisco.... ed apprezzate l'intenzione rispettosa che le detta!.... Giovanni Roule, così esaltato, così violento, non è poi sordo alla voce della ragione..... ed io credo che ci sia in lui un cuore pieno di pietà... Ho tentato di fargli comprendere la responsabilità in cui incorreva.... e che aveva nelle sue mani migliaia di vite umane.... Di sua volontà mi ha promesso di venire oggi a farvi nuove proposte... Non ho creduto bene di discuterne i limiti... nè prendere impegni con lui.... Eppoi egli non mi ha promesso altro che di venir qui!... Ecco tutto!

Hargand - Non lo riceverò!... Non lo riconosco... io l'ho cacciato dall'officina!

Roberto - Voi l'avete cacciato... ma cinquemila operai lo

hanno eletto!

Hargand - Cinquemila faziosi! ... Nulla mi costringe ad obbedir loro.... Che si sottomettano!

Roberto - E se vi portasse la pace?....

Hargand - A prezzo di concessioni assurde ed umilianti?... No.... no!... È una follia il sognarlo.... (*si alza e si rimette a camminare per la stanza. Silenzio*) Ci siamo detti adesso parole inutilmente scottanti... Ciò non rimedia a nulla.... e fa male! ... Parliamo ragionatamente.... (*appoggia la schiena al caminetto*) Non credo di essere un uomo cattivo... Ti ho mostrato che non sono affatto un tiranno.... che, anzi, aveva un sentimento vivissimo di rispetto per la libertà degli altri... Ti ho lasciato crescere da te stesso e secondo la tua natura... non puoi rimproverarmi che ti abbia mai contrariato nelle tue idee...

Roberto (vivamente) - Ed io ve ne sono riconoscente... Oh! ve lo giuro!.... con tutte le forze del mio cuore!....

Hargand - Eppure io le giudicava chimeriche... dannose... in ogni modo, molto lontane dalle mie!... Ed esse demolivano il sogno, che aveva per tanto tempo accarezzato, di farti collaboratore delle opere mie... e... per quando non ci fossi più... il guardiano fedele di tutto quanto ho qui creato.... (*con emozione ed alterazione della voce*) Non avevo preveduta la... situazione logica, fatale... e dolorosa... Dio lo sa! (*si interrompe.... Roberto triste, ed anche molto commosso, si pone la testa fra le mani*) Mi capisci?....

Roberto - Oh! padre mio !... padre mio!... mi bruciate

l'anima!...

Hargand (seguitando penosamente) - Infine non aveva preveduto... quanto è successo... e cioè che il mio liberalismo paterno avrebbe avuto un giorno.... questa conseguenza orribile.... di doverci parlare.... guardare... non come tra padre e figlio... ma tra nemico e nemico!...

Roberto (vivamente e alzandosi) - Non dite così, ve ne supplico!.... *(con slancio)* Io vi amo!... vi amo!...

Hargand - E se non ci amassimo, povero figlio mio.... *(pausa)* saremmo forse così infelici?...

Roberto - Padre mio!... Padre mio!.... *(fa un passo per andare verso suo padre, poi ricade sulla sedia, accasciato. Silenzio).*

Hargand - Ascoltami ancora!.... Nella vita, io, non ho avuta altra passione... che il lavoro.... non per il danaro, le ricchezze, il lusso.... ma per la forte e nobile gioia che esso dà.... ed anche, da qualche anno, per l'oblio che getta nel mio cuore!... E posso rendermi questa giustizia, che la mia parte sociale, la mia parte di grande laborioso.... è stata utile agli altri più delle dannose teorie.... delle vane promesse.... dei sogni impossibili.... Con tutto quanto ho prodotto, con tutto ciò che ho strappato alla materia.... se non ho arricchita la povera gente.... almeno ne ho considerevolmente aumentato il benessere... addolcita la dura condizione della loro esistenza.... mettendoli in grado di procurarsi a buon mercato, cose necessarie che prima di me non avevano mai avute.... e che io ho create per

essi.... per essi!... Sono stato parco di parole.... ma ho procurato dei risultati... e forniti degli atti.... Non è vero?

Roberto - Mai ho negato la buona volontà delle vostre intenzioni... nè la persistenza dei vostri sforzi....

Hargand - In quanto poi ai rapporti sociali che ho stabiliti – a costo di quali lotte! – fra gli operai e me... mi sono spinto molto sulla via dell'affrancamento... tanto che i miei amici me lo rimproverano... come una mancanza.... come un'abdicazione..... Bambini, mi preoccupo di farli educare ed istruire, uomini di moralizzarli e condurli alla piena coscienza della propria individualità.... vecchi ho assicurata loro la soddisfazione dei bisogni... Con me, essi possono nascere, vivere e morire....

Roberto (interrompendo) - Poveri!.... (*pausa*) Sì, avete fatto tutto questo.... eppure c'è sempre.... sempre la miseria!....

Hargand (con voce più alta) - Non è colpa mia!

Roberto - È forse di loro?

Hargand - Ma posso io trasgredire a questa intrasgredibile legge della vita, che vuole che nulla si crei... nulla abbia fondamento che nel dolore?

Roberto - Giustificazione di tutte le violenze... scusa di tutte le tirannie.... parola esecrabile, padre mio!

Hargand - Essa ha dominato tutta la storia!

Roberto - Torture... massacri.... roghi!... ecco la storia!.... La storia è un cimitero!... non ne smuovete la putredine.... Non vi ostinate sempre ad interrogare

questo passato di notte e di sangue!.... Verso l'avvenire bisogna cercare la luce.... Uccidere! sempre uccidere!... E non è dunque stanca ancora l'umanità di questi eterni sacrifici? E non deve suonare infine, per gli uomini, l'ora della pietà?....

Hargand - La pietà!.... (*febbrile*) La pietà è un avvilitamento... un narcotico.... Annichilisce gli sforzi e ritarda il progresso.... è infeconda!..... Colui che crea... non importa che cosa.... il sapiente che lotta con la natura per strapparle il suo segreto... l'industriale che doma la materia per ricercarne la forza, per farla servire ai bisogni dell'uomo.... ed adattarla, in modo possibile, all'utilità sua... costoro non hanno il diritto di arrestarsi dinanzi alla pietà!... La loro azione sorpassa il minuto della loro vita... si spinge oltre l'infimo spazio abbracciato dai loro sguardi.. si diffonde dall'individuo al popolo, sul mondo intero!... E per alcune vite indifferenti che schiaccia intorno a sè... pensa un po' a quante ne abbellisce e libera!... Avrei potuto... avrei dovuto essere l'uomo di cui ti parlo!... Se avessi ignorata la pietà, avrei potuto aspirare ad un sogno più grande, forse!....

Roberto - Voi vi calunniate padre mio!

Hargand - No.... mi dolgo!... (*pausa*) Ed eccolo oggi il risultato di questa pietà imbecille, che non ho saputo... non ho potuto... reprimere in me!... il crollo di tutte le mie speranze.... e ruine!. (*violento*) ma è finito!.... vogliono un padrone.... e l'avranno!....

Roberto - Badate!.... Queste esistenze che schiacciate....

per quale strano orgoglio le credete voi indifferenti?.... In nome di quale giustizia... superiore alla vita stessa... li condannerete a morire?... Voi siete responsabile di fronte all'umanità delle sole esistenze immediate di cui avete assunta la protezione.... non degli altri.... E non avete mai pensato, senza un fremito... che potreste essere l'uccisore di qualche sublime sconosciuto..... che in questo momento piange in qualche parte.... vicino a voi forse?....

Hargand (alza le spalle e si muove agitatissimo) - Ebbene! che incomincino!

Roberto - Come osate voi chiedere ai deboli... agli ignoranti... alle povere animucchie di fanciulli, oscure e balbettanti, di elevarsi fino allo sforzo, a cui voi stesso, padre mio, non volete.... non potete elevare la vostra intelligenza ed il vostro buon cuore?

Hargand - Ti esalti con parole... ti gonfi col vento... basta le frasi... fatti!.... vediamo!... Quando si parla così alti... con una simile sicurezza.... vuol dire che si ha una formula chiara... un programma netto.... Ne hai tu?... Esponimelo... ed io lo applicherò subito!...

Roberto - A che scopo, padre mio, quando si racchiude tutto in una sola parola, che voi negate?

Hargand (con collera) - In una parola!.... una parola!.... per bacco!...

Roberto - E quando siete preventivamente deciso a non vedere, in tutto ciò che potrei dirvi, che parole.. ed intendervi che vento.....

Hargand - Perbacco!... Lo sapevo bene!.... Tu t'illudi!....

E sono tutti come te!... (*non contenendosi più*) Ma quando non si hanno che parole da offrire ai poveri disgraziati... quando con parole... con sole parole... si corrompe, li si ubbriaca.... li si conduce alla morte.... sai tu che cosa si è.... lo sai?.... Un imbecille o un assassino!.... scegli!

Roberto (con uno sforzo) - Avete ragione!.... I nostri pensieri si allontanano l'uno dall'altro sempre più.... È una cosa troppo... troppo.... dolorosa!.. Io mi ritiro.

Hargand (dopo una pausa, con voce disprezzante) - Infatti! puoi ritirarti! (*in questo momento entra un cameriere*).

SCENA TERZA.

Gli stessi, UN CAMERIERE.

Hargand - Che cosa c'è?

Il cameriere - Sono i delegati degli scioperanti che son venuti ai cancelli del castello... domandano di parlare al signore.

Hargand - Chi sono? (*il cameriere presenta su un vassoio una carta a Hargand*) Luigi Thieux.... Giovanni Roule.... Anselmo Cathiard... Pietro Anseume... ecc. ecc. Sei! (*lacera la carta*) Va bene!.... (*Hargand e Roberto si scambiano freddi sguardi*) Che si aprano loro i cancelli.... si facciano entrare!.... (*il cameriere vuol ritirarsi*) Sapete se il signor Maigret sia nelle sue stanze?

Il cameriere - Il signor Maigret m'ha prevenuto in anti-

camera.... che ritornava nel suo appartamento!
Hargand - Dite a Battista che vada a cercarlo!.... che il signor Maigret mi aspetti nella sala del bigliardo!....
Il cameriere - Va bene, signore! (*egli esce. Roberto anche lui s'incammina verso la porta*).

SCENA QUARTA.

HARGAND, ROBERTO.

Hargand - Tu rimani!... (*movimento di Roberto*) Acconsento a riceverli.... Ma voglio che tu assista all'abboccamento (*dietro un gesto di Roberto, duramente*) Lo voglio!... È il meno, credo!

Roberto - Perchè, padre mio?

Hargand - Perchè lo voglio! (*Roberto fa un gesto rassegnato. Hargand misura la stanza agitato. Infine viene a sedersi allo scrittoio, dove strapazza delle carte. Lungo silenzio. Entrano i delegati*).

SCENA QUINTA.

HARGAND, ROBERTO,
GIOVANNI ROULE, LUIGI THIEUX,
tre altri delegati.

(*Essi entrano lentamente col berretto in mano, Giovanni Roule per il primo, cupo ma calmo, seguito da Luigi Thieux, curvo, un po' bianco, imbarazzato e goffo. Si schierano tutti dinanzi allo scrittoio di Hargand, messi in soggezione dalla ricchezza severa della*

stanza. Luigi Thieux ha gli occhi fissi sul tappeto, gli altri girano il berretto nelle mani, eccettuato Giovanni Roule, che diritto, colla mano sinistra sull'anca, sta disinvolto ed altero, ma senza provocazione. Hargand non si è mosso. Col corpo leggermente piegato indietro, col gomito appoggiato sul bracciuolo della poltrona, col mento nella mano, si vede che ha voluto comporsi una ciera senza espressione, di una immobilità marmorea. Roberto, che all'entrare dei delegati ha scambiato una rapida occhiata con Giovanni Roule, si ritira intanto in un angolo della stanza. Silenzio assoluto).

Hargand - (con voce breve) - Ebbene... vi ascolto!

Giovanni Roule (un po' solenne) - Siamo venuti per la pace della nostra coscienza... (pausa) Se respingerete le proposte che in nome di cinquemila operai sono per l'ultima volta incaricato di trasmettervi.... non ho bisogno di dichiararvi che siamo pronti ad ogni resistenza. Non sono i reggimenti che chiamate in vostro soccorso, nè la fame che scatenate su noi, che ci fa paura!.... Le nostre proposte sono ragionevoli e giuste.... A voi il decidere se preferite la guerra.... (pausa) Vi prego innanzi tutto di notare che se abbiamo eliminato dal nostro programma certe ulteriori rivendicazioni non le abbiamo per questo abbandonate.... le rimandiamo a un tempo più opportuno.... (con grande alterigia) Così ci piace!.... (pausa. Hargand è di marmo e non una piega si muove sul suo viso. Giovanni prende nella tasca del suo camiciotto una carta

che consulta di tanto in tanto) Primieramente.... manteniamo, in testa alle nostre richieste, la giornata di otto ore... senza alcuna diminuzione di salario.... Vi ho spiegato il perchè un'altra volta.... non ve lo spiegherò di nuovo.... (*silenzio di Hargand*) D'altronde vedo che non siete in vena di discutere oggi!... Secondo.... risanamento dei laboratori.... Se, come lo fate dire da tutti i vostri giornalai, siete davvero un padrone pieno di umanità, non potete esigere da uomini che essi lavorino in fetidi stabilimenti, fra mortali installazioni.... Nel caso in cui accettaste in principio queste condizioni a cui annettiamo un interesse capitale, potremo intenderci ulteriormente sull'importanza e la natura dei lavori sulla cui esecuzione noi avremo un diritto assoluto di controllo... (*Hargand è sempre immobile e silenzioso. Giovanni Roule lo guarda per un istante fissamente, poi fa un gesto vago*). Andiamo allo scopo! poichè siamo qui soltanto per la tranquillità della nostra coscienza.... (*pausa*) Terzo... Sostituzione di processi meccanici in tutte le operazioni di pudlaggio.... Il pudlaggio non è un lavoro, è un supplizio! È già scomparso da un gran numero di ferriere, meno ricche della vostra.... È un assassinio questo costringere degli uomini, per tre lunghe ore, sotto la doccia, nudi, col viso incollato alla gola dei forni, col petto fumante, le fauci divorate dalla sete, a mescolare la fusione del ferro, e farli gemere sul fuoco!.... Voi sapete bene, infatti, che il miserabile condannato a questa tortura selvaggia.... nel breve giro di dieci

anni.... l'avete ucciso!.... (*Hargand è sempre immobile. Giovanni Roule fa un gesto.... pausa*) Quarto.... Sorveglianza severa sulla qualità dei vini e degli alcohols (*pausa*). Benchè sotto il pretesto mendace di società cooperative, vi siate accaparrato tutto il commercio di qui.... tanto che voi siete il nostro beccaio... il nostro fornaio... il nostro droghiere... il nostro oste... ecc. ecc. bisognerebbe che vi rassegnaste a guadagnare un po' meno sulla nostra salute, vendendoci qualche altra cosa, che non sia veleno. Tutto ciò che respiriamo qui è la morte!.... tutto ciò che beviamo.... è la morte!... Ebbene.... noi vogliamo bere e respirare la vita!.... (*silenzio di Hargand*) Quinto.... E questa è la conseguenza logica, morale e necessaria della giornata di otto ore.... Fondazione di una biblioteca operaia con tutti i libri di filosofia, di storia, di scienza, di letteratura, di poesia e di arte, la cui lista vi darò in seguito.... Perchè, per quanto povero sia, un uomo non vive di solo pane.... (*pausa*) Egli ha diritto come i ricchi, alla bellezza!... (*silenzio glaciale*). Infine riammissione al lavoro, con paga intera dei giorni di disoccupazione, di tutti gli operai che avete licenziati dal principio dello sciopero.... Vi faccio grazia della mia persona.... firmato l'accordo, io partirò.... (*depone la sua carta sullo scrittoio di Hargand*).

Hargand (dopo una pausa, senza muoversi, con voce tagliente) - È tutto?

Giovanni - Tutto!...

Hargand (a Luigi Thieux) - Ebbene... Che cosa ne pensi

di tutto questo, Thieux? Ti occorrono delle biblioteche, ora ... Via!... guardami!

Luigi Thieux (senza levare gli occhi dal tappeto) - Signor Hargand!.... Signor Hargand!....

Hargand - Guardami.... ti dico!

Giovanni - Non insultate questo povero uomo!... E guardate come l'han ridotto ventisette anni passati a lavorare con voi!...

Hargand - Ah! mio povero Thieux!... Se tu non fossi sotto il predominio di quest'uomo.... se tu fossi libero dei movimenti del tuo cuore.... ti conosco.... saresti già ai miei piedi, per chiedermi perdono!....

Luigi Thieux (come per gettarsi verso Hargand) Signor Hargand!.... Signor Hargand!...

Giovanni (energico) - Ma domandagli dunque che cosa ha fatto di tua moglie.... dei tuoi due figli!

Luigi Thieux (con grande sforzo) – Signor Hargand!.... È vero! Non se ne può più... non si può più vivere!... Non è giusto!....

Hargand - Tu ripeti la lezione, vecchio imbecille!.... e non la sai neppure!....

Giovanni (avanzandosi verso lo scrittoio) - Finiamola!.... La vostra risposta!

Hargand (nettamente, aggressivo, ma contenendosi ancora) - Ebbene... eccola! Perché non pensiate neppure che voglia discutere le vostre assurdità.... Ho i documenti che vi concernono – un po' tardi, disgraziatamente – ma infine, li ho!... Vi chiamate voi proprio Giovanni Roule?

Giovanni - Che questo sia, o non sia il mio nome... che v'importa?

Hargand - Ve lo dico.... Voi vi siete introdotto qui, con un libretto falso!

Giovanni - Mi avreste forse preso senza libretto.... E poi?

Hargand (animandosi sempre più) - Avete subito in Francia – non parlo dell'estero – due condanne.... l'una per furto.... l'altra per violenza in uno sciopero.... Siete in rottura di bando!

Giovanni - E poi?...

Hargand - Siete compromesso in affari anarchici!.... Siete un ladro.... un assassino!...

Giovanni - E poi? ...

Hargand - E poi?.... (*alzandosi con collera*) Se vi consegnassi alla giustizia?....

Giovanni (altero e minaccioso) - Fate pure!...

Roberto (intervenendo) - Chiunque sia quest'uomo, o padre mio.... egli è sotto la salvaguardia dell'onore vostro.... e del mio!...

Hargand (a Roberto, furioso) – Tu!.... (*non contenendosi più... acciecato, ai delegati*) Che cosa fate qui voi?.... Andatevene!... Vi caccio!.... vi caccio!... Andatevene!...

Giovanni - Si prevedeva... ritiriamoci.

Hargand - Sì... sì... vi caccio... andatevene!... Uscite!... uscite!... (*i delegati si avviano verso la porta. Giovanni Roule se li fa passare davanti*).

Giovanni (ritornandosene un poco verso Hargand) - Al-

lora, è la guerra che volete!... Guerra senza grazia nè pietà?... Ricordatevi che siamo cinquemila!... E se non abbiamo che il petto nudo da opporre ai cannoni ed ai fucili dei vostri soldati.... sapremo almeno morire tutti fino all'ultimo.... Questo, ve lo dico io.....
(*esce*).

SCENA SESTA.

HARGAND, ROBERTO.

Hargand (misura la stanza furiosamente, poi tutto ad un tratto) - Ed anche te.... ti caccio!... Che non ti veda più!.... Che non ti riveda giammai!.... Vattene!.... Vattene!....

Roberto - Ah! padre mio!... Siete voi che l'avete voluto!.... (*esce*).

SCENA SETTIMA.

HARGAND, *poi un cameriere.*

Hargand (cammina, cammina per la stanza a lungo... Dal disordine del suo atteggiamento si vede che avviene in lui una violenta battaglia fra l'ira e il dolore... Giuoco di scena... Suona... si presenta un cameriere) Subito il signor Maigret!..

Il cameriere - Subito, signore.... (*esce in fretta. Uscito il cameriere Hargand ripiglia a camminare con gesti disordinati; vinto infine, si getta accasciato in una poltrona con la testa fra le mani, singhiozzando.*

Maigret entra).

SCENA OTTAVA.

HARGAND, MAIGRET.

Maigret (Alla vista di Hargand così prostrato, si arresta attonito per un istante sulla soglia, poi corre verso di lui) - Signore!.... Che cosa è successo?.... Voi piangete.... voi!.... Non è possibile!.... Signore! (Hargand non risponde e piange) Vediamo.... parlatemi!....

Hargand - È colpa mia!.... è colpa mia!....

Maigret - Che cosa è colpa vostra?...

Hargand - Ho perduta la testa... sì, è stato come un colpo di follia... Li ho scacciati tutti!....

Maigret - Vediamo.... vediamo!...

Hargand - Ah! non lo so... non so più nulla!... Perché ho fatto questo?... Maigret?.... (gli prende la mano).

Maigret - Signor Hargand!....

Hargand - Sono estenuato, ora.... senza coraggio.... Sono colpito qui.... (accosta la mano di Maigret sul suo cuore) qui!... Mi hanno preso il figlio, capite?.... Ed è colpa mia!.... Non ho saputo rimuoverlo.... l'ho troppo provocato!.... E poichè m'han rubato mio figlio.... ebbene! che si prendano la ferriera!.... che si prendano pure tutto!... tutto... tutto!... Abbandono loro tutto!....

Maigret - Ma siete voi che parlate... Non dovete parlare così!...

Hargand - Sì.... sì... Maigret... sono io, lo vedi!.... sono

proprio io!...

Maigret - Andiamo!... via!...

Hargand - Eppoi... (*forzandosi*) credeva di esser sempre stato un buon uomo.... di aver fatto del bene attorno a me... di aver sempre fatto un lavoro continuo, utile e senza macchia.... Questa fortuna di cui andava orgoglioso – uno stolto orgoglio, Maigret – perchè era un alimento alla mia febbre di produzione, e che mi sembrava di diffondere, con giustizia, sugli altri attorno a me.... sì, questa fortuna... meritata.... che fosse mia, qualche cosa insomma uscito dal mio cervello.... una proprietà della mia intelligenza... una creazione della mia volontà....

Maigret - Via!.... non è più dunque così, adesso?....

Hargand (*con scoraggiamento*) - Sembra!....

Maigret - Io sogno, parola d'onore!.... Questa gente vi ha fatto girare la testa?... Ah! è troppo!...

Hargand - Non han domandato che cose giuste dopo tutto!....

Maigret (*crollando la testa*) - Cose giuste!... Giovanni Roule!.... Mi meraviglio!...

Hargand - Essi vogliono vivere.... e questo non è delitto!....

Maigret - Ah! eccovi di nuovo in balia dei vostri scrupoli! Davvero non è questa l'ora, o signore!... Richiamate a voi, il vostro sangue freddo.... la vostra energia!.... Ne abbiamo bisogno, per evitare ancora più gravi sciagure!.... Se vi lasciate abbatte voi da chimere.... che volete che facciamo noi altri!... Ah!

per bacco! non avete voluto ascoltarmi. Son già tre notti che non andate a letto... che vi uccidete dal lavoro!... Per quanta sia la forza di un uomo, essa ha dei limiti, e quando il corpo è debole.... l'animo non vale certo di più.... Se vi riposaste come lo dovete, tutto ciò non sarebbe successo.... Io mi riposo, io!... e dormo ogni notte!.... Senza questo... anche io sarei debole... e divagherei come una donniciuola!

Hargand - Ma, mio figlio, Maigret!.... mio figlio!.... (in questo momento dal ai fuori si sente uno squillo di trombe, ancora lontano. Maigret ed Hargand si guardano, ed ascoltano... Il suono si distingue sempre più).

Maigret - Sono i soldati!.... Finalmente!.... (va verso la finestra).

Hargand - (con un gesto di grande scoraggiamento) Di già!.... (Gli squilli delle trombe si odono vicinissimi. Cala la tela).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO IV.

(Un crocevia nella foresta in sul cader della notte. A destra una croce di legno si drizza su gradini di pietra, erbosi e sconnessi. Il sole è già nascosto dietro gli alberi; ed i loro alti rami si disegnano nettamente sullo sfondo rosso del cielo occidentale. I sentieri dell'ovest sono illuminati da bagliori sanguigni, mentre le ombre crepuscolari invadono tutto l'oriente. Una leggiera nebbia, rosa qui, e là azzurra, sale dalla foresta. Durante l'atto i bagliori luminosi man mano s'indeboliscono, agonizzano, scompaiono; l'ombra invade le strade, la foresta diviene oscura; il cielo, dove appare qualche stella, si fa di un violetto pallido; a poco a poco si fa notte).

SCENA PRIMA.

(Al levar della tela una pattuglia di soldati, condotta da un ufficiale traversa la scena. Appena passata Giovanni Roule e Maddalena sboccano da un sentiero e, tenendosi per mano, ascoltano la pattuglia, il cui passo ritmico, ed il rumore delle armi si perde nella foresta. Essi si avanzano verso la croce, i cui rami in quell'istante si illuminano di un chiarore aranciato, che a poco a poco pel calar del sole, svanisce. Maddalena è senza nulla in testa, ma ha sulle spalle un manto oscuro. Reca con sè qualche lanterna di carta non accese, che depone sui gradini della croce. Giovanni Roule ascolta sempre. Il silenzio

alfine è profondo).

MADDALENA, GIOVANNI.

Giovanni - (piano) Non li sento più.

Maddalena - È L'ultima pattuglia. Non credono che siamo qui.... I soldati sorvegliano soltanto i sentieri che menano al Prè-du-Roy!... non saremo disturbati!....

Giovanni - Non credi che accendendo le lanterne che hai portato....

Maddalena - No.... Siamo troppo lontani dalla città, e dai posti di guardia!... Eppoi, non ci sarà mica la luna questa sera... Bisogna pure che ti vedano.... che vedano il mio Giovanni.... quando loro parlerà... (*Giovanni si siede sur un gradino, pensoso... Maddalena va a spezzare qualche ramo, e dispone poi le lanterne sul piedistallo della croce*). Si direbbe una festa!...

Giovanni - Una festa!... (pausa) Purchè vengano!...

Maddalena - Verranno!... (avendo finito ritorna vicino a Giovanni). Oh! te ne prego, non esser nervoso, agitato!... Fa uno sforzo su se stesso!... Calma!... te ne scongiuro!.. Aspettando che vengano, vogliamo camminare ancora un poco?

Giovanni - No.... no... sto meglio qui, vicino a te!... siediti... dammi le mani... (*Maddalena gli dà le mani*).

Maddalena - Come bruciano le tue mani !... (pausa) Tu soffri.... di fame?

Giovanni (scuotendo la testa) - Soffro perchè non ho più fede. Essi mi sfuggono sempre più, mia cara Maddalena!... Gli uni sono stanchi di lottare... Gli altri si

credono traditi... perchè li ho voluti uomini! È sempre la stessa storia!... Se non avessimo avuto dal Belgio quel danaro che ha permesso loro di mangiare un poco, da due giorni... essi avrebbero di già abbandonato tutto!.... Tuo padre, anche lui...

Maddalena - Oh! mio padre è malato!.... È troppa emozione per lui... Dopo il vostro abboccamento con Hargand, appena sa ciò che dice!... Non ragiona più!

Giovanni - Il pensiero suo è al castello, col padrone!... Si è riadattato alla servitù... E gli altri anche, va!... E poi, quando il sospetto è penetrato nello spirito delle folle... è finita!...

Maddalena - Si sfrutta la loro debolezza e la loro ignoranza... È naturale, e dovevi aspettartelo!... Ma tu puoi riconquistarli!...

Giovanni (scuotendo la testa) - Non sanno che cosa sia il sacrificio... Si accasciano dinanzi alla fame... e tremano dinanzi alla morte!...

Maddalena - Bisogna loro insegnare a sopportar l'una... a sfidar l'altra!...

Giovanni - E come?... Mi ci sforzo invano...

Maddalena - Con dolcezza... con bontà!...

Giovanni - Diranno che son vile!....

Maddalena - Ma forse a colpi di frusta Gesù sollevava gli uomini? (*Giovanni fa un gesto di scoramento*). Sono sempre gli stessi uomini... Nulla han cambiato!... (*appoggia teneramente le mani sulla spalla di Giovanni*) Sii dolce e buono... e non t'importi nulla... Dì loro cose semplici... cose che possano

comprendere!... Sotto la ruvida scorza dei loro corpi, ci sono certe povere e piccole anime che tutto spaventata... Non le urtare con la violenza... Amali... anche se t'insultano!... Perdonate loro, anche se vi battono!... Sii con loro, come saresti con poveri malati o con fanciulli!...

Giovanni - Oh! Maddalena!... Che cuore è il tuo!... E come mi sento piccolo... piccolo dinanzi a te!...

Maddalena - Non dir questo!... Che cosa sarei io senza di te? Ti ricordi come ero debole e timida... e come si faceva notte nell'anima mia?... Tu sei venuto!... E tutto quanto dormiva in me... s'è svegliato!... tutto quanto in me era oscuro... s'è illuminato!... Ed oggi, o mio amatissimo, io sono fatta della tua luce... della tua luce....

Giovanni - Oggi!... sei tu che mi sostieni, o Maddalena... tu che rialzi il mio coraggio... quando sta per cadere... tu, che dalla mia debolezza sai trarmi sempre a nuove forze e nuova fede... Nei tuoi occhi... nel cielo profondo degli occhi tuoi veggo la stella futura... e levarsi, infine, l'alba splendida della suprema liberazione!... E tutto questo, tutto questo io l'avevo già indovinato, l'avevo già veduto nelle tue lagrime!

Maddalena - Ti ricordi quando piangevo!... (*appoggia il capo sul petto di Giovanni*). Nulla come un tuo sguardo sapeva così subito asciugare i miei occhi!... E, quando mi parlavi, alla tua voce... era come se vedessi palagi... palagi dove i poveri erano vestiti d'oro... dove tutte le mie angosce sembravano scomparire

quasi in sogni brillanti... alati, belli e leggiери come fiori!... Oh! tu non puoi immaginare i miracoli della tua presenza!... E come, soltanto coll'essere lì, vicino a noi, cambiavi in reggia abbagliante la casa nostra così miserabile, e così nera!...

Giovanni - Maddalena!... Maddalena!.. Io l'aveva compreso dalle tue lagrime!...

Maddalena - Ed i miei fratellini!... Ricordati quando piangevano!... Tu li prendevi sulle ginocchia, li baciavi, dicevi loro tante dolci cose!... Ed essi ti sorridevano, e s'addormentavano, stanchi, felici, fra le tue braccia!... (*Giovanni abbraccia Maddalena*). Ebbene... fa con costoro che devono venir qui... a momenti... quello che facevi coi miei fratellini e con me.... Ed essi ti sorrideranno... ti seguiranno... fino al sacrificio... fino alla morte... cantando!

Giovanni - Oh! Maddalena!... Maddalena!.. Subirò qualunque cosa succeda!... Qualunque amarezza... qualunque tradimento.... qualunque dolore mi aspetti ancora... non me ne lagnerò più... giacchè m'è stato concesso d'incontrare, un giorno, sulla mia strada di miseria, la gioia immensa e sublime del tuo amore!... (*Si abbracciano*). Oh!... i tuoi occhi... ch'io vi attinga la forza Oh!... i tuoi occhi... ch'io vi beva il miracolo!.. (*restano abbracciati ancora per qualche secondo*). Ancora!... Ancora!... Ah! non potesse più levarsi il sole sull'ebrezza di una tal notte!...

Maddalena - Taci!... taci!... (*si alza ad un tratto e fa qualche passo ascoltando*). Sento dei passi... sento

delle voci!... Sono essi!... (*Giovanni si alza e si passa una mano sulla fronte*).

Giovanni - Andiamo!

Maddalena (ritornando verso Giov.) - Checchè facciamo, Giovanni mio... checchè dicano... sii buono... Me l'hai promesso!

Giovanni (senza forza) - Sì!....

Maddalena (andando all'entrata di un sentiero, a destra, e parlando agli scioperanti ancora invisibili).
Per di qua!... per di qua!... (*Ad uno ad uno, a gruppo a gruppo, gli scioperanti sboccano dal viottolo*).

SCENA SECONDA.

GIOVANNI ROULE, MADDALENA, FILIPPO HURTEAUX, PIETRO ANSEAUME, GIUSEPPE BORDES, GIULIO PACOT, ZEFFIRINO BOURRU, FRANCESCO GOUGE, PIETRO PEINARD.

Scioperanti, donne, ragazzi.

Pietro Anseaume - Salute, Maddalena!

Maddalena - Salute, Pietro!

Pietro Anseaume (andando verso Giovanni) - Sta attento!... Vengono qui con idee cattive...

Giovanni - Lo so, Pietro... ma parlerò loro...

Pietro Anseaume - Si è lavorato da qualche giorno in qua!.. E se tu frugassi nelle loro tasche... vi troveresti danaro che sente ancora le dita di Maigret!....

Giovanni - Tu t'inganni, Pietro... Qui v'è gente senza coraggio, sì!.... ma traditori!... Questo non lo posso credere...

Pietro Anseaume - Vi son dei crapuloni dappertutto!....

Sta attento.... Io, per conto mio, ti approvo... sto con te... e veglio!...

Giovanni (stringendo la mano di Pietro) - Ma vi sono anche dei bravi cuori... Grazie, compagno... ho sempre contato su te....

(Gli scioperanti continuano ad arrivare; coi loro grembiuli di cuoio, e col cappello all'indietro alcuni, altri nei panni della domenica; certuni male in arnese. Vi sono molte donne, coi fazzoletti in testa o con lunghi manti neri, recanti in braccio o per mano dei bambini. Fisionomie sparute, scarne, coi segni della sofferenza e della fame; fisionomie feroci anche, e tutte in una penombra che dà all'espressione dei visi un carattere impressionante. Ne arrivano sempre da destra, e sinistra, da tutte le parti, ne sboccano da tutti i sentieri. Si adunano a destra e a manca della croce. Giovanni è salito sul piedistallo di questa, e, mentre la folla si ammassa e Maddalena accende le lanterne, egli aspetta, grave, col viso rischiarato dalla loro pallida luce. Tra gli scioperanti si comincia a chiacchierare. Un brulichio di voci si eleva da quella folla).

Giuseppe Bordes (In un gruppo di sinistra) - Ah! zitto!.... guardalo... È molto pallido!...

Giulio Pacot - Ha paura... va!... Non fa più il cattivo!... Dubita...

Giuseppe Bordes - Gli toccherà spiegarsi!...

Giulio Pacot - Di sicuro, non vorrà saperne!...

Pietro Peinard (agitato) - Che c'è qua ... Di che cosa parli tu?...

Giulio Pacot - Di tua sorella!... (Si ride. Pietro Peinard si allontana alzando le spalle).

Giuseppe Bordes (indicando la croce) - V'è del buono!... Oh! vedi! vedi! Un po' di illuminazione!... Oh, che è il quattordici luglio?¹ (Risa, ed insieme esclamazioni indignate. I due operai si perdono fra la folla a sinistra. A destra un piccolo tumulto, grida, una disputa).

Francesco Gouge - Ti dico di sì!..

Zeffirino Bourru - Ed io ti dico di no!...

Francesco Gouge - Ti dico che si è preso per sè la metà del danaro!...

Zeffirino Bourru - Ripetilo un'altra volta!...

Francesco Gouge. - Sì si è appropriato del danaro!...

Zeffirino Bourru - Ebbene, tieni! (lo batte), e portala ad Hargand che ti paga per farti metter confusione qui! (gridi, tumulto, alcuni s'interpongono).

Francesco Gouge (dibattendosi) - Ah! vili!.. vili!... (è scacciato a spintoni e sparisce).

Una voce nella folla - Tacete!...

Un'altra voce - Scacciatelo!...

Pietro Anseaume - Se continuate così.... verranno i soldati a scacciarvi!...

Voci diverse (da varie parti) - Silenzio!... Silenzio!...

(A poco a poco l'ordine si ristabilisce, i gridi diminuiscono. Parecchie donne serrate le une contro le altre

¹ Il 14 luglio si festeggia in Francia dal popolo, con feste e luminarie, l'anniversario della presa della Bastiglia nel 1789. (N. d. t.)

occupano lo spazio dei gradini inferiori della croce. Giovanni Roule si avvanza. È calmo e pallido. Non si vede che il suo viso, ed il mucchio di donne sedute, brulica, indeciso nella penombra, al disopra delle teste irrequiete della folla che ora riempie tutto il crocicchio. Giovanni Roule stende il braccio, fa un gesto).

Qualche voce (qua e là) - Ascoltate!... Ascoltate!... (movimento d'attenzione).

Giovanni (con voce calma) - Amici miei...

Una voce nella folla - Non siamo affatto tuoi amici. (Grida: silenzio!... silenzio!... Ascoltate).

Giovanni (con voce che domina il tumulto) - Amici miei... sentitemi... Se qualcuno fra voi ha rimproveri da farmi, li faccia!... accuse da portare... le porti!... Ma da uomini liberi... e non come canaglie... Siamo qui per spiegarci tra brava gente... non per ingiuriarci e batterci! (mormorii).

Voci nella folla. - Sì!... sì!... è vero!...

Un operaio - Parla! parla!... t'ascoltiamo!...

Pietro Anseaume - E silenzio ai venduti!... (esclamazioni).

Giovanni - Avete tutto il diritto di discutere... e giudicare i miei atti... Se non godo più la vostra fiducia, potete ritirarmi il mandato che mi avete affidato... Io credo di averlo disimpegnato finora nel modo migliore per la vostra dignità e gli interessi vostri... Se mi sono ingannato, ve lo restituisco. Datelo ad un altro più degno di me, a voi più devoto!

Voci diverse - No!... no!... Sì... sì... Silenzio!.. silenzio!

Giovanni (in mezzo al rumore, dominandolo) - Ma in nome dell'onore vostro... in nome dell'idea per la quale lottiamo... non gettate il fango sur un uomo che non ha che un pensiero: amarvi... che uno scopo: servirvi... e questa illusione, forse, di credervi eroi capaci di emanciparvi... mentre forse non siete che schiavi, che porgono il collo a nuovi giochi... le mani a più strette catene!... (*leggeri mormorii, degli oh! degli ah! ma più timidi. Si capisce dal silenzio relativo, che Giovanni Roule ha ripreso un po' più di momentanea autorità sulla folla*). Questi rimproveri... queste accuse, divulgate da qualche tempo di gruppo in gruppo, di casa, in casa, per seminare la discordia fra noi, e renderci meglio disarmati dinanzi al nemico... io le conosco... e voglio rispondervi.... A questo soltanto!... perchè voi mi stimereste di meno, se mi arrestassi un solo istante a parlare delle ignobili calunnie... di cui non è difficile scoprire la sorgente impura. (*Mormorii. Oh! Ah!*).

Pietro Anseaume - Bravo!... bravo!...

Giovanni - Voi mi rimproverate – ed è il torto più grave che mi imputate – di aver rifiutato il concorso dei deputati radicali e socialisti, che volevano immischiarsi nei nostri affari... e prender la direzione dello sciopero?....

Voci diverse - Ah! ah!... Sì ... sì... Silenzio...
Ascoltate!....

Giovanni - Ho fatto questo... è vero!... e me ne vanto!

(movimenti diversi) I vostri deputati!... ah! li ho visti all'opera!... E voi pure, adunque, avete già scordata la loro parte infame... la commedia ignobilmente sinistra che rappresentarono nell'ultimo sciopero... e come... dopo aver spinti gli operai ad una resistenza disperata, li consegnarono... diminuiti... spogliati... piedi e mani legate... al padrone... il giorno stesso in cui un ultimo sforzo... un ultimo slancio... avrebbe obbligato questo a capitolare... forse!... Ebbene, no!... Non ho voluto che col pretesto di difendervi, degli intriganti venissero ad imporvi le loro combinazioni, secondo le quali – capitemi bene – voi non siete che un mezzo per mantenere ed accrescere la loro potenza elettorale... e che una preda per saziare i loro appetiti politici.. Voi non avete nulla di comune con quella gente! I loro interessi non hanno altra relazione coi vostri... che quella possibile fra l'usuraio ed il suo debitore... fra l'omicida e la sua vittima!... *(movimenti in senso diverso; un fremito, che sa di battaglia, corre tra la folla e la agita. Giovanni Roule con voce più forte:)* Vediamo! che cosa han fatto essi per voi?... che cosa hanno tentato?... Dov'è la legge liberatrice che abbiano votata... o almeno proposta?

Una voce - È vero!... è vero!...

Giovanni - Ed in mancanza di questa legge... impossibile... l'ammetto... un grido... un grido solo di pietà hanno essi levato?... uno di quei gridi che escono spontanei dalle stesse viscere dell'amore... e che accarezzano nelle anime dei diseredati.... l'indispensabile

speranza?... Cercatela... riferitemelo questo grido... e nominatemi uno solo, fra i politicanti, uno solo, che sia morto per voi... che per voi abbia affrontata la morte!..

Zeffirino Bourru (tra il mormorio) – Bravo!... È vero!...
Abbasso la politica!... Abbasso i deputati!

Giovanni - Comprendete una buona volta che essi esistono solo in grazia della vostra credulità!... il vostro abbruttimento, costoro lo sfruttano come una rendita... e come tale, speculano sulla vostra servitù... Quando siete vivi s'ingrassano della vostra povertà ed ignoranza, allorchè sarete morti si faranno un piedistallo dei vostri cadaveri!.. Volete proprio questo, dunque?

Una voce - No, no!... Ha ragione!...

Giovanni - Ed il giorno in cui i fucili dei soldati fan cadere sul suolo rosso, voi... i vostri figli e le donne vostre, dove sono essi?... Alla Camera!... Che cosa fanno?... Parlano!... (*applausi e proteste*) Povera mandra cieca ti lascerai tu dunque sempre condurre da questi cattivi pastori?...

Giulio Pacot (fra il brontolio) - Non si tratta di questo!...

Francesco Gouge - Noi non siamo armenti!

Giulio Pacot - Egli c'insulta... noi siamo uguali a lui!...

Filippo Huteaux (salendo sur un tronco d'albero abbattuto) - Hai parlato abbastanza!... Dicci ora, che cosa hai fatto del danaro?

Giovanni - Chi parla così?

Filippo Huteaux (scende, e va appiedi degli scalini del-

la croce) - Io!... Filippo Hurteaux!...

Giovanni - Ti s'inganna, Filippo Hurteaux... E perchè vuoi tu costringermi a dire pubblicamente che nulla ho trattenuto... e che vi ho data anche la mia parte?...

Voci - Ma via!.. Bravo!... bravo!... (*Filippo discute con animazione, e rientra fra la folla*) La prova!... la prova!...

Pietro Anseaume - Silenzio adunque!... Silenzio alle canaglie!... Silenzio ai venduti!... (*tumulto*).

Giovanni (*dominando il tumulto e con voce risuonante*) - Lasciatemi parlare!... Non mi impedirete di parlare... voi che vi rendete complici de' nostri nemici, e vi fate i portavoce delle loro imbecilli calunnie!...

Voci - Ascoltate!... ascoltate!...

Giovanni - Ho letto nell'anima vostra!... Avete paura di esser uomini... di sentirvi liberi e sciolti: ecco ciò che vi muove!... Gli occhi vostri abituati alle tenebre non osano più guardare la luce del gran sole... siete come il prigioniero, che l'aria delle colline, all'uscire dalla segreta fa barcollare e cadere sulla terra libera!... Vi abbisogna ancora... vi abbisogna sempre un signore... Ebbene, sia!... Ma sappiate sceglierlo... ed oppressione per oppressione... signore per signore... (*movimento nella folla... con un gran gesto*) tenetevi l'attuale padrone!... (*esplosioni di collera*) Tenetevi il padrone!... (*coi pugni levati, e le bocche urlanti, gli operai si agglomerano di più vicino alla croce. Giovanni discende due scalini, e prendendo per le spalle*

uno scioperante, lo scuote, e con voce altisonante:) Il padrone almeno è un uomo come voi!... Si può vederlo... gli si parla... s'impaurisce... si minaccia... si uccide!... Almeno ha un viso, lui... un petto ove si può cacciare un coltello!... Ma andate dunque a smuovere questo essere senza viso che chiamasi politicante!... andate un po' ad uccidere questa cosa che si chiama politica!... questa cosa lubrica e sfuggente che si crede di aver afferrata e sempre vi scappa... che si crede morta, e sempre ricomincia!... questa cosa abbominevole, che tutto avvilita, tutto corrompe, tutto compra e tutto vende!... Giustizia, amore, bellezza!... che ha fatto della venalità delle coscienze una istituzione nazionale della Francia... che ha fatto peggio ancora... poichè dalla propria base immonda, è giunta ad insozzare sin la fronte augusta del povero!... peggio ancora... poichè ha distrutto in voi l'ultimo ideale... la fede nelle rivoluzioni!... *(l'atteggiamento energico di Giovanni, i gesti, la forza con cui ha pronunciato queste ultime parole, impongono momentaneamente il silenzio. La folla retrocede ma resta dubbiosa)*. Avete dunque compreso che cosa ho voluto da voi... ciò che domando alla vostra energia... alla vostra intelligenza?... Ho voluto... e voglio... che mostriate una buona volta... al mondo dei prebendieri politici... questo esempio nuovo... fecondo... terribile... di uno sciopero fatto... infine... per voi soli... per voi soli!... *(pausa)* E se anche doveste morire, in questa lotta che avete intrapresa... sappiate morire... una volta... per voi... per i

figli vostri... per coloro che nasceranno dai figli vostri... non più, perchè i politicanti possano arricchirsi sulla vostra miseria... come sempre! (*brontolii sordi, agitazione; gli scioperanti, ancora dominati, si guardano, s'interrogano*).

Filippo Hurteaux (*si scosta dalla folla, incoraggiato da alcuni scioperanti, e ritorna appiedi della croce*). Tutto questo sta bene!... Ed anche tu, Giovanni Roule, parli come un deputato!... (*si ride*) Ma ci darai tu il danaro?... Ci darai tu il pane?...

Voci numerose (*mischiate a qualche fedele protesta*) - È così!... Pane!... Parla!... parla!... Viva Hurteaux!

Filippo Hurteaux - Poichè non possiamo viver mica colle tue parole....

Giulio Pacot - Ah! ah!... è così!...

Filippo Hurteaux - ...per quanto belle siano... (*bravo!... Hurteaux, incoraggiato e spinto, si drizza e prende un atteggiamento da oratore*). Con i deputati che hai cacciati di qui... avremmo avuto pane e danaro... (*alla folla:*) Non è vero forse?

Voci sempre più numerose - Sì!... sì!....

Filippo Hurteaux - E avremmo potuto resistere?... Non è vero anche questo?

Voci - Sì!... sì!...

Giovanni - È la pigrizia che ti fa parlare, Filippo Hurteaux... E sei un cattivo ragazzo!... Lo sciopero!... Ah! credevi che fossero i giorni senza lavoro... il passeggiare... il bere... il mangiare a sazietà... e che per questo ti si pagasse, anche!... Ti conosco, va....! Finchè si

è trattato di scialacquare e bere... sei stato fra i più violenti... mentre ora che bisogna soffrir la fame... sei il più debole!... Ebbene, vattene!... Nessuno ti trattiene!

Filippo Hurteaux (bravando fra i mormorii che seguono le parole di Giovanni). - Le tue parole non mi spaventano affatto, sai!... La tua aria di comando non mi fa paura!... Non si tratta di tutto questo!... Rispondi!... Del pane?...

Giovanni - Se ne trova nei forni della città!... vattelo a pigliare!.. (*Oh! oh! della folla*).

Filippo Hurteaux - Del danaro?...

Giovanni - Guadagnatelo!.. (*raddoppiamento di grida. L'ostilità per Giovanni si propaga sempre più*).

Filippo Hurteaux (alla folla) - Lo sentite?

La folla - Sì!... sì!...

Filippo Hurteaux - E come vuoi che me lo guadagni... se tu mi hai fatto cacciare dall'officina.... poichè sei tu che ci affami!... come vuoi tu che me lo guadagni... buffone?

Giovanni - Lottando... vile!... (*Grida, rumori. Invano Pietro Anseaume con qualche altro fedele si sforzano a ricondurre la folla a migliori sentimenti*).

Filippo Hurteaux, - E le armi?... Hai almeno armi da darci ... armi semplicemente!....

Giovanni - Le pietre... le picche... le torcie... il tuo petto!

Filippo Hurteaux - Andiamo dunque!... Non vuoi altro! (*alla folla*) Il mio petto per il signore!... non vuole altro!... (*a Giovanni*) Ebbene, dacci del pane... e ci bat-

teremo!...

La folla - Pane!... pane! ... Abbasso Giovanni Roule....

Filippo Hurteaux - Ne abbiamo abbastanza di te!....

La folla - Pane!... pane!...

Filippo Hurteaux - Chi ti conosce, te?.... chi ha mai saputo da dove vieni?... Andiamo!... ti si è visto abbastanza!... un prussiano!

La folla (scatenata) - Abbasso Giovanni Roule!... Abbasso il prussiano!...

Giovanni (ritrova nello stesso spossamento più energia e più sonorità nella voce). Cuori di vili, che non sapete... non volete soffrire!

La folla - Abbasso Giovanni Roule!... Abbasso Giovanni Roule!...

Giovanni - Ebbene!... ritornate da Hargand, schiavi!... Alla catena, cani!... Alla catena, forzati!...

La folla (tendendo i pugni verso Giovanni) - A morte!... a morte!...

Giovanni - Guadagnatevelo dunque il danaro che vi ha promesso Maigret!... Ed uccidetemi!... eccomi!... (*fa un passo e incrocia le braccia sul petto*) E non abbiate paura!... non mi difenderò...

La folla - Sì!... sì!.. A morte!.. a morte!... (*malgrado la resistenza di coloro che son restati fedeli a Giovanni Roule, la folla si precipita, urlante, rovescia le donne sedute sugli scalini, e sta per invadere tutto il piedistallo*).

Pietro Anseume (lottando) - Brutti!... Selvaggi!... Assassini!...

Filippo Hurteaux - Afferriamolo... appendiamolo ad un albero della foresta!

La folla - A morte!... a morte!... (*La folla ha già invaso il secondo scalino. Filippo Hurteaux è giunto sulla piattaforma, e si getta su Giovanni Roule, che sta immobile con le braccia incrociate senza difendersi, e gli pone la mano sulla spalla. Ad un tratto, Maddalena si alza, diritta, stende le braccia in croce aprendo il suo manto come due ali. Un operaio pervenuto sin là, indietreggia*).

Maddalena (con voce forte) - Indietro!... indietro!... (*La folla si arresta. Con voce più forte:*) Indietro, vi dico!... (*si indietreggia sempre più*). Indietro ancora!... (*Filippo Hurteaux ha lasciato Giovanni; tutti i gesti s'immobilizzano. I visi e gli sguardi sono rivolti tutti su Maddalena*).

Voci nella folla (che predominano i gridi diminuiti) - È Maddalena!... è Maddalena!

Maddalena (Si è fatto silenzio) - Io non sono che una donna... mentre voi siete uomini!... Ma non vi lascerò commettere un delitto, qui!... Non solo non vi lascerò toccare colui che amo, l'eroe dei mio cuore... di cui porto un figlio nel seno!... Voglio impedirvi d'insultare... (*mostrandola con un gran gesto*) questa croce, ove, da duemila anni, sotto il peso dei vostri miserabili odii, agonizza colui, che per il primo osò parlare agli uomini di libertà e d'amore!... Indietro!... dunque... indietro!... indietro!... indietro!... (*Coloro che avevano invasi gli scalini, indietreggiano. Il furore va*

spegnendosi nei visi. Le schiene si curvano).

Voci nella folla - È Maddalena!... è Maddalena!... ascoltate Maddalena!... ascoltate!...

Maddalena - Giovanni vi ha parlato duramente... ingiustamente... Ha avuto torto!... Ma voi avete avuto un torto più grande, voi, eccitando la sua collera, provocandone la violenza... con odiosi sospetti, e vili calunnie!... Dovreste oramai conoscere che cosa propaga... e con quale scopo... E questo fango con cui volevate insozzare un uomo onesto, dovevate lasciarlo alle dita sporche che lo hanno impastato!...

Qualche voce - È vero!... è vero!...

Altre voci - Parla Maddalena!... Noi abbiamo fiducia in te!

Maddalena - Dal principio di questo lungo e doloroso sciopero, Giovanni si è esaurito nel consacrarsi tutto ad amarvi, servirvi, difendervi, contro i vostri nemici, e contro voi stessi, che siete i nemici vostri peggiori... Egli non ha che un pensiero... voi... ancora voi... sempre voi!... Lo so, e ve lo dico, io la compagna della sua vita... la confidente de' suoi sogni, de' suoi progetti, delle sue lotte... io che sono una povera ragazza, e che ho potuto attingere nell'amor suo tanto coraggio, tanta fede ardente, da osare questa sera di parlarvi, come faccio... io, la ragazza silenziosa e triste, che conoscevate, e che parecchi di voi han tenuta, bambina, sulle loro braccia!...

Un vecchio - Parla ancora... la tua voce ci è più dolce del pane....

Maddalena - Ed ecco come lo ringraziate!.. gli chiedete danaro e pane?... ma ne ha meno di voi... egli che ogni volta vi ha data la sua parte e la mia!.. Gli domandate da dove viene!... Ma che importa da donde viene!... quando sapete dove va!... Ma via!... poveri fratelli miei, egli viene dallo stesso paese che voi, dallo stesso paese di tutti coloro che soffrono... dal paese della miseria!.. e va verso l'unica patria di tutti quelli che sperano... la felicità libera!... (*emozione nella folla, i visi diventano sempre meno cupi, e s'illuminano*).

Voci numerose - Sì!... sì!... parla ancora!... parla ancora!...

Maddalena - Andiamo dunque, verso questa patria!... Giovanni sa la via che vi conduce... camminiamo... camminiamo con lui.. e non più con coloro le cui mani sono rosse del sangue dei poveri!... Camminate!... la strada sarà lunga e dura!... cadrete spesso sulle ginocchia stanche... Che importa?... Rialzatevi e camminate ancora!... In fine c'è la giustizia!...

La folla - Sì!... sì!...

Una voce - Non ci abbandonare...

Un'altra voce - Noi ti seguiremo!...

Un'altra voce - Noi lo seguiremo!...

Maddalena - E non temete, la morte!... Amate la morte!... La morte è splendida... necessaria... e divina!... Ella è sorgente di vita!... Ah! non spargete più lacrime!.. Nei secoli, da cui voi piangete, chi le ha viste, chi s'è accorto che scorrevano!... Offrite il sangue

vostro!... Se il sangue è macchia odiosa sul viso dei carnefici... irradia il viso dei martiri, come un sole eterno... Ogni goccia di sangue che cade dalle vostre vene, che sgorga dai petti vostri... fa nascere un eroe... un santo... (*mostrando la croce*)... un Dio!... Ah! vorrei io aver mille vite per darle tutte... Vorrei aver mille petti... perchè tutto questo sangue di sacrificio e d'amore... zampillasse copioso sulla terra dove voi soffrite!... (*emozione immensa... estasi sui visi*).

Una voce - Noi vogliamo morire... sapremo morire!

La folla - Sì!... sì!...

Maddalena – Ah! vi ritrovo alfine!... E ne sono felice... felice... Ciò che è stato prima, non eran che parole, fortunatamente!... Ma ci vogliono i fatti, ora!...

La folla - Sì... sì!... Viva Maddalena!

Maddalena – Ah! non gridate «Viva Maddalena!» Non sono Maddalena, qui! Sono invece l'anima di colui che per un istante avete minacciato di morte!... Gridate: «Viva Giovanni Roule!»... E provatemi che gli perdonate la sua violenza, come egli vi ha già perdonato i vostri sospetti... e le vostre ingiurie...

La folla - Viva Giovanni Roule!... Viva Giovanni Roule!... Viva Maddalena!... (*solo Filippo Hurteaux non ha gridato. Gli restano ancora nel volto rughe feroci*).

Maddalena (a Filippo) - E tu, Filippo Hurteaux?...

Filippo Hurteaux - Io... no... (*fa un gesto violento*).

Maddalena (dolcissima) - Filippo Hurteaux!... Ci conosciamo bene, tutti e due... Quando ero bambina, ti

piaceva venir con me... Andavamo insieme per i campi... per i boschi... E andavi cogliendo per le siepi della via i fiori con cui ornavi i miei capelli.. Quando gli altri mi battevano... tu mi difendevi... mi difendevi come un piccolo leone!... Eri bravo e gentile... Non te ne ricordi più?

Filippo Hurteaux (imbarazzato) - Sì Maddalena... me ne ricordo... ma adesso...

Maddalena (interrompendolo) - Adesso sei un bravo e robusto giovane. Ed il tuo cuore è restato sempre lo stesso... buono e caldo come allora... Fa la pace con Giovanni... dagli la mano.

Filippo Hurteaux - Maddalena... Maddalena... non mi chieder questo!...

Maddalena (dolcissima) - Dagli la mano... dagli la mano. Te ne prego!...

La folla - Sì!... sì!... Maddalena ha ragione!...

Filippo Hurteaux (esita, poi vinto dà la mano a Giovanni) - Ebbene... sì!... *(i due uomini si abbracciano. Entusiasmo nella folla. Tutte le mani e tutti i visi si tendono verso Maddalena).*

Maddalena - E sia questo il segno della riconciliazione fra tutti... sia il patto di una unione che nulla, ormai, varrà a rompere!... Giuratelo!...

La folla - Sì!... sì!... lo giuriamo!... Viva Maddalena!... Viva Giovanni Roule!... Viva lo sciopero!...

Un vecchio (appiedi degli scalini) - Tu sei la nostra piccola madre... Maddalena!... *(in questo momento l'entusiasmo è al colmo; le donne sedute sugli scalini si*

alzano e tendono i loro bimbi verso Maddalena).
Maddalena (*calmata l'ebbrezza della folla, tenendo una mano nella mano di Giovanni*) - Ed ora, ritiratevi... ritornate a casa (*col braccio libero indica la città, con voce squillante*). E domani?...
La folla - Sì!... sì!... sì!...
Maddalena - Ci seguirete ambedue?...
La folla - Sì!... sì!... sì!...
Maddalena - Fino alla morte?...
La folla - Fino alla morte!... a la morte!... (*ripresa di entusiasmo*).
Maddalena - Ebbene!... a domani!... Davanti alle ferriere!... Tutti!... tutti!...
La folla - Tutti!... tutti!... Viva lo sciopero!... (*la folla si discioglie lentamente... e si disperde per tutte le strade, per tutti i sentieri*).

SCENA TERZA.

MADDALENA, GIOVANNI.

(*Giovanni e Maddalena son rimasti sulla piattaforma tenendosi per mano. Partita la folla, discendono gli scalini, lentamente.*)

Giovanni (*attira Maddalena fra le braccia, la stringe e piange*) - Lo vedi... Sono io che piango, ora, nelle tue braccia!... Sono il tuo bambino!...

Maddalena - Io t'amo, o Giovanni mio!...

Giovanni - Erano lupi, e ne hai fatto agnelli.... vili, e li

hai resi eroi!... Qual'è dunque il tuo potere?

Maddalena - T'amo!...

Giovanni - Volevano uccidermi... e mi hai salvata la vita!...

Maddalena - T'amo!...

Giovanni - Maddalena!... Maddalena!... donna dal cuore sublime, tu sei di quelle elette, come, nei tempi lontani, ne sorgevano, dalle profondità dei popoli, per risuscitare il morto coraggio, e rialzare le fedi abbattute!... Sei colei...

Maddalena (*abbracciando più stretto Giovanni e prendogli con le labbra la bocca*) ... colei che t'ama, Giovanni!... niente più... (*si pongono in cammino, sempre abbracciati, e si perdono fra gli alberi della foresta*).

FINE DEL QUARTO ATTO.

ATTO V.

La scena rappresenta una piazza della città. Da una parte per tutta la larghezza della scena, un cortile chiuso da un muro molto basso e da un cancello di ferro... Parecchie sbarre di questo sono state svelte e contorte... Una scritta: *Da affittarsi per magazzino* sussiste ancora. Il cancello si apre nella piazza. Dall'altra parte della piazza, una via per la quale da lontano si veggono le officine della ferriera incendiate e fumanti. A destra, dentro il cortile, una tettoia, ove son portati i cadaveri, che si perde fra le quinte... A sinistra sotto un albero, una panca... Le case mostrano i segni di una battaglia recentissima... Le imposte sono chiuse... le vetrine delle botteghe e dei caffè, sventrate... Un sole chiarissimo brilla su tutto, sulla città più grigia, più triste, più nera nella sua permanente atmosfera di carbone, quasi dispiacente di essere illuminata da una luce violenta.

SCENA PRIMA.

Al levar della tela la piazza è deserta... Una lunga fila di scioperanti prigionieri condotti dai gendarmi, traversa la scena... Allora qualche imposta si apre ed appaiono delle teste, ansiose e curiose... Qualche commerciante si azzarda a venire sulla soglia della bottega, e guarda, ancora impaurito, nella direzione da cui sono scomparsi gli scioperanti incatenati... Due barelle, coperte da tela

grigia e portate ciascuna da due facchini, penetrano nel cortile... I facchini tolgono le tele, depositano i cadaveri sotto la tettoia, vicino agli altri... Un curioso, metà operaio, metà borghese, si affaccia all'entrata del cortile e guarda.

IL CURIOSO, I QUATTRO FACCHINI.

Il curioso - Ebbene?... Ve ne sono ancora molti?...

Primo facchino - Forse una dozzina... Questi sono i morti.

Il curioso - E i feriti?

Primo facchino - All'ospizio... al presbiterio... al Municipio... dappertutto!

Secondo facchino - Si dice che ci sono quaranta morti sotto le rovine della ferriera (*mostra la ferriera*). E quelli che han trasportato alla sala del ballo Fagnier!... (*crollando la testa*) Non è per ballare, questa volta!...

Il curioso - Ma è tutto finito, ora?... Dite!...

Primo facchino - Sì! sembra che si sieno arresi tutti...

Il curioso - Un po' troppo tardi... (*indicando i cadaveri*). Eppure fa pietà, a veder ciò!...

Secondo facchino - Ah! che sventura!

Primo facchino - Li ho visti io, sulla barricata... vicino la chiesa... Giovani terribili! sapete... Eran cinquecento... sulla barricata... forse di più... forse seicento... E facevano un baccano!... Ah!... In testa Maddalena e Giovanni Roule che comandavano, e brandivano ciascuno nel pugno una bandiera rossa... Arditi,

sapete!... imperturbati!... superbi, anche!... E poi, ecco che ad un tratto, correndo... ansante... cogli occhi fuori dell'orbita... giunge il signor Roberto...

Il curioso - Chi?... il signor Roberto?...

Primo facchino - Roberto Hargand, dunque!

Il curioso - Il figlio del padrone?

Primo facchino - Eh, sì!...

Il curioso - Ah!... Ebbene?

Primo facchino - Eccolo dunque, che si agita... fa segni di qua e di là ... Parla ai soldati... parla agli scioperanti... Ma, vatti un po' a far sentire! Benchè i soldati fossero a venti metri dalla barricata... in tutto quel baccano, non si sentiva nulla... Aveva l'aria di gridare agli uni e agli altri: «Arrestatevi! arrestatevi!...»

Il curioso - E allora?

Primo facchino - Allora... ecco che un colpo di pistola parte dalla barricata,... le pietre... pezzi di ferro... roba d'ogni sorta... piomba sui soldati... Oh!... «È troppo!» dice il capitano... si suonano tre squilli... e «Fuoco!»... Maddalena... Giovanni Roule... le bandiere... il signor Roberto, cadono insieme ad una trentina di compagni... ma le file si stringono daccapo... quegli arrabbiati si mettono a gridare, a cantare più forte... le pietre piovono... i militari ne sono acciecati... «Fuoco!» ancora e «Avanti!» Ah! vi so dir io che non ci hanno guadagnato carezze, per sottomettere quei ragazzi!... (*si leva il berretto, e si asciuga la fronte dal sudore*). Buon Dio, che caldo!... (*all'altro facchino*) Dammi la tua fiaschetta... (*prende la fia-*

schetta e beve avidamente).
Il curioso - E allora... il signor Roberto?..
Primo facchino - Per bacco!... (*fa un gesto affermativo e si rimette il berretto*).
Il curioso - Ah! è terribile... davvero!... è terribile!... Ed il padrone? Che ne dirà lui?
Primo facchino - Non l'abbiamo visto... Non ne deve essere per niente lusingato!
Il curioso - Certo!... Ed è stato ritrovato il corpo?
Primo facchino - Dev'essere fra gli altri... laggiù!... (*Il curioso sta a guardare i quattro facchini, che riprendono le barelle, e se ne vanno. Dal di fuori del cancello si accosta una donna con due bambini*).

SCENA SECONDA.

MARIANNA RENAUD, *il CURIOSO*

Marianna Renaud (al curioso). - Vengo per cercare mio marito... è qui?..
Il curioso (indicando la tettoia) - Vedete povera donna! (*Ritorna nella piazza*).
Marianna Renaud - (*traversa il cortile singhiozzando.*) Dio mio!... Dio mio!... (*Entra sotto la tettoia... La piazza comincia ad animarsi. Della gente esce, il curioso la chiama e racconta ciò che ha sentito. Gesti animati. Altre donne giungono, traversano piangendo il cortile e penetrano sotto la tettoia.*)

SCENA TERZA.

LE DONNE, *un* GIOVANETTO, *il* CURIOSO.

(Un giovanetto conducente per mano un ragazzo più piccolo di lui, ben vestito, apparisce, si ferma s'indirizza verso il curioso con voce fresca e tranquilla).

Il giovanetto - Signore!... Dove stanno, i morti?... (Il curioso indica la tettoia. Il giovanetto traversa il cortile e vi entra).

SCENA QUARTA.

LE DONNE, LA MADRE CATHIARD

LUIGI TIEUX, *poi* MADDALENA

(Le donne arrivano successivamente. Entrano nel cortile, le une sole, altre conducendo per mano dei ragazzi; alcune portano i neonati in braccio. Certe riconoscono fra i cadaveri il marito, il figlio, il padre. Gridi, lamenti. S'inginocchiano presso i cadaveri e piangono. – entra la madre Cathiard, che sostiene Luigi Thieux, che sembra divenuto vecchissimo. È curvo, può appena camminare, e tiene gli occhi fissi lontano.)

La madre Cathiard - Vieni... ecco un banco... sei stanco... siediti... ed aspettami... (conduce Thieux sul banco sotto l'albero, dove è già seduta una vecchia, cupa, silenziosa, e che aspetta pur lei).

Luigi Tieux (camminando) - Che dici ... Andiamo alla ferriera?...

La madre Cathiard (Dopo averlo fatto sedere, alla vecchia). - Sorveglialo... Ha perduto la testa il poveretto... Non poteva lasciarlo solo a casa... (Guardando attorno a sè) Dio mio! Dio mio!... È possibile, tutto questo!... (La vecchia non s'è mossa. La madre Cathiard va anche lei sotto alla tettoia).

Luigi Thieux (non rivolgendosi a nessuno). Che cosa dici?... (Guardando anche lui ciò che succede nel cortile). Ah! si!... si!... è la paga, oggi!... è la paga!... (Entrano sempre altre donne. Con l'occhio smorto Luigi Thieux esamina per qualche secondo la vecchia seduta vicino a lui. Poi volge la testa, e rimane immobile, curvo, senza dir parola, seduto sulla panca. Non si sentono più che i compassionevoli lamenti delle donne).

La madre Cathiard - (sotto la tettoia, guardando verso la vecchia). - Ma... è Maddalena!... È Maddalena!..

Luigi Thieux (Al nome di Maddalena gira la testa verso la vecchia). - Maddalena!... Che hai detto?... Perché dici che è Maddalena?... Ma che... Tu non sei Maddalena... (China la testa, e riprende il suo atteggiamento prostrato).

La madre Cathiard (sotto la tettoia, che ha riconosciuto il corpo di Maddalena) - Non è morta!... Maddalena non è morta!... (Le donne continuano a singhiozzare.) La sua bocca si è mossa... il cuore batte... (Tenta di sollevarla, ma non ci riesce... Le donne piangono). Ma aiutatemi dunque... aiutatemi!... (Nessuna si muove). Io sono vecchia!... Non ho la forza necessaria!....

(Nessuna si muove). Ma... aiutatemi dunque?... Vi dico che ancora non è morta!... (Al fine tra di quelle donne che non hanno ritrovato fra i cadaveri alcuno di loro, qualcuna si decide ad aiutare la madre Cathard. Sollevano Maddalena, i cui capelli sono incolati di sangue). Lo vedete... Apre gli occhi... Non si può lasciarla qui... Portiamola sulla panca!.. (Penosamente, la portano sul banco. La vecchia, senza guardare, si alza spontaneamente, e se ne va insensibile. Luigi Thieux resta lì, curvo, cogli occhi fissi al suolo. Le donne sorreggono intanto Maddalena, sulla panca; il busto l'ha appoggiato nelle braccia di esse.) Maddalena!... Maddalena!...

Luigi Thieux (Al nome di Maddalena, si scuote, leva la testa, guarda per un momento sua figlia, ma non la riconosce; guarda ancora una volta il cortile dinanzi, pieno di gente). È la paga!... (Riprende il suo atteggiamento affranto).

La madre Cathiard - Eccola, che ritorna in sè!... (Maddalena dà un sospiro, ed il suo petto si gonfia). È ferita alla testa... Ma non è una ferita profonda... (Ai curiosi che stanno guardando) Andate dunque a cercarmi un po' d'acqua!... (Un curioso si stacca dagli altri, parte, e ritorna, dopo qualche istante, recando pannolini ed un catino pieno di acqua). Come sono incolati, questi capelli!... (Rivolta alle donne che la attorniano) Apritele il busto.... (Mentre due donne aprono la veste, la madre Cathiard lava la ferita di Maddalena.) Maddalena!... Maddalena!... sono io!... (In que-

sto momento entra nella piazza Hargand, alcune persone d'importanza della ferriera seguono da vicino).

SCENA QUINTA.

HARGAND, MAIGRET, *gli* STESSI.

Hargand (camminando prestissimo verso il cortile, e correndo sotto la tettoia). - Figlio mio!... Figlio mio!...

Maigret (seguendolo) - Ma signore... un momento, signore!...

La madre Cathiard - Maddalena! Maddalena!.. Sono io!... Non mi riconosci?... (La madre Cathiard continua a bagnare Maddalena, e a medicarla. Maddalena emette di tanto in tanto dei sospiri più lunghi. Le donne stanno guardandola attentamente, e la mantengono sempre con la testa alta).

Hargand (ritornando come deluso, da sotto la tettoia, e sempre affannoso) Ma... dov'è egli?... dov'è?... dov'è?...

Maigret. - Siete stato ingannato, o signore... Io sono sicuroissimo che il signor Roberto è sempre rimasto al castello!...

Hargand. - No!... no!... L'ho visto io... È uscito dal castello come un pazzo... È stato veduto... è stato veduto sulla barricata!... Vi dico che mio figlio è morto... morto... (Le donne sotto la tettoia, e nel cortile continuano sempre a piangere... nessuna si accorge della presenza di Hargand). Roberto è morto... e sono io

che l'ho ucciso!...

Maigret.- Ma voi non potete restar qui!... signor Hargand!... È impossibile!...

Hargand (mostrandogli le donne che stanno piangendo). Ma esse ci stanno... esse!

Maigret. Ma se vostro figlio fosse morto, signore, ne avrebbero senza dubbio riportato il corpo al castello!... Venite!...

Hargand. - No!... no!... *(Alla folla)* Chi di voi ha veduto mio figlio?... c'è nessuno che ha visto il figlio mio!... *(Un silenzio glaciale accoglie le parole di Hargand, quasi che lui non ci fosse. Le donne sotto la tettoia continuano sempre a piangere. Intanto Maigret fa qualche gesto per ricondurre via il padrone).* Rispondete!... ve ne prego!... il figlio mio!... *(sempre continuo silenzio).* Voi che piangete, ascoltatevi... O madri, che avete perduto il figlio vostro, o voi vedove, ascoltatevi!... Ve ne supplico... Io vi adotterò... Le mie ricchezze ve le dono tutte... tutte!... La vita mia... ve la dono anch'essa... Ma, parlate!... rispondetemi... Ditemi, dov'è mio figlio?... *(Sempre silenzio e pianti rispondono alle suppliche di Hargand. Marianna Renaud esce di sotto la tettoia. Hargand corre verso di lei e cerca di prenderle le mani).*

Hargand. - Tu ... Marianna... tu... Hai visto mio figlio?... Parlami... *(Marianna lo respinge da sè, senza neppure levar gli occhi su di lui.... si scansa e se ne va!...)*
Oh!... nessuna pietà... nessuna pietà!....

Maigret (cercando continuamente di trattenerlo). - Ma...

Signore!... signore?...

Hargand (camminando per la scena senza scopo, si avvicina inavvertitamente alla panca, su cui giace Maddalena, pallida come una morta, e con la fronte insanguinata. Vede, e si accorge di lei). - Maddalena!... Oh!... (Indietreggia un poco. E quasi vedesse per la prima volta tutta quella gente, il cortile, le donne inginocchiate, ed i cadaveri sotto la tettoia, si pone ad un tratto per qualche momento le mani sugli occhi, per nascondersi all'orrore di quello straziante spettacolo. Il suo viso è sempre più sconvolto). Oh!... oh!... oh!...

La madre Cathiard. - Maddalena!... Maddalena!... Sono io!...

Maddalena (a poco a poco ha aperto del tutto gli occhi. Al vederla sembra che esca da un lungo sogno doloroso. Guarda tutto attorno a sè, ma senza ancora capir nulla, senza comprendere neppure in qual luogo si trova. Ma lentamente riacquistando lo spirito la memoria le si ridesta, comincia a riacquistare una certa nozione delle cose... ma tronca ed imperfetta. Qualche briciolo di ricordi, che passa in lei, dà ai suoi occhi sempre stravolti, molteplici e diverse espressioni rispecchianti la realtà degli avvenimenti. Questi sguardi si fanno sempre più spersi, e vanno accentuandosi. Ella si sforza e cerca di fare qualche movimento. Alfine malgrado l'estrema debolezza, riesce ad alzare un braccio, ed allora porta la mano alla fronte, e la pone poi dinanzi agli occhi. Una lar-

ga macchia di sangue è sulla mano, che ella rimira senza ancora saper nulla comprendere. La mano le ricade).

La madre Cathiard - Maddalena!... Maddalena!... Sono io!

Maddalena (guarda fissamente e molto a lungo la madre Cathiard, e infine la riconosce. Con voce bassissima e molto dolce, quasi con un sospiro) Madre Cathiard!... (Volgendo lentamente il capo, scorge suo padre, accasciato sulla panca, e lo riconosce. Con voce più ferma, ma come in tuono di lamento...) Mio padre!... Mio padre!... (Poi guarda Hargand, a lei di fronte, e riconosce anche lui. Con un fremito, ed un leggerissimo moto di indietreggiamento...) Lui!... (gli sguardi di lei, adesso, si volgono da ogni parte, qua e là. Vede infine attraverso il cancello, le donne che piangono, inginocchiate, sotto la tettoia...) Che cosa c'è... Perchè?... Perchè piangono esse?... (sotto lo sforzo della sua volontà, il pensiero le si acuisce sempre più... Vede la tettoia... e a quella scena lugubre caccia un alto grido....) Ah!... (con una espressione di terrore, si rigetta indietro, fra le braccia delle donne, in cui, per qualche minuto secondo, rimane, anelante, e dalla gola emette sospiri sibilanti.)

La madre Cathiard - Maddalena!... Maddalena!... Non abbiate paura!... ci siamo noi qui... Ci sono io... la madre Cathiard... mi conoscete... la vostra vecchia vicina... Mia piccola Maddalena!...

Maddalena (con voce fioca, ancora tremante) - Madre

Cathiard!... Sì... sì... vi riconosco!... Siete voi!... Ed anche il povero padre mio... anche lui... lo riconosco... vi riconosco tutti!... (*con angoscia*) E Giovanni?... Dov'è Giovanni?... (*Hargand, che si era tirato indietro alla vista di Maddalena, ma che era stato continuamente, attonito spettatore del rinvenimento di lei, ora si riavvicina.*)

La madre Cathiard - Andremo a cercarlo, a momenti...

Maddalena - Perché non è qui con voi?... Perché non c'è...

La madre Cathiard - Maddalena... bisogna restar calma...

Maddalena - Giovanni! Voglio veder Giovanni!...

La madre Cathiard - Ebbene... sì!... ti porteremo da lui... a momenti...

Maddalena (tutto ad un tratto, bruscamente con un gran grido.) - Giovanni è morto... Giovanni è ucciso!... Me ne ricordo!... laggiù. (*vuole alzarsi.*) Lasciatemi... lasciatemi... Mi ricordo tutto... tutto!... (*Malgrado le preghiere della madre Cathiard e di tutte le donne che la circondano, dopo uno sforzo, ella si alza.*)

Hargand - (*sentendo che Maddalena parla, e dice di ricordarsi, si avvicina di più.*) Maddalena!...

La madre Cathiard (respingendo rozzamente e con violenza Hargand) - Tacete, voi!... Non vedete che è ancora per metà morta?...

Hargand (ostinato e supplichevole) - Maddalena... sono qui senza orgoglio... ora... sono un pover'uomo...

sono umile... tutto umile... Ma poichè ti ricordi... per pietà! dimmi... dimmi!... dov'è Roberto?...

Maddalena - E tu... dimmi... dov'è Giovanni?... dimmi... che cosa hai fatto del mio Giovanni..... assassino!... ...assassino!... (*Maigret, e gli altri amici di Hargand s'interpongono... conducono lontano Hargand. In questo momento entrano nella scena e s'incamminano verso il cortile due barelle ciascuna delle quali è portata da due facchini. Dal di dentro delle scene si sentono prima gridare: «Posto! posto!»*).

SCENA SESTA.

MADDALENA, HARGAND, MAIGRET, LA MADRE CATHIARD, e gli altri, più i portatori delle barelle.

(Al comparire delle barelle, avviene un movimento repentino fra gli astanti; Hargand si slancia verso di esse, e la folla delle donne, che non han trovato ancora nessuno dei loro, si precipitano anch'esse, ed attorniano le barelle. Maigret ed i suoi compagni cercano di tenere indietro la folla, e proteggono Hargand... Maddalena è tutta fremente. Ella cammina, lenta, a stento, sostenuta da alcune donne, in direzione delle barelle, da cui non sa staccare lo sguardo).

Hargand (ha sollevata d'un tratto la tela grigia, che copre la prima delle due barelle. Mette un gran grido.) Ah!... Roberto!... figlio mio!... (si accascia tutto sul cadavere del figlio...) Roberto!... Roberto!...

Maddalena (avanzandosi sempre) - Povero ragazzo!...

(ad un tratto, con uno sforzo violento, sfugge alle donne, e, barcollante, stravolta, corre verso l'altra barella, di cui, anch'essa, alza la tela.) Giovanni!... Tu!... tu!... *(cade affranta sulla barella, prende la testa di Giovanni Roule, la solleva fra le sue mani, e l'abbraccia e la bacia furiosamente. Le donne vedendo che non ci sono morti, dei loro, si ritirano, si allontanano, alcune sempre piangendo, e ritornano sotto la tettoia. I gridi ed i pianti di Maddalena e Hargand si confondono tristemente. Hargand è attorniato da Maigret, altri impiegati superiori della ferriera. Maddalena è circondata invece dalla madre Cathiard, e da alcune altre donne che sono rimaste con lei).*

Maddalena (alzandosi tutto ad un tratto, e portandosi la mano al ventre, rivolta alla folla, ed accennando alle donne che stanno nel cortile e sotto la tettoia) - Non piangete... non piangete più, voi altre, laggiù!... Ascoltatemi... Non bisogna piangere!... Il figlio mio non è morto!... L'ho sentito muovermi nel ventre... Egli vive!... vive!... Ed anch'io voglio vivere!... Voglio vivere per lui!... non piangete più!... Vedove... madri desolate... voi, cui tutto hanno rubato... cui tutto hanno ucciso... mi capite?... *(nessuno si muove).* Vi dico che il figlio mio non è morto!... che non è morto il figlio di Giovanni Roule!... *(nessuna donna si muove, quasi non comprendessero.)* Mi sentite?... *(silenzio continuo delle donne.)* Vi dico che voglio vivere... che voglio allevarlo per la vendetta!... *(tutti restano*

immobili.) Mi avete compreso?... (silenzio delle donne.)

Maigret - Signore!... bisogna far riportare il signor Roberto al castello!...

Hargand - (singhiozzando, e lasciandosi condurre come un bambino) Figlio mio!... Figlio mio!...

Maigret (rialza Hargand, ripone la tela sulla barella, ricoprendo il cadavere di Roberto. Volto quindi ai facchini) - Al Castello!...

Maddalena (si slancia su Maigret, e lo respinge) - Non lo toccate!... Questo giovane non è più suo... È nostro!... (rivolta ai facchini) Al mucchio!... Al mucchio!... Al mucchio!... (poi ritorna vicina alla barella di Giovanni. Si sforza di parlare ancora.) Io vivrò!... Io... (un flotto di sangue le soffoca la voce. Barcolla, e cade sul cadavere del suo amante.)

Luigi Thieux (sempre sulla panca. Guarda tutto ciò con uno sguardo da ebete, e poi:)

È la paga!...

FINE